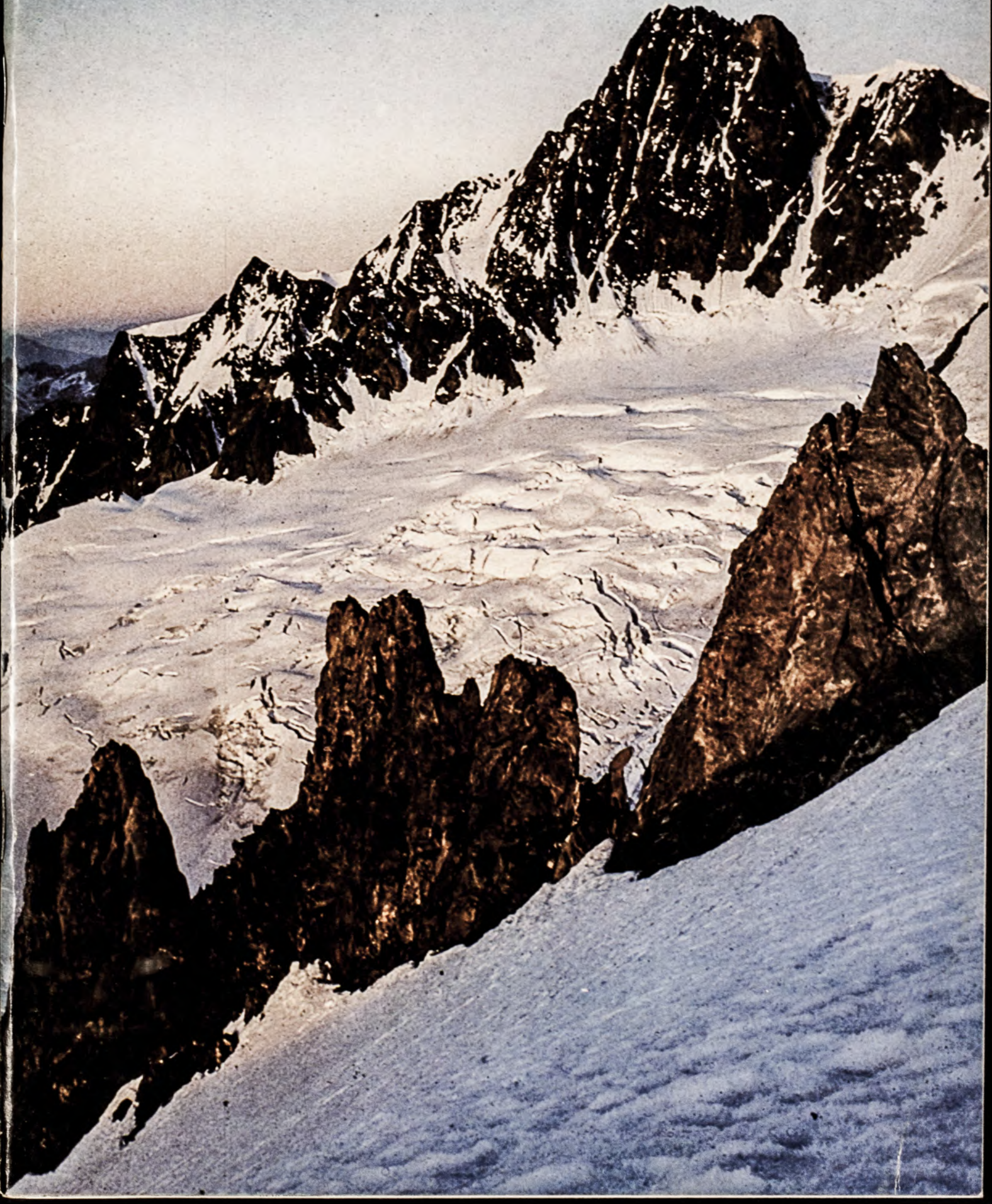




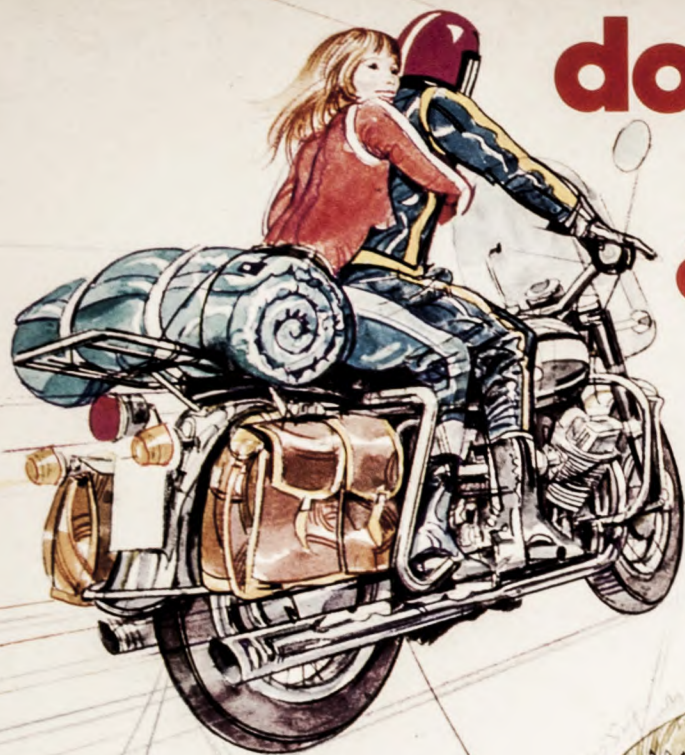
LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N 5-6
TORINO
MAGGIO-GIUGNO 1979



dormisacco®!

e la tua notte
è sempre o.k.!



Dormisacco è la gamma completa più qualificata di sacchi a pelo, tradizionali e in vero piumino d'oca, per tutti gli impieghi sportivi e le occasioni del tempo libero (caravan, barca, tenda, seconda casa).

Dormisacco ha una linea specialistica per bivacchi a basse temperature: sacchi sperimentati a tutte le quote e latitudini, dall'Antartide ai 7.000 metri.

Solo il sacco col marchio del gatto è dormisacco®.

Richiedere il catalogo illustrato di tutti i modelli allegando L. 500 in francobolli, per rimborso spese postali.



giesse®
plumini s.r.l.

via cessana 3 □ tel. 0572/32741
51011 borgo a buggiano (pistoia)

sacchi da sera di marca

In vetta con la sicurezza **CAMP**



Strumenti di precisione
per l'alpinismo di alto livello.
La linea CAMP
è in vendita nei migliori negozi
di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa

Con questo ai piedi, qualcuno è salito ed è sceso dall'Aconcagua [m.7021] e dal...

... e dal Mac Kinley, dal Chimborazzo, dal Fujiyama, dal Kilimanjaro. I migliori sci-alpinisti del mondo, da Angelo Piana a Jak Sangnier a Jeanne De Guilloiard, usano il RAID della San Marco.

Il modello RAID è lo scarpore ideale per ogni momento dello sci-alpinismo: durante la salita il gambaleto snodato e la particolare chiusura ad elastico dei ganci permettono la flessione naturale della caviglia; in cima l'alto potere coibente e l'ottimo isolamento termico assicurano un calore costante; nella discesa, la particolare ghetta con chiusura in «Velcro» non fa entrare la neve, mentre lo scafo in plastica assicura il giusto assetto del piede; in marcia, la suola in «Vibram», leggermente curvata, facilita la camminata e la particolare posizione delle leve non crea mai ingombro laterale; infine, per i momenti di riposo, la scarpetta

interna è estraibile e adatta come doposci, con suola andisdrucchio. Il RAID è lo strumento perfetto per lo sci-alpinismo.



RAID

- doppia posizione delle leve per la marcia e lo sci



- suola in «Vibram» incollata e sostituibile. Leggermente curvata per la marcia e adatta a tutti i tipi di attacchi

- chiusura della ghetta in «Velcro»



- scarpetta interna estraibile con suola antisdrucchio

SAN MARCO

SKI BOOTS



Grivel

di COURMAYEUR

tecniche
alpine
studiate in
alta montagna



Bonomi

LA VENTURISMO

...e l'avventura continua!
**Escursioni alpinistiche
in India e Sud America.**

INDIA: Ladakh, situato nella parte Nord-Orientale del Kashmir, ai confini del Tibet. Scalate ai massicci dello STOK: PACHA-HANG-RI (m. 6.030) e STOK HANG-RI (m. 5.800). L'itinerario comprende un viaggio culturale tra i Monasteri Tibetani.

Partenze: 27/7 e 2/8. Durata 20 giorni. Quota L. 1.300.000.

SUD AMERICA: Bolivia - « Partenze a date fisse » è la formula che prevede facilitazioni, usufruendo di voli speciali, abbinati ad altri gruppi. L'organizzazione è affidata ad una esperta guida alpina spagnola, residente in Bolivia. E' possibile la partecipazione anche di una sola cordata, alpinisticamente autonoma. Sono previste scalate al CONDORIRI (m. 5.300) e al HUAYANA POTOSI (m. 6.088).

Partenze: 28/5 e 30/7. Durata 15 giorni. Quota L. 1.350.000. Tutto compreso.

Perù - Usufruendo della collaudata esperienza dell'Avventurismo, viene offerta la possibilità di scalare: nella Cordillera Central il NEVADO PAJUNTAY (m. 5.600) Durata 15 giorni. Quota L. 990.000. Nella Cordillera Blanca il NEVADO PISCO (m. 5.800).

Durata 15 giorni. Quota L. 1.190.000.

Entrambe le escursioni prevedono una visita turistica a CUZCO, antica Capitale dell'Impero Inca, situata a 3.500 mt. di altezza. Partenze: 18/6; 25/6; 2/7; 16/7; 13/8.

L'organizzazione l'Avventurismo dispone a Lima e a La Paz di tende da campeggio e di tutto quanto è necessario per organizzare spedizioni alpinistiche e trekking sulle Ande.

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENT 333831



il Ventaglio

viaggi avventura
trekking • alpinismo

Desidererei ricevere l'opuscolo l'AVVENTURISMO

NOME COGNOME

INDIRIZZO

CITTA

CAP

Si prega di scrivere in stampatello



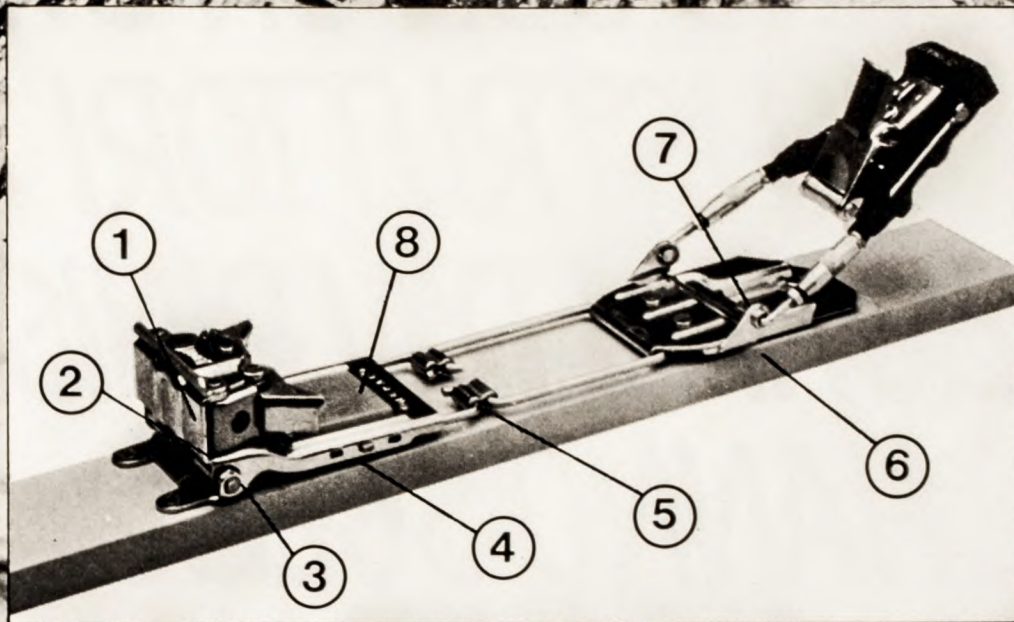
VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER ITALY



Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
2. Molla sostituibile;
3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo;
5. Giunti snodo tubolari;
6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

**PER TOCCARE
IL CIELO CON UN DITO,
GLI ISTRUTTORI
NAZIONALI D'ALPINISMO
HANNO SCELTO
UNA TUTA SAMAS.**

Chi ha fatto della montagna la propria ragione di vita, sa che l'attrezzatura è una delle basi dell'alpinismo. Dalle semplici passeggiate alle arrampicate in artificiale. Gli Istruttori Nazionali di Alpinismo sanno che per questo c'è Samas. Ora lo sapete anche voi.



Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

PESO

Poichè una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

SOLETTA SOTTOPIEDE.

In mescola di nylon e Surling, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia.

Lo spessore differenziato facilita la flessione della punta pur assicurando un'adeguato sostegno al resto del piede.

COLLAUDI

Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

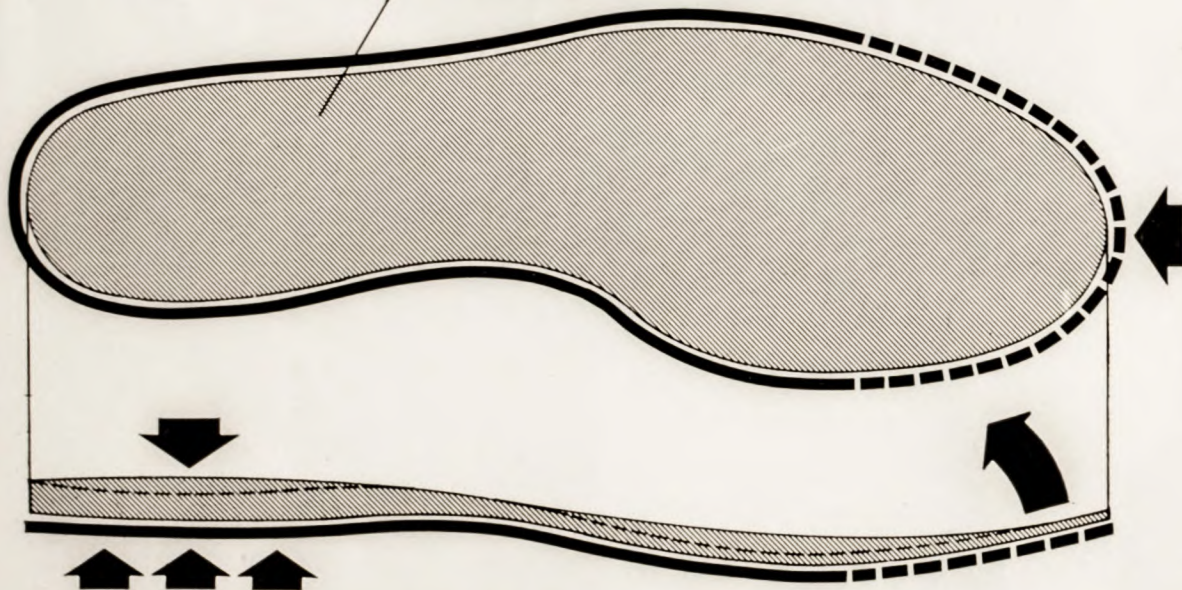
TOMAIA

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.



SUOLA

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature antiderapanti.



EL CAPITAN DI

Montelliana

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA MEDIAMARKET

Viale della Repubblica, 245 - 31100 Treviso - Tel. 0422/65086

la cima è vicina.

Attacco in posizione "discesa".



Possibilità di usare qualsiasi puntale.



Lo snodo, posto esattamente sotto la punta dello scarpone, evita una maggiore fatica (è il punto ideale per favorire la progressione). Evita in modo assoluto il trascinarsi della coda dello sci (nei dietro front, nei mezza costa) e favorisce il "galleggiamento" (l'emergere della punta dello sci) anche in salita.

La cima è vicina per chi usa gli attacchi Petzl per sci-alpinismo. Questi attacchi, infatti, sono stati studiati e prodotti per garantire la massima facilità del passo nelle fasi di salita e la massima sicurezza in fase di discesa. Chi usa gli attacchi Petzl lo sa che la cima, per lui, è più vicina.

Adattabile a diversi tipi di talloniera.

Assoluta garanzia di robustezza e affidabilità. Anche in caso della rottura della cerniera, l'attacco può essere utilizzato in posizione "discesa".

attacchi **PETZL** per sci alpinismo.

Distribuiti in Italia da: Nicola Aristide & Figlio
Via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (Vercelli)

torino wpt 79



l'Himalaya Indiana vi attende



UFFICIO NAZIONALE
DEL TURISMO INDIANO
VIA ALBRICCI 9
20122 MILANO TEL. 804952

BRIXIA: RAGIONI DI MONTAGNA



1



2

Foto 2: Suola VIBRAM in lastra liscia, miscela speciale di gomma nero-oro. Le prerogative tecniche (densità 1,14 - durezza 72/73 - abrasione 130 - carico di rottura a 170 Kg. per cmq) assicurano flessibilità longitudinale, ottima aderenza e minima abrasione.



3

Foto 1: CRAG II, scarpa speciale da arrampicata libera e in aderenza su granito e calcare. Tomaia in pelle robusta, rinforzata con tela. Misure dal 3 al 12½.

Foto 3: EL CAPITAN - U.S.A. California. Prima salita italiana 3-6 novembre 1978 con A. Gogna, F. Perlotto, M. Preti. Salita di 1500 metri di parete, in 35 lunghezze, dislivello 1000 metri. Difficoltà VI +. Valutazione americana: 5.10a c A3.

l'abitudine di essere in cima

BRIXIA

BRIXIA SPORTING SHOES - S. EUFEMIA (BS)

INCIZIOMICS

LETTERE ALLA RIVISTA

Può il C.A.I. opporsi all'uranio?

In Val Rendena c'è l'uranio; probabilmente il più importante giacimento sul territorio nazionale. Questa notizia l'ho appresa ascoltando un notiziario sulla rete 3 della radio.

La località interessata, così mi è sembrato di capire, è quella del Monte Tov.

Durante il servizio è stato intervistato un esperto che ha illustrato gli aspetti senz'altro negativi dello sfruttamento del giacimento ormai dato quasi per certo. La Valle Rendena è una valle che non soffre la disoccupazione grazie al forte sviluppo turistico che ha permesso un riassorbimento dell'emigrazione locale.

Gli abitanti della valle sono infatti contrari all'iniziativa che verrebbe a compromettere questa industria senza contare i rischi e pericoli a cui sarebbero esposti. Chi lavora all'estrazione dell'uranio non può essere impiegato più di 4 ore consecutive settimanali per il pericolo del cancro.

Il tipo di miniera di uranio è in galleria o a cielo aperto ma con il tempo questi due tipi vengono a realizzarsi entrambi.

L'inquinamento atmosferico è grave fino a 1 km di distanza dal giacimento a causa di gas radioattivi ugualmente cancerogeni (senza contare l'azione del vento!)

Il resto dell'ambiente sarebbe sempre sottoposto alla costante minaccia di ulteriore pericolo di inquinamento malgrado i costosi impianti di depurazione delle scorie: un guasto qualsiasi che interrompesse l'attività di uno di questi impianti potrebbe ad esempio compromettere per sempre la vita dei corsi d'acqua a valle dell'impianto d'estrazione.

Questi sono solamente alcuni dei numerosi aspetti del problema e che non riguardano esclusivamen-

te la Val Rendena ma anche le altre località dove, sempre in zona pre-alpina e alpina, sembra essere o è stato localizzato per certo l'uranio.

Adesso la mia domanda è: cosa possiamo fare per difendere la vita di questi insediamenti umani e la vita stessa della montagna?

Cosa possiamo fare per evitare questa distruzione dell'ambiente che nessuna moneta potrà ripagare?

Cosa farà il C.A.I.?

Ancora una volta staremo a guardare questo genere di violenza legalizzata sugli abitanti della zona e sulla natura commentando con vuote parole quali «deplorabile», «disdicevole», «increscioso», «condanniamo», ecc...?

A cosa può servire oggi un'associazione come la nostra se non sappiamo o non abbiamo i mezzi per vincere le battaglie decisive per la difesa del suolo, della natura e dell'uomo?

Non credo personalmente nell'uranio come alternativa allo sviluppo dell'ambiente montano della Val Rendena, così come non credo ai «vantaggi» che un giacimento di questo tipo potrà dare al nostro Paese.

Altre considerazioni ecologiche in merito credo siano superflue: le lettere e gli articoli pro-ambiente, che appaiono in continuazione sulla Rivista, sono già un valido commento di quella che dovrebbe essere l'opinione della totalità dei soci a proposito dei pericoli che minacciano la Val Rendena.

Sapremo impedire tutto questo senza smarrirci in inutili dibattiti, tavole rotonde e scambi di opinioni, ma piuttosto agendo subito e in fretta?

Giancarlo Anfossi
(Sezione di Bologna)

Un momento di riflessione

È mia convinzione che uno degli aspetti caratterizzanti la vita di sezione (in particolare) e l'azione del C.A.I. (in generale) sia proprio la dimensione sociale, l'aspetto comunitario nel quale si operano scelte, si avanzano progetti, si esprimono desideri ed aspirazioni, si osservano realizzazioni concrete. Questa impronta caratteristica talvolta degenera in un'esteriorizzazione marcata, in un'estroffessione esagerata, tale da superficializzare o mascherare aspetti meno piacevoli e meno conosciuti del singolo, dell'individuo, dell'uomo.

Mi sembra, infatti, di assistere talora, sotto varie forme e molteplici aspetti, a schermaglie dialogiche di dubbia utilità, a forme di critica costruttiva che degenerano in polemica distruttiva, la ricerca del problema per il problema, l'interrogativo per l'interrogativo, in un processo sterile di masturbazione mentale. Ho l'impressione che, spesso, l'istinto di affermazione insito nell'uomo diventi tentativo di sopraffazione, che l'interesse comune sia travisato dall'interesse privato.

Nota l'esistenza di piccoli club nel club, dove, forse inconsciamente, si cerca un senso di protezione, o meglio si cerca una giustificazione ad esigenze intransigenti, a ideologie mistificanti, realizzazioni interessate, dove trovano modo di esplicitarsi urgenze negative, quali l'esibizionismo, l'ostentazione di sé, l'autoesaltazione; la «giusta emulazione» spesso diventa invidia, competizione, antagonismo. Forse il ritorno ad un alpinismo-escursionismo «povero» (per il modo con cui viene concepito e realizzato), ma «grande» per i valori che nascono dal di dentro, ci aprirà gli occhi e, nella natura che cerchiamo e contempliamo, ritorneremo a scoprire i valori di

semplicità e autenticità dell'uomo; la montagna sarà ancora un modo per riscoprire ciò che è vero, giusto, bello, buono.

È auspicabile un momento di riflessione, di autocritica, autoanalisi, in una tensione, in uno sforzo di ricerca dei motivi veri, profondi che ci spingono, quasi «ci costringono» ad andare in montagna e sapere che, in montagna, come nella vita, troveremo tutto quello che avremo portato.

Parole di sempre; ma realtà di sempre.

Riscoprire l'uomo e le montagne nello stesso tempo.

Onofrio Baggio

(Sezione di Castelfranco Veneto)

Un'invasione di orsi in Trentino?

Ho letto recentemente, su un giornale di divulgazione cinofila, che in Trentino vi sarebbero circa sessanta orsi. La notizia, data per certa, mi ha lasciato piuttosto perplesso, perché conosco abbastanza bene il Trentino, dove ho prestato servizio militare negli alpini e dove trascorro regolarmente le mie vacanze.

Posso dire di averlo girato tutto, in lungo ed in largo, a piedi, a dorso di mulo, a cavallo, in automobile, da solo, in compagnia di soldati del mio reparto, con amici compagni di cordata, con familiari compagni di gita, ma non ho mai visto orsi né incontrato tracce riferibili alla loro presenza, ad eccezione dell'orso femmina visibile nella gabbia dell'abbazia di San Romedio.

Presso l'albergo della cascata Nardis, in val di Genova, ho visto an-

che il ritratto di un orso (il cui nome mi pare fosse «Adamello») che, anni or sono, era stato liberato appunto in val di Genova, ma di cui non si sono più avute notizie da diverso tempo.

Dal momento che ho notato, negli ultimi anni, che verso il Trentino si orientano gruppi di persone sempre più numerosi, considerando che i turisti invadono boschi, prati, pascoli alti, per ogni dove, con bimbi di ogni età al seguito, desidererei sapere da voi, se gli orsi esistono veramente, in Trentino e se il numero di soggetti segnalati è reale o, come penso, fantastico.

Io vedo sempre volentieri la gente che si accosta alla montagna, nella speranza che impari ad amarla e a rispettarla nell'interesse comune, ma vorrei anche che questi neofiti non corrano pericoli inutili e che non corrano pericoli nemmeno gli orsi, se ci sono!

Per me, incontrare un orso, potrebbe essere anche un'esperienza curiosa, ma per tanti altri escursionisti potrebbe essere un serio pericolo (e lo sarebbe anche per l'orso!).

Eraldo De Re

(Sezione di Bergamo)

La risposta di un competente

La notizia da Lei riferita ha un suo fondamento, ma è stata tuttavia notevolmente esagerata. Il numero degli orsi presenti nel Trentino non si avvicina assolutamente, glielo possiamo dare per certo, ai 60 di cui il giornale da Lei consultato favoleggia. Purtroppo sarebbe esagerato anche parlare di

qualche decina di esemplari: l'orso nel Trentino si è finora mantenuto e si mantiene in un numero valutato grosso modo da 6 a 10 esemplari.

I visitatori delle montagne trentine non corrono quindi alcun pericolo e non hanno d'altro canto molta speranza di incontrare orsi nelle loro escursioni. Questo bel-l'animale selvatico, ultimo dei grandi carnivori che una volta popolavano le Alpi, ha conservato fino ad oggi un suo habitat nel Gruppo di Brenta settentrionale, più o meno attorno alla Valle di Tovel, con puntate che toccano la Val di Sole e le Giudicarie fino a Condino.

Da qualche anno l'orso trentino è oggetto di studi regolari: sull'argomento hanno pubblicato lavori Fausto Stefenelli, Graziano Daldoss e Hans Roth. Anche il volume «SOS Fauna» pubblicato e diffuso dal W.W.F. dedica un capitolo a questo argomento. Tutte le ricerche indicano che il numero degli animali tende attualmente a rimanere stazionario nel tempo.

La protezione accordata dalla legge all'orso è in teoria assoluta, con la proibizione di abbatterne gli esemplari e con l'impegno, di recente sanzionato da una legge della Provincia di Trento, di rifondere in toto gli eventuali danni provocati. In pratica il bracconaggio e la progressiva trasformazione dell'habitat, soprattutto con la costruzione di strade forestali, sono fattori che poco di buono lasciano sperare.

Data la rarità e l'eccezionale interesse di questa specie faunistica, sarebbe senz'altro opportuno che la Provincia di Trento provvedesse alla creazione di un'oasi di protezione per difenderne l'ultimo territorio.

Francesco Borzaga

(Sezione S.A.T. - Trento e Pres. della Sezione del W.W.F. del Trentino-Alto Adige)

Il Piz Boè e la S.I.P.

Lino Sief di Belluno ha scritto (R.M. mag.-giu. 1978) una giustissima protesta contro il ripetitore SIP ormai installato, con tonnellate di cemento e acciaio, sulla massima vetta del Gruppo del Sella, dove si intersecano i confini delle provincie di Belluno, Bolzano e Trento.

Mentre condivido in pieno la sua amarezza e il suo appello al C.A.I. (io ci avevo invano tentato circa 20 anni fa, per salvare la Marmolada!), vorrei fare alcune precisazioni per la completa informazione di chi legge, prendendo spunto anche dalla risposta di Francesco Franceschini (R.M. n. 11-12/78).

Anzitutto non si creda che dall'Alto Adige ci sia proprio da prendere esempio in fatto di ecologia: qualche cosa buona è stata fatta (come alcuni Parchi naturali), ma anche permesso grosse speculazioni, deturpazioni e insediamenti colonialistici.

Luoghi incantevoli come Solda, Maso Corto, Carezza, sono in mano alla speculazione, vuoi locale, vuoi d'oltr'Alpe, ed hanno ben poco da invidiare ai deturpamenti operati nel Bellunese con le funivie della Tofana II e della Marmolada (come dire: «se Sparta piange, Atene non ride»).

In secondo luogo, il Piz Boè, seconda vetta delle Dolomiti per altitudine, è stato «occupato» e deturpato già nel 1969 da una baracca per vendere la birra, autorizzata dalla Provincia Autonoma di Trento, con il benessere della Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie (competente!?) e dell'Ufficio Demanio di Trento, e alla faccia dell'esplicito e plurimotivato parere contrario della S.A.T. (previsto per legge). Contro questa baracca, prima e dopo il suo insediamento, si sono battuti i protezionisti di Bolzano e di Trento in tutte le sedi, sia amministrative che giudiziarie, ma non c'è sta-

to nulla da fare: segno evidente che, a tutti i livelli, chi specula trova appoggi e compiacenze.

Quindi, chi cerca in montagna quel «deserto» di cui scrive Pinelli, non vada più a cercarlo sul Piz Boè.

È da notare che — sia per la baracca, come per il ripetitore telefonico — molti degli effetti deturpanti sarebbero stati evitati se questi manufatti fossero stati installati appena qualche metro più in basso, in modo da non turbare troppo l'originale profilo della vetta. Ma evidentemente — la considerazione mi è venuta mentre fremevo di rabbia impotente di fronte agli orribili supercondomini di Mazzin di Fassa — molte di queste opere che vengono installate per l'arroganza del potere, sono intenzionalmente fatte nel modo più brutale possibile, appunto per affermare la potenza della singola «mafia» che le ha volute.

Caro Francesco Franceschini, ciò che precede lo avevo già preparato (e non ancora spedito per mancanza di tempo), quando ho letto (R.M. nov.-dic. 1978) la tua risposta a Sief: la quale mi dà nuovo motivo di intervenire.

Mi sento in diritto-dovere di farlo, essendo io stato il primo — e probabilmente l'unico — a protestare pubblicamente, anche se sinora senza esito, contro la prima deturpazione del Boè, cioè la baracca che tu citi a tua ... discolpa. Ecco, me l'aspettavo che sarebbe saltato fuori l'addetto ai lavori, a spiegare che non si poteva fare diversamente da come si è fatto, per motivi tecnici e magari per il progresso: appunto, per il cosiddetto progresso, unicamente tecnico e poco umano, con il quale l'uomo, spesso solo per fame di soldi, sta distruggendo il mondo. Io, questa tecnica che mi giustifica tutto, non la digerisco, e propongo quindi ai soci del C.A.I. queste brevi considerazioni:

primo, non basta il bollino delle

associazioni, occorre agire in conformità ai loro principi e fini; secondo, proprio la costruzione fatta dalla SIP (chi è al corrente che questa società gode di una specie di immunità per la quale non ha bisogno di permessi da chicchessia?) preclude ormai qualsiasi possibilità di operare per lo sgombero della pur abusiva baracca, di mole molto inferiore; terzo, visto che non si poteva proprio fare a meno di piazzare il ripetitore sulla vetta principale del Gruppo, se non c'era il Piz Boè forse la SIP ce ne avrebbe costruito uno apposta, magari in ottima plastica, eterna perché non degradabile.

Giorgio Bassani
(Sezione di Bolzano)

AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista giunge a tutti i Soci che ne hanno diritto e i cui nominativi e indirizzi completi siano pervenuti in Sede Legale entro il 1° maggio 1979. L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla vostra Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979. Eventuali errori o inesattezze, devono essere segnalati con sollecitudine alla vostra Sezione, consegnando il modulo che riporta il vostro indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni. Il modulo suddetto riporta in alto a destra il vostro codice di identificazione, composto da sette numeri e da una lettera maiuscola. Tale codice, diverso per ogni Socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la vostra posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito. Le richieste di correzione non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

GEOS

LA TERRA CHE VIVE



GEOS è una nuovissima pubblicazione di attraente divulgazione scientifica, per coloro che amano la natura in modo vivo e profondo e hanno interessi geografici, escursionistici, di studio e di cultura. GEOS è una rivista bimestrale a colori di 100 pagine ricche di idee e aspetti umani. Potete averla solo in abbonamento.

Sommario: primo numero

Un grande fiume asservito all'uomo: il Delta del Po nella recente evoluzione. (V. Parisi) - **Viaggio d'epoca sul treno del Corno d'Africa:** una vivace rievocazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. (D. Molino) - **La predatrice che viene dal cielo:** l'aquila non è così aggressiva come viene dipinta: solo due specie sopravvivono a stento nelle nostre montagne (M. Chiavetta) - **L'uomo negli abissi della terra:** scienza e sport nella speleologia (C. Cencini - F. Forti) - **Le strade dei viandanti:** il sentierismo; riscopriamo le gambe con un primo itinerario nelle Cinque Terre. - **I difensori dell'ambiente:** voci e mezzi disparati contro la distruzione del patrimonio ambientale (L. Zoppé).

Secondo numero

Le migrazioni degli uccelli: le teorie sull'orientamento e le loro straordinarie capacità di navigazione (S. Frugis) - **Il Parco del Ticino:** una città, 46 comuni, un grande fiume (M. Breglia) - **La valle di Rum:** la storia di un popolo della Giordania meridionale attraverso i graffiti (G. Pinna) - **In piroga sul Niger:** la vita su un grande fiume ai margini del deserto (G. Collura) - **Corsica minore:** su 89 isolotti satelliti un universo in miniatura (B. Lanza) - **Un pellerossa in giro per l'Europa:** vuol fondare una scuola per la sopravvivenza della cultura indiana (O. Amman).

Abbonamento annuo Lire 12.000 a mezzo c.c.p. 12548202, GEOS la terra che vive - Vi Carducci 13 - Milano oppure (sistema più rapido) assegno bancario intestato a Edizioni Purana - Via Carducci 13 - Milano. (Indicate se possibile su quale rivista avete letto questo messaggio)

ANNO 100 - N. 6-7
GIUGNO-LUGLIO 1979



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVIII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	171
Alaska-Mount McKinley, di Antonio Klingendrath e Umberto lavazzo	175
La traversata delle Tredici Cime, di Antonio Pagnoncelli	179
Alta via nel Caucaso: la Svanezia, di Giancarlo Corbellini	184
Come nasce la nuova capanna Margherita, di Piero Carlesi	188
I problemi dell'agricoltura alpina, di Elio Bertolina	192
La resistenza effettiva della corda sotto strappo, di Piero Villaggio	199
«La Montanara» ha compiuto cinquant'anni, di Gianni Pie-ropan	204
Un simpatico abitatore dell'alta montagna: il culbianco, di Gianni Tamiozzo	207
L'agente giurato addetto alla protezione della natura, di Ferruccio Ferrucci	209
Il mal di montagna e come evitarne gli effetti	211

Notiziario:

Libri di montagna (212) - Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica (215) - La difesa dell'ambiente (221) - Ricordiamo (222) - Varie (223) - Comunicati e verbali (224) - Rifugi e opere alpine (226).

In copertina: Alba sull'Aiguille des Glaciers e sul ghiacciaio della Lex Blanche, nel Gruppo del M. Bianco. (Foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero: L. 8.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Alaska - Mount McKinley

Cima Sud - Parete Sud-Ovest

ANTONIO KLINGENDRATH - UMBERTO IAVAZZO



Una cosa, forse dal sapore un po' romantico, che ha contribuito a farci scegliere come obiettivo di questa spedizione il monte Mckinley è stato il sapere l'importanza che quest'ultimo aveva nella religione di un popolo che ci ha affascinati moltissimo e stavamo studiando da un po' di tempo con sempre maggior rispetto: gli indiani d'America. Un popolo (in realtà non si può parlare di un popolo unico) che viveva a misura di natura, al contrario dei bianchi europei, che hanno cercato di piegare la natura a misura d'uomo. Continuamente rispettandola in ogni minima sua manifestazione, in piena coscienza che l'uomo è natura e non deve isolarsi da essa, ma vivere e credere in essa se vuol continuare a vivere. Un sistema estremamente democratico, e forse il miglior esempio di socialismo e comunitarismo mai esistito, regolava la vita sociale di questa gente che aveva

in Waziah, l'Aquila Calva, il simbolo divino del Grande Nord, del vento, della neve e dell'inverno che aveva sede sul monte Denali, nome indiano appunto del Mckinley.

SUGLI IMMENSI GHIACCIAI, NELLA LUCE DEL GIORNO ARTICO

Inizialmente la spedizione doveva contare quattro persone. Quando due hanno dovuto rinunciare, Berto Iavazzo ed io, dopo qualche esitazione, abbiamo deciso di partire lo stesso. Le difficoltà non sono state poche soprattutto perché ci siamo dovuti quasi completamente autofinanziare, ma dopo otto mesi di battaglie era quasi tutto pronto. Gli ultimi giorni prima di partire sono volati in un caos incredibile di idee, azioni e sensazioni che hanno lasciato solo un ricordo indistinto, che si comincia a chiarire soltanto quando, quasi d'incanto, ci siamo trova-

Nella pagina precedente: il McKinley da SW, con l'itinerario di salita, lungo il quale sono segnati i tre bivacchi, rispettivamente a 4800 m, a 5500 m e a 6000 m circa. (Foto B. Washburn).

In questa pagina: la cordata giapponese nella zona dei crepacci nella prima parte della via. (Foto A. Klingendrath).

ti finalmente in Alaska.

Fra un continuo rumor di schiaffoni in mezzo ad un nugolo di zanzare voracissime guardiamo preoccupati il Ranger che sta controllando la nostra roba sparsa fra l'erba. Già a vederci solo in due, invece dei quattro che avevamo preannunciato, ha storto un po' la bocca; se ora non gli sembra sufficiente il materiale siamo fritti. Alla fine, dopo aver visto gli scarponi S. Marco che gli fanno buona impressione e la radio militare PRC 339 che, dice, è una delle più grandi mai state sul McKinley, se ne va abbastanza soddisfatto. Possiamo andare sul monte senza sostenere altre spese!

Il giorno dopo due zaini colmi, due grandi borse, tre sacchi, una cassetta di polistirolo, una di cartone, due corde e due slitte vuote stanno nella neve quando il Piper di Cliff Hudson, guidato da un pilota molto bravo e molto pazzo, vola via rombando. Ci ha lasciati, con uno spericolato atterraggio, a 2000 metri di altezza sul ghiacciaio Kahiltna, circondati da cime che avevamo lette solo sulla carta e cominciamo a riconoscere. Siamo soli. Cerchiamo inutilmente il McKinley che, 4000 metri più in alto, è nascosto da un mare di vette minori. E' ancora lontano anche se avvertiamo la sensazione di vuoto causata dalla coscienza di essere vicini alla fine di questa avventura che avevamo cominciato otto mesi prima e ci aveva assorbiti appassionalmente.

Bisogna cominciare ad agire. Prepariamo i carichi sulle slitte per il giorno dopo e piantiamo la tenda. Ma per quale notte? D'estate il buio non esiste in Alaska. Il sole si abbassa un po' all'orizzonte, scompare dietro a qualche cima per breve tempo lasciando una luce soffusa nel cielo e poi, improvvisamente, ritorna.

L'INCONTRO CON I GIAPPONESI

Camminiamo lentamente fra i crepacci dell'immenso ghiacciaio verso il Kahiltna Pass con tutto il materiale equamente ripartito fra zaini e slitte. Quasi 50 kg. a testa ci segano le spalle. Lo raggiungeremo in due giorni ed anche in quel-



li seguenti, salvo che nei tratti più ripidi, porteremo tutto in un viaggio solo. In questo modo progrediamo lentamente, ma costantemente alzandoci sempre più fino a raggiungere, perfettamente acclimatati, i 4250 m del posto ove planteremo il campo V che chiameremo campo base. Sono quasi nove giorni che viviamo nella neve circondati da picchi minori e pareti sconosciute quando finalmente sopra di noi appare la magnifica parete SW del McKinley. C'è la possibilità di aprire una nuova via di salita più diretta di quella classica West Buttress (Sperone Ovest) che rappresentava il nostro obiettivo iniziale. Sulla West Buttress poi c'è altra gente che sta scendendo. Due ripidi canali di ghiaccio percorrono la parete fin sulla cresta sommitale piena di aeree cornici. Andremo su di là, è deciso. Per la West Buttress potremo scendere e fare la traversata del monte.

Un giorno di riposo assoluto. Stiamo osservando

Il primo bivacco su una piazzola scavata nel ripido nevaio, all'inizio della fascia rocciosa. (Foto A. Klingendrath).



attentamente la parete quando giunge al campo una spedizione di otto giapponesi. Offriamo tè caldo ai nuovi arrivati e facciamo amicizia. Il giorno dopo Berto ed io andiamo a dare un'occhiata alla parte bassa della parete per vedere da che parte salire. Lasciamo un po' di viveri e materiali sotto una serie di crepacci. A sera siamo di ritorno al campo. C'è sempre luce, ma il sole è scomparso dietro la montagna e fa molto freddo. Sono già parecchi giorni che durante la «notte» il termometro scende vicino ai -20°C . Vento forte vien giù dalla West Buttress con un po' di nevischio. La cena calda. I giapponesi ci offrono buonissime meduse essiccate e cetrioli di mare. Parliamo. Il Giappone... l'Italia... la montagna... Anche due di loro sono attratti dalla parete che vogliamo fare noi. Discutiamo un po'. Siamo d'accordo che vengano, ma se una cordata cede, l'altra non è tenuta a rinunciare. La cordata italo-nipponica è fatta.

ARRAMPICARE A -40°

La notte non passa mai. La parte più dura della spedizione sta per venire. Duemila metri più in alto, la cima.

Luce sfumata al campo. Gli zaini pronti nella neve. Bevendo il solito tè guardiamo la cima del monte Hunter già toccata dal sole. Dorata. Silenzio. Spostiamo lo sguardo sulla nostra parete. Prima d'un paio d'ore il sole non la toccherà. La teniamo d'occhio già da qualche giorno e non ci sono segni di slavine. Il tempo è bello e l'aria tersa, ma molto freddo. Per salire aspetteremo il sole.

Partiamo: i due giapponesi davanti seguono le tracce che avevamo fatto noi il giorno prima. Qualche bandierina. Sotto i crepacci dove avevamo lasciato la roba, passiamo in testa. C'è un passaggio impegnativo per superarne uno. Berto si toglie lo zaino. Filo la corda. I ramponi non fanno bene presa... Uno scalino, un chiodo... un altro ed è fuori. Recupera lo zaino e salgo io.

Assicuriamo i giapponesi e proseguiamo. Si fa molta fatica nella neve soffice. La pendenza intorno ai 50° aumenta lievemente salendo. A comando alternato raggiungiamo un gruppo di rocce nello stesso momento in cui il sole scompare, in una nuvola di polvere d'oro, dietro una cresta affilata di fronte a noi.

La temperatura scende subito sensibilmente e decidiamo di prepararci a bivaccare. Allarghiamo con le piccozze un terrazzino di neve sotto una roccia strapiombante e, piantata la tendina superleggera, dopo qualche parola con i due amici orientali e un po' di equilibrismo, c'infiliamo stanchi ed intirizziti nei sacchi piuma.

Mangiando parliamo del tratto di misto, prima in parete e poi in cresta, che ci aspetta domani; non sembra molto difficile. Dopo un po' ci addormentiamo, ma fa molto freddo e ci svegliamo presto battendo i denti. Siamo oltre i cinquemila. Appena ritorna il sole riprendiamo ad arrampicare. La roccia è ottima. Passaggi abbastanza facili ci impegnano un po' a causa della quota e perché la roccia è spesso ricoperta da

un sottile strato di ghiaccio vivo. Il sole che brillava il mattino ci lascia presto in balia delle nuvole. Berto supera, ancora per primo, un verticale salto di ghiaccio poi passo avanti io. Sul filo della cresta esco dalle nuvole. Il couloir terminale, cinquecento metri di ghiaccio con pendenza vicina ai 60°, mi appare all'improvviso quando alzo la testa. L'ultima fatica; sarà per il giorno dopo. Alla fine della cresta scaviamo una piccola piazzola sotto un vento tremendo. Il tempo sta cambiando in peggio. Comunque ce lo aspettavamo perché ci avevano avvertiti via radio. Passiamo una brutta notte nell'attesa che finisca. Non si riesce a dormire. Ci sforziamo di mangiare qualcosa e beviamo molto tè per ingannare il tempo. Finalmente la luce aumenta ed intuendo il giorno possiamo muoverci. Il cielo è coperto. Il couloir è subito molto ripido e saliamo lentamente, di conserva. Conto i passi. Prima dopo cinquanta, poi dopo trenta, poi dopo venti ci fermiamo a riprendere fiato; per pochi secondi perché il freddo non ci permette di sostare più a lungo.

Improvvisamente il ghiaccio che fin lì era stato ricoperto da alcuni centimetri di neve fresca diventa vivo. Lucido. I ramponi mordono per pochi millimetri. I polpacci bruciano. Respiriamo a fatica. Mancano poche decine di metri al plateau sommitale. Duecento alla vetta: una lunga cresta poco inclinata. E' passata quasi tutta la giornata. Appena raggiunto il plateau ci accoglie un fortissimo vento da nord. Turbini di nevischio ci pungono il viso alla luce rossastra del sole seminascosto, basso all'orizzonte. Un giapponese vuole andare in cima. L'altro è troppo stanco e rimarrà ad aspettare l'amico. Poi scenderanno subito per la West Buttress incontro ai loro compagni. Noi decidiamo di bivaccare per raggiungere la cima con calma appena il tempo migliorerà. Non vogliamo arrivare stravolti e con la bufera sul nostro primo seimila. Purtroppo il tempo continuerà a peggiorare, la temperatura si avvicinerà ai -40°C e passeremo il più brutto bivacco della nostra vita.

Per una serie di difficoltà e coincidenze negative, a partire dall'impossibilità per via del vento di montare la tendina, fino alla rottura del fornello a causa del freddo, riporterò nel corso di questa giornata il congelamento di otto dita delle mani.

Dopo più di ventiquattro ore senza bere e poco mangiare sentiamo finalmente silenzio. Il vento è scomparso e da una parte si intravede l'azzurro del cielo. La cima è sopra di noi. Silenzio. Facciamo un ultimo, grandissimo sforzo e decidiamo di andare. Berto mi precede. Ogni tanto perdo i ramponi e ho qualche difficoltà a fissarli con le dita congelate. E' sempre freddo, ma muovendomi mi sento meglio, quasi bene. Per il freddo Berto non riesce ad aspettarmi in vetta. Lo incontro che sta scendendo. «Non manca molto» mi dice. Ci abbracciamo e proseguo. Poi... la cima. E' una sensazione strana, 6194 m, essere soli. Non riesco quasi a pensare. Mi guardo attorno. Che senso ha? Giù lo Yukon, il Klondike... In alto il cielo. Terso. L'aria leggera, pulita.

Ritorna il vento e una fitta alle mani interrompe i miei pensieri. Una foto difficile e incomincio a scendere.

La via che abbiamo aperto con Hitoshi Kimura e Hiroto Eriyama è estremamente logica e diretta per raggiungere, dal versante della più facile West Buttress la vetta Sud del McKinley. Presenta difficoltà di neve e ghiaccio abbastanza sostenute, che dipendono comunque dalle condizioni del manto nevoso estremamente instabili, mentre quelle di roccia sono molto minori e solo nel tratto centrale. Il dislivello dal campo base, a 4250 metri, alla vetta è di circa 1900 metri, lungo i quali abbiamo bivaccato tre volte, l'ultima delle quali quasi in cima sotto una bufera.

Siamo stati sul monte diciannove giorni in tutto, dal 10 al 29 giugno 1977 e il 24 eravamo in vetta.

TONI KLINGENDRATH
e UMBERTO IAVAZZO
(SAG - Trieste)

Una fantastica cavalcata di creste

La traversata delle tredici cime

ANTONIO PAGNONCELLI



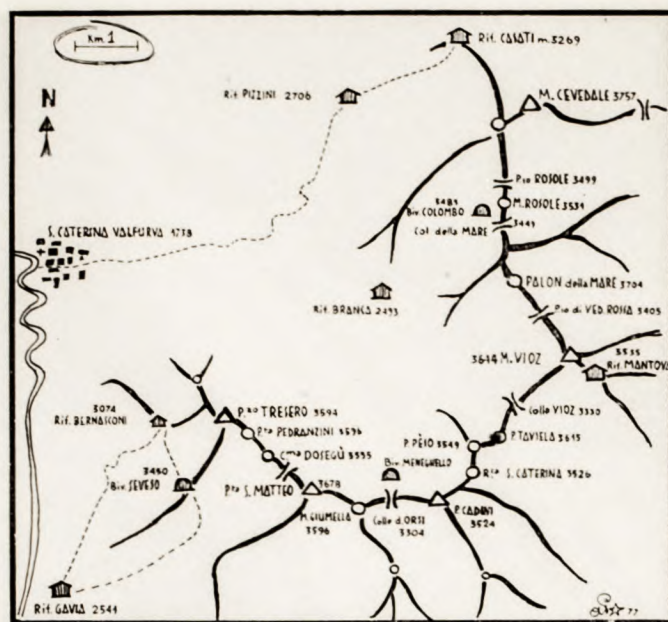
Questa traversata d'alta quota è la successione di tredici vette ben definite, che fanno corona al bacino del Forno, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale. Questa gita altamente remunerativa anche per il panorama, si svolge ad una quota compresa tra i 3400 m e i 3700 m. Le difficoltà prettamente tecniche nel loro complesso si possono classificare medie; però la lunghezza del percorso, unita alle condizioni della neve, che possono essere cattive nei punti che vengono percorsi nelle ore più calde, o ancora il repentino sopraggiungere del cattivo tempo, sono fattori sufficienti per consigliare la traversata stessa solo a persone allenate e in possesso di una discreta esperienza alpinistica. La gita, pur essendo molto lunga, può essere interrotta in quasi tutti i punti delle creste, scendendo in un paio d'ore alla capanna Branca, oppure pernottando nei ricoveri dislocati lungo il percorso (Meneghello, Mantova, Colombo).

Le cordate che si accingono a compiere l'intera traversata sono ancora poco numerose, anzi molte di esse si accontentano solo di qualche tappa, toccando tre o quattro cime. La prima traversata completa di cui si è certi è stata compiuta da Friedman, Von Krafft, Christomannos e Büshner con un immancabile Compagnoni, nell'agosto del 1893. Durante la prima guerra mondiale, tutte le creste furono alternativamente presidiate da alpinisti italiani e da «schützen» austriaci. Ancora oggi baraccamenti e tracce di protezioni hanno resistito al tempo.

Questa «Haute-Route» inizia e si conclude a Santa Caterina Valfurva, diminuendo in tal modo i disagi di dover recuperare l'auto da qualche parte. Normalmente l'itinerario viene percorso dal Tresero al Cevedale, ma essendo le difficoltà ed i dislivelli pressoché simili si può benissimo compierlo anche in senso inverso.

L'ITINERARIO

Punto di partenza è il Passo del Gavia 2.621 m raggiungibile da S. Caterina Valfurva o da Ponte di Legno in Valcamonica con una carrozzabile che si percorre senza difficoltà.



Si sale il primo giorno al bivacco Seveso 3450 m (9 posti letto) in 3-4 ore dalla macchina. Due sentieri si dipartono poco sopra il Passo del Gavia, uno più pianeggiante in direzione nord-est sino al rifugio Bernasconi, 3074 m, ormai in disuso, poi per nevaio in direzione sud-est. L'altro si inerpica quasi subito in direzione est-nord-est poi ancora su nevaio in direzione nord lungo la vedretta del Dosegù.

La seconda tappa può risultare più o meno faticosa, a seconda delle condizioni della montagna o del grado di allenamento di ognuno. Normalmente si arriva a pernottare al rifugio Mantova al Vioz, 3535 m, ore 9-12 dal bivacco Seveso. Cordate particolarmente veloci hanno percorso interamente le tredici cime in un sol giorno, sino al rifugio Casati. Dell'itinerario si ritiene superflua una descrizione particolarmente dettagliata, in quanto non si discosta quasi mai dal filo di cresta. Dal bivacco Seveso salire per cresta in direzione nord al Pizzo Tresero 3602 m. Scendere in direzione sud-est risalire la Punta Pedranzini 3596 m e poi la Cima Dosegù 3555 metri. Scendere sino a 3490 m e risalire alla P. S. Matteo 3678 m. Ora in direzione est, dopo un'altra depressione, salire il Monte Giumella, 3596 m, indi scendere al colle degli Orsi, dove

sorge il bivacco Meneghello a 3350 m, (6 posti letto); ore 4-5. Si sale la Punta Cadini 3524 m e decisamente in direzione nord si guadagnano le rocce della Rocca di S. Caterina 3526 m. Breve arrampicata su roccia che termina con una paretina verticale di pochi metri (corda metallica), poi, dall'ennesima depressione che separa tutte le cime tra loro, si guadagna per cresta nevosa la Punta di Peio, 3549 m, quindi la Punta Taviela, 3615 m. La discesa da quest'ultima cima sino al Colle Vioz, 3330 m, rappresenta una delle maggiori difficoltà di tutta la traversata, perché, essendo rivolta a Nord, le rocce sono sovente coperte di neve ed il canale che adduce al colle non sempre è in buone condizioni.

Prima del tanto sospirato rifugio Mantova, rimane ancora la salita piuttosto lunga al Monte

Vioz, 3644 m. In direzione nord-est si attacca la cresta e in prossimità delle rocce della vetta piegare decisamente a destra (est, pericolo di caduta sassi!). Indi abbassandosi leggermente si perviene al rifugio. Questo è di proprietà della S.A.T. e custodito da metà luglio a metà settembre con servizio di alberghetto. È una costruzione a due piani con una trentina di posti ed è situato a breve distanza dalla vetta del M. Vioz sul versante di Peio. Dopo la capanna Marco e Rosa al Bernina è il più alto rifugio delle Alpi Centrali.

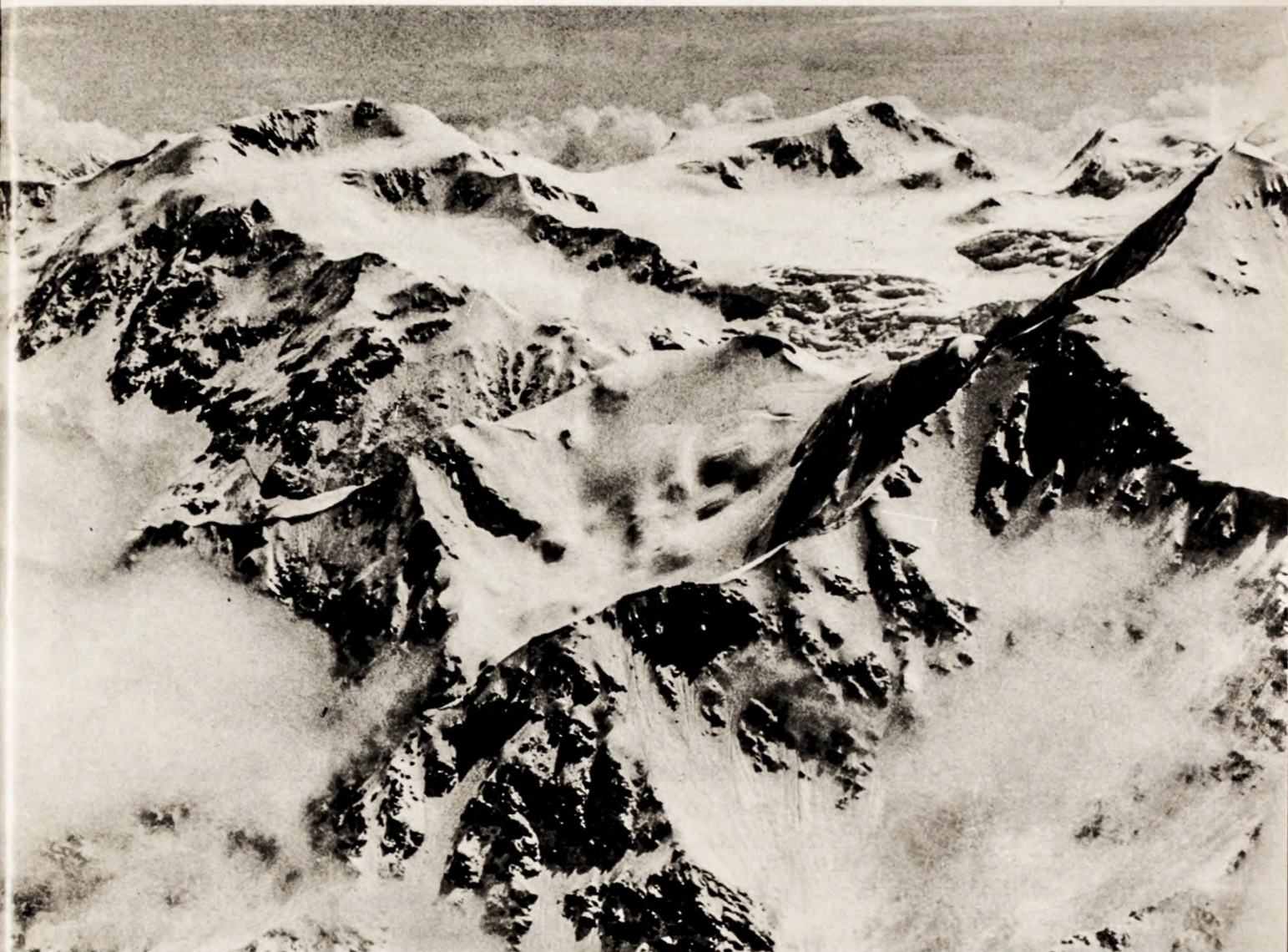
Per l'ultima tappa dal Mantova al Casati prevedere 4-5 ore. Si sale dapprima in vetta al M. Vioz, vetta che non si era toccata il giorno precedente, scendere poi al Passo di Vedretta Rossa, 3405 m, per un facile pendio e salire il Pa-





Nella pag. accanto: in alto, da sin., il Colle Vioz, la Punta Taviela e la Punta Peio, visti dal Palon della Mare (Foto A. Pagnoncelli); in basso, la Punta Cadini e, in primo piano, il Colle degli Orsi con il bivacco Meneghelli. (Foto A. Pagnoncelli).

In questa pagina: da sin. il Palon della Mare, il M. Vioz e, tutto a destra in primo piano, il Pizzo T'resero, in una veduta aerea. (Foto G. Gualco)



lon della Mare, 3704 m. Scendere poi al Col della Mare 3449 m e sempre in direzione nord guadagnare la cresta del Monte Rosole. Poco sopra l'inizio della cresta stessa sorge il bivacco Colombo 3485 m (posti per una quindicina di persone). Si sale il Monte Rosole, 3531 m, poi si scende al Passo Rosole, 3499 m, infine l'ultima vetta che è il Monte Cevedale, 3778 m e che rappresenta il tetto di tutta la traversata. Di lì in breve tempo e su terreno facile (attenzione ai crepacci) si scende al rifugio Casati, 3269 m e per tracce di sentiero al rifugio Pizzini, dove nella stagione estiva viene svolto un ottimo servizio di trasporto sino a S. Caterina a mezzo di

Land-Rover.

Tutte le quote sono state rilevate dalla carta 1 : 50.000 del T.C.I. foglio «gruppo Ortles-Cevedale».

Altre informazioni utili sulla guida «Da rifugio a rifugio - Alpi Retiche Meridionali» (S. Saglio).

Equipaggiamento:

Piccozza e ramponi, corda, qualche cordino, un paio di moschettoni, indumenti di ricambio, utilissimo il fornello a gas, in quanto, data la quota, non è possibile rifornirsi di acqua.

ANTONIO PAGNONCELLI
(Sezione di Varese)

Alta via nel Caucaso: la Svanezia

GIANCARLO CORBELLINI



*Ti ringrazio, valle di Svanezia,
per questa grande foresta vergine,
per i tuoi prati fioriti e le rapide impetuose,
per le severe cime nevose,
per l'azzurro profondo dei cieli.
Compresso fra le rive, l'onda torbida,
rimbomba ribelle il tuo Ingur.
Con le corna rivolte all'indietro,
assiderato tra i crepacci, il possente caprone
— Tetruld, gigante dai capelli canuti —
adempie al suo servizio di guardia.
Fieramente, la maestosa Ushba
la corona bicorni alza verso le nubi.
Da secoli salde torri,
impavide, sovrastano i pendii.
Riflettendo l'aspetto cupo dell'Ushba,
minacciano i nemici da lontano!*

(Poesia georgiana di H. E. Astakhova
trad. Pippo Sciré)

UNA FIERA COMUNITA' MONTANA

Alla base meridionale delle ardite guglie rocciose dell'Ushba, la più caratteristica delle montagne del Caucaso centrale, si distende una valle verdeggianti di pascoli e di boschi dal nome affascinante e misterioso: Svanezia.

Legata al resto della Georgia solo da accidentati sentieri di montagna, la Svanezia mantenne lungo i secoli i caratteri di una vera e propria isola etnica, sviluppando una cultura originale dotata di una lingua orale autoctona.

Considerazioni di carattere toponomastico ed architettonico, potrebbero far pensare ad antichi insediamenti romani o, addirittura, ad ipotetici contatti con i Baschi di Spagna, ma probabilmente né i Romani, né i Tartari, né gli altri popoli che si avvicendarono alla conquista della Georgia raggiunsero mai la valle. Nei secoli XIII e XIV la «Liberia Svanezia» raggiunse

Nella pagina accanto: Mestia, principale centro della Svanezia, con le torri medioevali.
(Foto G. Corbellini).

Il ghiacciaio verso il Betscho Pass (3455 m), il valico che mette in comunicazione Europa ed Asia. La tenda indica il posto di controllo che consente il passaggio solo agli escursionisti abilitati e in possesso di una adeguata attrezzatura.
(Foto G. Corbellini).



l'apogeo della sua civiltà e le decine di torri che si stagliano sullo sfondo di cime ghiacciate testimoniano ancora la fierezza di comunità orgogliose della propria indipendenza. All'ombra delle torri, in cui si rifugiavano le famiglie in occasione di lotte intestine, sorgono le abitazioni in pietra a vista: un grande locale con al centro il focolare e ai lati gli stalli per gli animali, separati dal resto della stanza da divisori in legno riccamente intarsiati, ne costituiscono il nucleo. Il caldo del fuoco e il calore animale rendevano più sopportabile il freddo del lungo inverno. Al piano interrato era sistemata la dispensa con gli otri destinati a conservare la grappa d'orzo e l'immane prigione in cui veniva rinchiuso il membro della famiglia rivale, eventualmente catturato, in attesa del pagamento del riscatto.

Solo nel 1935 un'ardita strada carrozzabile unì

la regione al resto della Repubblica e fu in quella occasione che la popolazione fece la sua prima conoscenza con la ruota. Anche oggi, esclusa dai tradizionali itinerari dell'Intourist, la Svanezia conserva il primitivo isolamento e sulle sue strade scivolano sempre le tradizionali slitte cariche di legname trainate da coppie di buoi.

La Valle accoglie gli stranieri nella tradizione della celebrata ospitalità georgiana: l'ospite è salutato con focacce e grappa d'orzo, mentre a cena la persona più anziana alza per quaranta volte il bicchiere in altrettanti brindisi augurali: il primo dedicato ai genitori (e se qualcuno lamenta un parente morto è invitato, prima di bere, a versare un sorso di vino sul tavolo in sua memoria), l'ultimo a Santa Maria protettrice dei nuovi amici.

ALTA VIA NEL CAUCASO

Le abbondanti neviccate che seguirono la scalata dell'Elbrus, avrebbero precluso per parecchi giorni ogni attività alpinistica. Il trekking in Svanezia avrebbe costituito una valida alternativa in attesa del miglioramento delle condizioni delle montagne. L'idea fu accolta con entusiasmo perché ci avrebbe permesso di prendere contatto non solo con le vette del Caucaso, ma anche con la civiltà e la cultura delle popolazioni che vivono alle loro pendici, attraverso un percorso di grande respiro naturalistico e di forte interesse etnografico. Le difficoltà logistiche dovute alla mancanza di portatori e all'assenza di rifugi, ridussero il numero dei partecipanti: ognuno, infatti doveva portare nello zaino viveri per un periodo di sei giorni, l'attrezzatura da bivacco e le tende da piazzare giornalmente nelle località più idonee. Il 5 agosto 1978 il gruppo formato da 12 italiani, una ragazza russa e da tre guide era pronto alla partenza di quella che, non a torto, fu da noi definita Alta Via del Caucaso.

L'ITINERARIO

1^a tappa: dal Campo Alpinistico Baksan (2000 m)⁽¹⁾ in tre ore di comoda marcia si raggiunge il Bivacco Nord (2300 m)⁽²⁾ dove poniamo il primo campo in vicinanza delle tende di pastori nomadi.

2^a tappa: il sottile filo di cresta della morena tra cespugli di azalee in fiore ci guida sul ghiacciaio del Betscho Pass. Un posto di controllo fornito di trasmettente impedisce l'accesso del ghiacciaio ai turisti non abilitati ai percorsi d'alta quota e a chiunque non sia in possesso di una adeguata attrezzatura⁽³⁾. La pista, tagliata da larghi crepacci aperti che occorre saltare, non è, infatti, esente da pericoli. Valichiamo il passo (3455 m, ore 4) nella fitta nebbia passando dalla Repubblica Autonoma Cabardino - Balcaria appartenente alla Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa (Europea) alla Repubblica Socialista Federata di Georgia (Asia). Al cambio



di continente segue anche quello di fuso orario col guadagno di un'ora sulla tabella di marcia. Al Bivacco Sud (2200 m, ore 3-7) gustiamo latte cagliato e formaggio acquistato da pastori che si spostano a cavallo con l'inseparabile carabina e ci tuffiamo, subito dopo, nel fondo valle fitto di foreste, ricco di spumeggianti torrenti e di strapiombanti cascate. A sera, campo nei pressi del paese di Maseri (1500 m, ore 3-10).

3^a tappa: raggiunta Maseri dove siamo accolti con focacce e grappa di orzo, proseguiamo il viaggio in camion fino a Mestia, il più importante centro della Svanezia. Visitiamo il Museo storico-etnografico, le antiche torri, la casa museo del campione di alpinismo Mikhail Kherguyani, morto nel 1969 arrampicando in Civet-ta. Lo commemoriamo con una breve cerimonia

La «torre delle donne» di Mestia. È così chiamata a causa della sua pendenza, dovuta alla scarsa perizia delle donne che, secondo la tradizione, l'avrebbero costruita. (Foto G. Corbellini).



e lasciamo a ricordo il gagliardetto del C.A.I. A cena, fiumi di vino bianco ed interminabili brindisi costituiscono il saluto ufficiale della Svanezia.

4^a tappa: in camion ci portiamo a Nakra, all'imbocco dell'omonima valle, poi a piedi nella foresta alle spalle del paese (1800 m, ore 2).

5^a tappa: risaliamo la magnifica valle per lunghi tratti pianeggiante e ricoperta da lussureggianti boschi di betulle e di pini e pernottiamo al Bivacco Sud, nei pressi di un alpeggio dove ci approvvigioniamo di jogurt e di formaggio (2100 m, ore 5).

6^a tappa: passaggio del Donguz-orun Pass (3218 m, ore 2). File di escursionisti transitano nei due sensi. Da quando il Betscho Pass è stato chiuso, rappresenta la più facile e veloce via

di comunicazione fra il versante nord e il versante sud della catena. Un ragazzo trascina a fatica, in discesa sulla neve gelata, una bicicletta con la quale, una volta raggiunta la carrozzabile, intende portarsi sulle rive del non lontano Mar Nero. Una breve sosta al valico tra curiosi ermellini per osservare le postazioni dei soldati russi che qui, nel 1942-43, fermarono l'avanzata delle truppe tedesche che erano riuscite a piantare la loro bandiera sull'Elbrus. Una veloce scivolata sui nevai settentrionali dominati dalla mole del Nakra Tau (4272 m) la cui scalata avremmo tentato nei giorni seguenti ed infine, in seggiovia, ritorniamo al Ceghet Hotel (ore 3), dove ha termine la fantastica cavalcata attraverso il Caucaso alla scoperta della Svanezia.

GIANCARLO CORBELLINI
(Sezione di Lodi)

L'Alta via del Caucaso è stata effettuata durante il Campo Alpinistico Internazionale Kavkaz '78 al quale per la prima volta ha partecipato, col patrocinio della Sede Centrale del C.A.I., un gruppo italiano composto da: Giancarlo Corbellini, Francesco Maragnoli, Franca Maltempo, Nilla Nodari, Ambrogio Leva, Steno Angeli, Costantino Gilardi, Gioia e Saudo Sosi, Enrico Pirotta, Margherita e Pierluigi Marconi, Aldo Hugon, Enrico Brusa e Massimo Marondoli.

Chi fosse interessato a ricevere i programmi o informazioni più dettagliate in merito ai campi: «Caucaso '79» e «Pamir '79», può scrivere a Giancarlo Corbellini, Sede Centrale del C.A.I., via Ugo Foscolo 3, Milano.

(1) In mancanza di dati ufficiali russi, le quote sono state rilevate di volta in volta con altimetro e sono quindi da ritenersi approssimative.

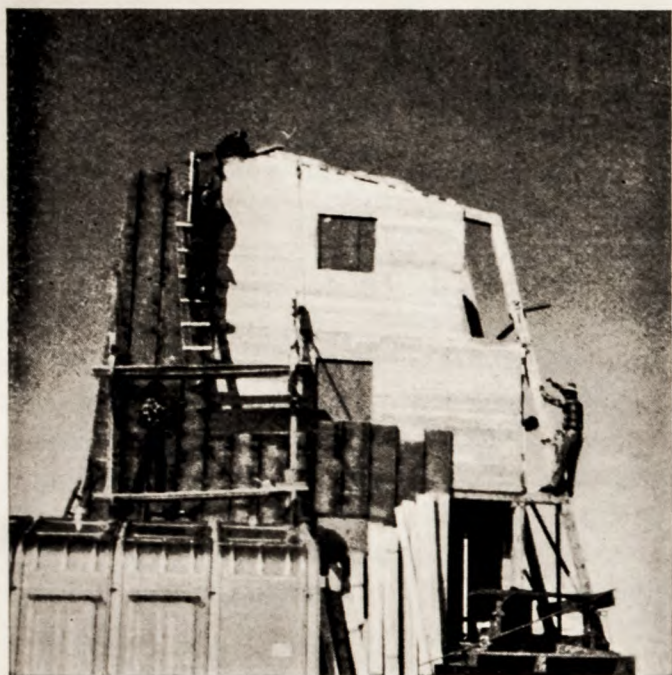
(2) La sagoma di una casetta contrassegnata come bivacco non indica sulle carte russe l'esistenza di un ricovero, ma solo di un luogo idoneo a piazzare il campo, generalmente in corrispondenza di un alpeggio.

(3) Ogni escursionista ed alpinista russo è in possesso di una patente, rilasciata al termine di appositi corsi, che lo abilita a compiere gite o scalate di difficoltà proporzionata alla sua preparazione.

Il più alto cantiere d'Europa

Come nasce la nuova capanna Margherita

PIERO CARLESÌ



Duecento anni fa, il 15 agosto 1778, un pugno di cacciatori gressonardi guidati da Jean-Joseph Beck e Francesco Vincent, con la conquista dello Scoglio della Scoperta, scrissero il primo capitolo della storia alpinistica del Monte Rosa.

Da quel giorno prese avvio quell'epopea della montagna che ancora continua, anche se in termini completamente differenti. Oggi, infatti, la cima del Rosa è ben più vicina: sono diverse centinaia gli escursionisti e gli alpinisti che salgono ogni anno fino alla Punta Gnifetti, grazie al balzo della funivia che evita la lunga salita da Alagna a Punta Indren, ma numerosi sono anche gli sciatori-alpinisti trasportati fin lassù dagli elicotteri.

Questo boom di nuovi appassionati del Monte Rosa ha fatto letteralmente scoppiare la capanna Margherita, concepita per pochi alpinisti, posta sulla cima raggiunta per la prima volta il 9 agosto 1842 da Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna.

La data di costruzione della capanna risale al 1890 e per quei tempi fu un'impresa memorabile portare dal fondovalle travi, tavole, lastre di rame e l'arredamento per un totale di 115 quintali. Fino alla vecchia capanna Linty fu pos-

sibile servirsi dei muli, poi si rese indispensabile l'apporto dell'uomo per vincere un dislivello di 1500 metri con i carichi sulle spalle.

Ma riprendiamo le parole del Calderini, scritte sulla Rivista Mensile del 1924: «Messi i pezzi in diligente lavorazione nel 1890 a Gressoney San Giovanni, la capanna era pronta ad essere composta e trasportata sulla vetta il 15 agosto 1891: battezzata in tal giorno con solennità al nome di S. M. la Regina Margherita, secondo il desiderio manifestato dal C.A.I., graziosamente accolto, colla presenza di S. M. la Regina, del Presidente del C.A.I. Antonio Grober, del Sindaco e del parroco del luogo, di parecchi membri della Commissione, del barone Luigi De Peco, chiamato a farne parte per l'utilissimo contributo dato ai lavori, e di altre autorità alpinistiche, fu tosto eseguito il graduale trasporto in alto, che si accentò nel 1892 e si condusse a termine all'apertura della stagione 1893».

La costruzione di quel piccolo nido d'aquila a 4559 metri portò onore e vanto all'ancora giovane Club Alpino Italiano che volle assumersi direttamente, a livello nazionale, l'onere dell'impresa (votazione unanime con plauso all'Assemblea dei Delegati del 1889).

Nella pagina precedente: due momenti dei lavori alla nuova Capanna Margherita.

In questa pagina: la regina Margherita in visita alla capanna che porta il suo nome, nell'agosto 1893.

L'inaugurazione avvenne il 4 settembre 1893 con l'intervento del Presidente Generale del C.A.I. e del Consiglio Direttivo e «di numerosissimi alpinisti e scienziati con giubilo universale, improntato ad un certo senso di orgoglio e di sincera gratitudine verso i membri della Commissione e verso la squadra degli operai ...». Da allora la «Margherita» divenne testimone delle vicende alpinistiche legate al Monte Rosa e tra le sue pareti ospitò migliaia di alpinisti fra i quali Rey con Vaccarone e De Amicis, i Gugliermi con Lampugnani, i Ravelli, Kurz e tanti altri.

Con la costruzione della funivia del Monte Rosa le distanze furono, come già detto, rivoluzionate e la capanna Margherita, lassù sulla vetta dell'ex Cima del Segnale, divenne meta di un'ascensione più comoda e più breve.

L'epopea romantica venne definitivamente archiviata quando alla funivia si aggiunsero gli elicotteri, che scaricavano sui ghiacciai del Monte Rosa gli sciatori ansiosi di gustare sulle nevi eterne una delle più classiche e lunghe discese d'Europa con gli sci.

Veniamo ai nostri giorni; il problema di accogliere sempre più gente in vetta al Monte Rosa rese indispensabile trovare una definitiva soluzione.

Visto lo stato generale della capanna, si escluse l'idea di un ulteriore ingrandimento: occorreva una ricostruzione ex-novo dell'edificio.

L'impegnativo compito di realizzare la nuova «Margherita» fu affidato alla Commissione Rifugi della Sezione di Varallo, che da numerosi anni cura la gestione della capanna.



Un elicottero deposita del materiale presso la cima della Punta Gnifetti, nel corso dei lavori del nuovo rifugio.

Nella pagina accanto: operai al lavoro sul vuoto impressionante del versante valesiano, nel «più alto cantiere d'Europa».





Grazie al competente gruppo di lavoro costituito dai signori: geom. Carlo Milone, progettista, geom. Guido Fuselli, Agostino Negra, coadiuvati dal rag. Remo De Prà, dal geom. Pippo Manzone, dal vice-presidente generale del C.A.I. ing. Giacomo Priotto e dal vice-segretario generale del C.A.I. ing. Giorgio Tiraboschi, il progetto fu ben presto redatto e sottoposto al nulla-osta del Sindaco di Alagna.

All'inizio dell'estate 1978 si iniziarono i lavori dell'edificio più alto d'Europa.

Lo sforzo per la costruzione della capanna nel 1890 fu conforme a quell'epoca; l'impegno attuale riflette un'epoca che ormai ha visto l'uomo mettere piede sulla Luna.

Il problema del trasporto del materiale è stato risolto con l'aiuto della funivia del Monte Rosa e degli elicotteri che hanno effettuato nel corso dell'anno 130 voli, portando oltre 400 q.li di legname e più di 70 q.li tra lastre di rame e lana di roccia.

Nel corso dell'estate si sono alternate a 4550 metri, tra raffiche di vento, bufere e splendido sole, tre squadre di operai d'alta quota con turni di otto giorni per squadra.

Nel giro di pochi giorni, nel mese di luglio, la

vecchia e gloriosa capanna è stata smantellata, pezzo per pezzo, per far posto alla nuova: per tutti lassù furono momenti di commozione.

L'eccezionale bontà del clima dell'estate ha favorito lo sviluppo dei lavori e al termine di questi, il 21 settembre 1978, erano già completamente costruiti il locale invernale e parte delle strutture principali dell'edificio.

L'edificio conterà di tre piani fuori terra per un'altezza di 7 metri; sarà lungo 20,45 metri e largo 7 metri; il volume totale assommerà a 1000 metri cubi.

Piano terreno: un reparto invernale con cucina-soggiorno e servizi igienici, una cucina spaziosa, una sala refettorio-soggiorno, un'anticamera con corridoio di disimpegno, due localetti per riposo e per il generatore elettrico.

Primo piano: un dormitorio per il locale invernale, una camera per i custodi, un dormitorio comune, un servizio igienico.

Secondo piano: una camera dormitorio, varie camere per eventuali ricerche scientifiche, un servizio igienico. I posti letto totali saranno circa 70 e i posti a tavola circa 150.

L'edificio è realizzato in legno di abete e larice americano; le pareti esterne hanno spessore di 45 mm, le interne di 25 mm. Fra le due pareti 12 cm di spessore di lana di roccia Montefibre per un migliore isolamento dal freddo (anche la vecchia capanna aveva un sistema simile e nella doppia parete era contenuto uno strato di trucioli di legno).

L'intero edificio è poi ricoperto con lastre di rame elettrolitico dello spessore di 8-10 mm messo a terra per lo scarico di eventuali fulmini. L'ancoraggio alla Punta Gnifetti è poi assicurato da nove tiranti in fune di acciaio abbracciati ogni costola verticale e fortemente fissati alla roccia sul versante vallesano mentre verso l'Italia sono fissati alla montagna numerosi staffoni in ferro messi in tensione con manicotti a vite.

PIERO CARLES
(Sezione di Milano)

Foto della Sezione di Varallo.

I problemi dell'agricoltura alpina

ELIO BERTOLINA

Se si vuole che l'alpinismo o meglio il mondo alpinistico sia in qualche modo agganciato ai problemi della montagna, bisogna incominciare a dedicarsi alla loro conoscenza cessando di considerarli come materia riservata agli specialisti.

GLI SVANTAGGI NATURALI RISPETTO AL PIANO

Una serie di sfavorevoli condizioni naturali e perciò ineliminabili, grava sull'agricoltura alpina che, è bene anticiparlo, non ha mai avuto una vera esistenza autonoma come settore economico a sé stante.

Un clima estremamente variabile a seconda del grado di insolazione, dell'altimetria, delle combinazioni dei venti, del grado di vicinanza delle masse glaciali, ecc., si traduce in una grande varietà di microclimi che condizionano drasticamente la vegetazione spontanea come le col-

ture: i limiti sono progressivamente rigorosi e sanzionano via via l'impossibilità di coltivare anche le poche specie filtrate attraverso una inflessibile selezione naturale.

I sia pur brevi periodi di siccità estiva e i lunghi innevamenti incidono negativamente persino sulla produttività del bosco e del pascolo, da sempre considerati come le vocazioni per eccellenza del territorio alpino. Ma il problema è ulteriormente complicato dagli aspetti morfologici di un terreno che, per quanto aspro, è stato necessario mettere a coltura anche dove le pendenze sono eccessive. Qui la fatica dell'uomo è moltiplicata per un rendimento nettamente minore rispetto ai terreni più acclivi; la meccanizzazione è pressoché impedita; il dilavamento delle acque e la pressione della neve spostano continuamente la terra verso il basso.

L'abbandono di simili coltivi pone immediatamente delicati problemi di stabilità del suolo e



Mietitura a Vens di St. Nicolas, in Valle d'Aosta.
(Foto E. Bertolina).

*In questa pagina:
l'aspra morfologia della Val dei Ratti, a Frasnedo.*
(Foto E. Bertolina).

di sicurezza per i campi e gli abitanti sottostanti.

La dislocazione spaziale delle colture e l'asperità del territorio, comportano proporzionali investimenti di energie per portare a casa i raccolti.

LE SOLUZIONI TRADIZIONALI

Si trattò essenzialmente di saggi adattamenti alle dure condizioni bio-climatiche e geo-morfologiche, maturati sulla convinzione acquisita fin dalla preistoria, che la forma più conveniente di sfruttamento del suolo delle Alpi fosse quella legata all'*allevamento del bestiame*.

Alla necessità di conservare il fieno per il lungo inverno, si rispose sfruttando al meglio la disponibilità delle erbe estive: nasce così un singolare modo di vita imperniato sullo spostamento stagionale dal fondovalle alla mezza montagna⁽¹⁾, dove si risiede in primavera finché è

tempo di salire all'alpeggio normalmente situato oltre il limite del bosco, e in autunno prima di rientrare nei centri invernali.

Le siccità estive rese più temibili dalla scarsità di humus, si contrastano con un grandioso sistema di canali d'irrigazione che intersecano tutto il territorio superando difficoltà di ogni genere. Ai problemi posti dai trasporti si oppone una struttura produttiva autarchica; quello relativo al trasporto del latte si risolve inventando innumerevoli tecniche di lavorazione del formaggio.

⁽¹⁾ Tali stazioni di dimora temporanea, dove l'architettura spontanea offre gli esempi migliori, sono chiamate *montagnette, mayèn, magéng, mont, cassina, tabià, stàvoli* a seconda delle zone. Il loro numero è rilevantisimo: in alta Valtellina nella sola Valfurva se ne contano 120 con circa 450 fabbricati.



Si provvede al bisogno di utilizzare ogni risorsa spostandosi entro tutto l'ambito vallivo, attraverso un fitto reticolo di sentieri. La regimazione delle acque, la manutenzione dei pascoli e delle strade, lo sfruttamento forestale, la lavorazione del latte, non essendo conseguibili sul piano individuale, si strutturano su peculiari comportamenti comunitari⁽²⁾, che danno vita a un diffuso costume di tipo associazionistico-cooperativo.

A livello familiare con una gerarchica ripartizione di mansioni e a livello individuale con l'organizzazione di un impressionante superlavoro, si fa fronte all'inderogabile necessità derivante dalla concentrazione nei pochi mesi estivi (quattro mesi d'inferno e otto mesi d'inverno, secondo il detto popolare) della maggior parte dei lavori agricoli.

Dal lato opposto, la risposta alla lunga stasi invernale sono l'artigianato a domicilio e l'emigrazione stagionale: un espediente, su cui ogni

valle si può dire inventi una propria specializzazione, che diventerà segno di identificazione verso l'esterno (es. gli arrotini di Val Reneda o gli spazzacamini della Val d'Aosta).

Nel Tirolo meridionale per garantire l'economicità della dimensione aziendale e difenderla dal frazionamento, si istituisce il maso chiuso: ovunque nelle Alpi si diffondono le pratiche per favorire il celibato e contenere la pressione demografica sulla terra.

Ma nonostante l'insieme di queste soluzioni elaborate dalla cultura tradizionale, l'agricoltura alpina non è mai stata in grado di assicurare di che vivere a tutta la sua gente: in realtà la vita delle comunità era alimentata da un eterogeneo ventaglio di attività, iniziative, pratiche e opportunità che confluivano in una piattaforma agricola da cui non si poteva comunque prescindere.



Preparativi per il trasporto dei prodotti dell'alpeggio in Val del Cervo, nelle Prealpi biellesi.
(Foto E. Bertolina).

LA SITUAZIONE ATTUALE

Accanto a una crisi dell'agricoltura alpina che si cercherà di analizzare nei suoi aspetti essenziali, va indicata con forza una situazione meno individuabile ma fors'anche più strisciante, che si ricollega alla più generale crisi della cultura rurale.

Grazie al turismo la comunità alpina soffre in maniera più diretta e martellante del confronto ininterrotto con la cultura urbana che, agli occhi dei montanari, di fatto ribadisce l'arcaicità di una cultura rurale prima umiliata, poi messa in condizione di non potersi rinnovare per far fronte alle esigenze di oggi.

Senza aver ovviamente superato gli svantaggi naturali di cui si è parlato nel paragrafo precedente, l'agricoltura alpina accusa di nuovo una serie di situazioni di inferiorità rispetto a quella di pianura⁽³⁾.

Un primo dato è relativo al frazionamento e

alla dispersione della proprietà fondiaria: il Magagnotti⁽⁴⁾ utilizzando un'indagine della FAO, stima che «l'81% delle aziende agricole sulle nostre Alpi ha una superficie inferiore ai 5 ettari e di queste il 56% meno di due ettari»⁽⁵⁾. Queste cifre giustificano profonde preoccupazioni, nemmeno in parte fugate dal rilevare una netta contrazione in atto nel numero delle aziende.

(2) *Questi consorzi per la gestione dei beni indivisi, sono denominati consorterie in Val d'Aosta, compagnie e vicinanze in Lombardia, regole in Cadore.*

(3) *Ad esempio, le aziende zootecniche della provincia di Sondrio hanno una dimensione media di 4,4 capi contro i 20,1 della Lombardia.*

(4) *Paolo Magagnotti, Agriturismo teoria ed esperienze. Edagricole, Bologna 1975, pag. 48.*

(5) *Nel valutare questi dati occorre sempre aver presente i forti dislivelli di produttività tra monte e piano a parità di superficie.*



Gli è che a scomparire sono le unità aziendali più piccole e quindi l'ingrandimento medio risulta di nessun conto e spesso ha solo significato statistico perché l'azienda chiusa resta incolta. Il fenomeno della dispersione si commenta da sé ove si tenga presente che il 90% delle proprietà è formato da oltre 10 corpi parcellari: è facile immaginarne gli effetti negativi sulla produttività, sul rendimento di un'eventuale meccanizzazione, sulla razionalizzazione colturale, ecc. (6).

L'aumento delle dimensioni aziendali mediante acquisto di terre è d'altra parte ostacolato da un mercato fondiario immobile determinato dalla speculazione sui terreni indotta dal turismo, assai più che dall'atavico attaccamento alla «sostanza». Per la medesima ragione le facilitazioni accordate agli accorpamenti non sortiscono effetti apprezzabili: sembra invece che conseguano qualche risultato le nuove forme di godimento della proprietà, che da una parte permettono un incremento di fatto della dimensione dell'azienda del conduttore e dall'altra garantiscono a chi è costretto a lasciare i campi di continuarne la coltivazione senza doversene alienare. La sfavorevole struttura interna delle piccole aziende è certo una delle cause principali e oggettive della necessità di integrare il reddito familiare con entrate extragricole e della conseguente conduzione dell'azienda come attività secondaria.

Se le strutture sembrano imbrigliate in un pericoloso immobilismo, la produzione per contro si è evoluta finalizzandosi in modo pressoché esclusivo alla zootecnia: si registra cioè una semplificazione produttiva con la scomparsa di tradizionali colture (patate, segale, orzo) e il contemporaneo potenziamento nelle aree di fondovalle più favorite, della fruttiviticoltura. A livello della grande scala, la montagna alpina italiana continua a documentare la sua precarietà attraverso un'arcaica ripartizione dell'utilizzo del suolo: 36% di coltivi, 22% di alpeggi, 33% di boschi contro corrispondenti percentuali del 7, 20, 37 nelle Alpi austriache (7).

La semplificazione della produzione non ha tuttavia risolto i problemi e sovente si rinuncia a sfruttare di vocazioni potenziali che potrebbero essere più redditizie, come la coltivazione di patate o frutti di bosco (è esemplare a questo proposito l'esperienza fatta a Bruson nel Vallese e citata nel loro libro sul «Turismo rurale» di De Farcy e De Gunzburg pag. 140), o fiori di monte, l'allevamento di lumache o di ovini su larga scala.

I prodotti alpini non beneficiano in genere di prezzi particolarmente remunerativi rispetto ad analoghi prodotti del piano cui, di solito, fanno gratuitamente pubblicità; la raccolta del latte da lavorare in grandi caseifici, comporta costi che gravano sui produttori.

Pure il lavoro umano risulta per così dire semplificato verso una direzione prevalente; ma le difficoltà e i costi della meccanizzazione continuano a imporre generalizzate prestazioni manuali, specie nei periodi di punta.

Questo fatto non è senza rilevanza se si considera che l'azienda non può più contare su tutti i membri della famiglia e che la maggioranza dei conduttori ha superato la soglia dei cinquant'anni. E tuttavia dove i giovani restano in azienda, il problema della scarsità di mano d'opera in alta stagione si pone comunque insieme a quello della successiva eccedenza di braccia. Così il fenomeno largamente diffuso della doppia attività è a un tempo necessità di vita, continuazione di una tradizione mai spenta, occasione di creatività, segno di versatilità, spesso addirittura coltivazione di un hobby; dal punto di vista sociologico, specie quest'ultimo atteggiamento sembra avere grande importanza (8) perché fa intravedere nelle classi più giovani una nuova considerazione, forse contestativa, dello status di contadino che fin qui appariva semplicemente rifiutato.

E' un fatto acquisito che la stragrande maggioranza dei conduttori di piccole aziende (si pensi alla quota di quelle al di sotto dei 2 ettari) con meno di 40 anni, ha una doppia occupazione.



Tra le maestranze migranti della montagna alpina i «picapreda» della Valcamonica hanno una lunga tradizione. (Foto E. Bertolina).

Ciò da un lato rende abbastanza pleonastica nella realtà alpina la distinzione tra aziende dove l'attività agricola è esclusiva o parziale o accessoria e dall'altro conferma come poco realistiche le premesse del piano Mansholt che legittimava a proseguire l'attività agricola le sole aziende vitali, capaci cioè di assicurare in proprio il necessario reddito familiare.

Anzi, queste considerazioni ribadiscono come, fintanto che non interverranno fatti nuovi quali significative operazioni di accorpamento fondiario, l'agricoltura montana troverà modo di mantenersi in vita anche attraverso la spesso sottovalutata pratica del part-time⁽⁹⁾.

A tale riguardo si pone certamente un problema di misura, perché un part-time troppo ristretto diventa giardinaggio e perde ogni incisività in una con la scomparsa del carattere di ruralità. Sembra ancora importante sottolineare alcune tendenze del part-time come la preferenza a svilupparsi in direzioni diverse dalla zootecnia con evidenti riflessi sulle tipologie colturali, la sua maggiore rilevanza in ragione inversa all'ampiezza aziendale, la potenziale vocazione a saldare l'antitesi città-montagna, la sua capacità d'inserirsi come elemento dinamico nella realizzazione del livello del reddito familiare stimato ottimale, il mantenimento della residenza rurale.

A FAVORE DEL MANTENIMENTO DELL'AGRICOLTURA ALPINA

Il rischio che gli attuali conduttori di aziende agricole restino senza successori è tutt'altro che da sottovalutare: il problema si sposta nella capacità dei poteri pubblici di rendere interessante un'attività agricola assai meno remunerativa di quella di pianura.

Tuttavia le motivazioni a favore del mantenimento dell'agricoltura alpina non sono sostanzialmente di ordine economico, perché muovo-

no dalla necessità di perseguire un soddisfacente riequilibrio socio-territoriale nel nostro Paese.

Ragioni di ordine sociologico impongono di valorizzare, proprio mentre più se ne avverte il bisogno, la gente e la cultura delle Alpi che per tanta parte si identificano nell'attività agricola. Vi sono poi inderogabili ragioni connesse con la preservazione di quel delicato equilibrio naturale della montagna antropizzata, che solo la presenza dell'agricoltore può assicurare. Che dire poi del ruolo dell'agricoltura come forgiatrice del paesaggio alpino o del servizio sociale reso dai contadini di montagna a tutto il Paese, attraverso la regimazione delle acque e il controllo del suolo? Nella montagna alpina la scomparsa dell'agricoltura sarebbe certamente seguita dalla morte del turismo e dall'isterilimento della linfa artigianale. Vi è ancora la necessità di non scendere al di sotto di definiti livelli demografici per garantire efficienza e produttività delle infrastrutture.

Infine, il mantenimento dell'agricoltura, a dispetto dei suoi limiti, è pur sempre indispensabile per la vita di tutta la popolazione alpina.

MEZZI PER CONSEGUIRE QUESTO OBIETTIVO

Prima di tutto urge l'applicazione di piani territoriali da cui emerga con attendibile chiarezza la sicura destinazione degli ambiti spaziali della montagna alpina. Questo, insieme al riordino dei prezzi dei terreni agricoli, servirà contempo-

⁽⁶⁾ Tale situazione è generalmente capovolta nelle zone alpine dove vige l'istituto del maso chiuso.

⁽⁷⁾ La preponderanza dei coltivi in buona parte abbandonati, rende da noi più precaria la stabilità del suolo.

⁽⁸⁾ Si veda G. Caiati - E. Scotti, in «Indagine sul part-time di un comune valtellinese», su «Realtà economica», 1/1976, Milano.

⁽⁹⁾ G. Proni in uno studio apparso in «Rivista di economia agraria» 3/1963, documenta che il numero delle aziende gestite in famiglie nelle quali nessuno componente lavora esclusivamente nell'azienda agricola, aumenta via via passando dalla pianura alla collina alla montagna piemontese.

raneamente a bloccare i prezzi medesimi gonfiati dalla presunta edificabilità di ogni fazzoletto di terra e a sbloccare il paralizzato mercato fondiario. Sarebbe più facile accorpate e ingrandire l'azienda. L'attendibilità di non ambigui piani urbanistici comunali e delle scelte di fondo delle Comunità Montane, dovrebbero assicurare quanti esitano, per la genericità dei dati disponibili, a sviluppare iniziative nel settore agricolo.

Un rinnovato impegno è richiesto specialmente alle Regioni per una legislazione che concretamente traduca la «diversità» dell'agricoltura alpina nella necessità di operare oltre il mero calcolo economico, con efficaci incentivi per la meccanizzazione, l'associazionismo e la sperimentazione.

E' certamente possibile valorizzare meglio la produzione puntando sul suo consumo in loco, dove invece troppo spesso trovano mercato i surrogati provenienti dalla pianura.

Attenzioni speciali dovranno essere indirizzate in campo zootecnico alla valorizzazione del dissestato patrimonio degli alpeggi, di cui è urgente la ristrutturazione (fabbricati, attrezzature, collegamenti, elettrificazione) nella prospettiva di allestire una continuità di gestione tra l'azienda zootecnica di fondovalle e quella di malga, di evitare lo spreco di grandi quantità di foraggio, di riqualificare professionalmente l'attività pastorale, di offrire alla medesima un sufficiente livello di relazioni sociali favorendo l'integrazione turistica (*alpiturismo* è appunto vocabolo di nuovo conio) attraverso l'escursionismo naturalistico, l'alpinismo, l'agriturismo⁽¹⁰⁾. Finora, spreco una risorsa di portata incalcolabile e finanziata dalla CEE, si è di fatto rinunciato a raccogliere i frutti di un capillare servizio d'informazione tecnico-social-economica: c'è bisogno di mettere un po' di fantasia accanto al buon senso, un po' di audacia vicino alla prudenza, un po' di novità insieme alla tradizione. Soprattutto occorre che il coraggio di innovare sperimentando, sia reso possibile da opportune coperture.

L'integrazione del reddito agricolo dovrà essere perseguita accrescendo le occasioni di lavoro sia nell'ambito settoriale del primario, sia in quello intersettoriale: nel primo caso ci si riferisce all'assorbimento di mano d'opera negli inderogabili interventi di difesa del suolo e nella forestazione. Nel secondo, si vuole privilegiare, tra le attività che sono compatibili col mantenimento dell'agricoltura, soprattutto il turismo (in quelle forme che più direttamente travasano il loro apporto di reddito e di integrazione socio-culturale nella famiglia contadina) e l'artigianato.

A tale riguardo, vista la tendenza del momento a concentrare le infrastrutture più importanti, si rileva il rischio che tale orientamento porti a una desertificazione delle zone periferiche con grave pregiudizio dell'intera vita economica e segnatamente del turismo.

Nel prendere atto da ultimo che le aziende cosiddette vitali sono e saranno nelle vallate alpine una realtà di modesta portata, occorrerà assumere una posizione più realistica verso le aziende part-time, oggi tollerate come corpi estranei. Esse svolgono invece «una funzione che sotto alcuni aspetti è positiva sia dal punto di vista economico che sociale».

Nel primo caso «aumentano il livello di vita delle famiglie agricole e l'occupazione del lavoro familiare; consentono l'utilizzazione di aziende a limitata ampiezza o submarginali dove il reddito agricolo non permette di soddisfare le esigenze familiari». «Sotto il profilo sociale» permettono l'integrazione con l'ambiente urbano, impediscono «l'indebolimento del nucleo familiare», contrastando «il fenomeno di femminilizzazione e senilizzazione delle famiglie a reddito misto»⁽¹¹⁾.

ELIO BERTOLINA
(Sezione Valtellinese)

⁽¹⁰⁾ E. Bertolina, in «Indagine sui pascoli montani della Lombardia». Assessorato Economia Montana Regione Lombardia 1974.

⁽¹¹⁾ Cfr. G. Caiati, E. Scotti, in articolo citato.

La resistenza effettiva della corda sotto strappo

PIERO VILLAGGIO

PREMESSA

In questo breve articolo mi propongo di dimostrare che il metodo tradizionale per calcolare la resistenza limite di una corda trattenente il volo di un alpinista è inadeguato nel determinare l'effettiva capacità di resistenza della corda. Infatti nel calcolo tradizionale vengono abitualmente trascurati alcuni elementi che concorrono a diminuire sensibilmente il limite di rottura della corda. La considerazione di questi fattori serve a giustificare le discrepanze che spesso si constatano fra le prerogative nominali della corda e i risultati reali. Tali considerazioni mi hanno indotto a studiare il problema dello strappo tenendo conto di nuovi elementi, come la propagazione della forza di tensione sotto forma d'onda da un estremo all'altro della corda, l'influenza del nodo collegante l'estremità della corda all'imbragatura, la riduzione dinamica della tensione di snervamento delle fibre. Questi ingredienti sono introdotti per descrivere con maggior precisione il modello meccanico del fenomeno di strappo.

IL CALCOLO TRADIZIONALE

In tutti i manuali di tecnica d'assicurazione si valuta la tensione massima nella corda mediante un semplice bilancio dell'energia meccanica. Per ragioni di uniformità richiamiamo qui brevemente i simboli e il risultato classico. Indichiamo con H (fig. 1) l'altezza di caduta di un corpo di massa m dal punto O ove supponiamo che la corda sia fissata rigidamente. E' noto che questa ipotesi descrive il caso più sfavorevole di caduta in quanto non esistono ancoraggi intermedi che aumentano la lunghezza di corda che, a parità di H , entra in deformazione. In tale ipotesi l'altezza complessiva di caduta sarà $2H$ e la lunghezza di corda coinvolta nella deformazione sarà H . Nel calcolo tradizionale si determina la tensione di trazione nella corda per effetto della caduta della massa m per un tratto $2H$ semplicemente uguagliando l'energia cinetica del corpo all'energia di deformazione della corda. In formule scriviamo:

$$\frac{1}{2} m v^2 = \frac{1}{2} EA \frac{(\Delta H)^2}{H}, \quad (1)$$

dove v è la velocità del corpo al termine della caduta, E il modulo di elasticità della corda, A l'area della sezione, ΔH l'elongazione. Dalla equazione (1) si ricava facilmente l'elongazione ΔH :

$$\Delta H = v \sqrt{\frac{mH}{EA}}$$

e da questa, sapendo che $v = \sqrt{4gH}$, dove g è l'accelerazione di gravità, si ottiene:

$$\Delta H = 2H \sqrt{\frac{mg}{EA}} \quad (2)$$

Si noti che $Q = mg$ rappresenta il peso della massa m .

Una volta nota l'elongazione ΔH la corrispondente forza di trazione nella corda è data da

$$N = EA \frac{\Delta H}{H} = 2 \sqrt{QEA} \quad (3)$$

Siccome per le corde d'uso corrente (v . per esempio [1]) la quantità EA è determinata e varia da 2500 kg per piccoli carichi a 4000 kg per carichi dell'ordine di grandezza di 2000 kg, è facile ricavare dalla (3) la forza di trazione corrispondente ad un assegnato peso Q . Per esempio, ad un peso $Q = 80$ kg ed una rigidità $EA = 3000$ kg, viene a corrispondere una forza

$$N = 2 \sqrt{80 \times 3000} \cong 980 \text{ kg.}$$

Questo semplice conto ci dimostra che, nell'ambito della teoria di prima approssimazione, anche la caduta più sfavorevole, senza ancoraggi intermedi, dovrebbe essere largamente sostenuta da una corda normale. Infatti i dati sperimentali forniscono una resistenza statica di circa 2100 kg per le corde da 11 mm e circa 1400 kg per quelle da 9 mm.

Tuttavia i risultati della soluzione elementare (3) vanno accettati con riserva. Essi garantiscono il bilancio in media dell'energia, ma non tengono conto delle modalità con cui il carico viene impresso in un fenomeno così evidentemente istantaneo come la caduta.

Cerchiamo dunque di vedere se uno studio un po' più sofisticato del problema dello strappo dia risultati più convincenti.

EFFETTO DELLA PROPAGAZIONE DELLA FORZA

La prima idea è quella di studiare la corda, non come sistema ad un grado di libertà, ma come sistema continuo a partire dall'istante in cui la massa m raggiunge il punto B (Fig. 2) ⁽¹⁾. Questo problema possiede una formulazione matematica precisa che si chiama «equazione delle onde longitudinali di un filo elastico». Le soluzioni dell'equazione delle onde si trovano riportate in tutti i libri di teoria dell'elasticità. In alcuni (cfr. per es. Th. Pöschl) le soluzioni sono state addirittura diagrammate per diversi valori del rapporto K fra il peso Q e il peso $P = \rho gAH$ del tratto di corda OB , essendo ρ la densità del materiale costituente la corda. Il fatto caratteristico che la soluzione riesce a descrivere è che, non appena la corda entra in trazione, un'onda di tensione si propaga verso l'estremità fissa e di qui viene riflessa nella direzione opposta. Il fenomeno si riproduce nel tempo e, ad ogni istante, la forza di trazione nella corda è data dalla sovrapposizione della tensione diretta e riflessa.

⁽¹⁾ Questa possibilità di affrontare il problema è stata già segnalata da Zanantoni.

L'analisi della soluzione predice pure che la massima tensione durante il moto si produce alla estremità fissa della corda. Invece all'estremo libero B, che è il punto critico di rottura per la presenza del nodo, la massima tensione risulta circa 0,91 volte la massima tensione in O. Siccome per la massima tensione in O si può derivare una formula esplicita (cf. Th. Pöschl, pag. 542), la massima tensione in A è circa 0,91 volte quello in O, cioè

$$N_{\max}(A) \cong 0,91 EA \frac{v}{c} \left(\sqrt{\frac{Q}{P} + 1} \right), \quad (4)$$

dove $c = \frac{E}{\rho}$, e questa espressione di N va

sostituita alla (3) nel calcolo della resistenza dinamica.

La (4) si può ulteriormente modificare osservando che

$$EA \frac{v}{c} \sqrt{\frac{Q}{P}} = 2 \sqrt{EAQ}$$

rappresenta la massima tensione calcolata secondo il metodo elementare e quindi possiamo scrivere

$$N_{\max}(A) \cong 0,91 \times 2 \sqrt{EAQ} \left(1 + \sqrt{\frac{P}{Q}} \right). \quad (5)$$

Tanto per illustrare la (5) mediante un esempio numerico, consideriamo la caduta di un corpo $Q = 80$ kg da un'altezza $2H = 20$ m su una corda da 11 mm che presenta una rigidezza $EA = 3000$ kg.

I dati tecnici relativi alle corde da 11 mm (cf. [1]) indicano

Fig. 1



Fig. 2

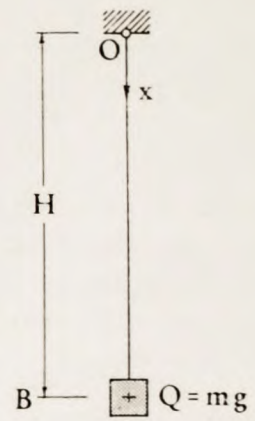


Fig. 3

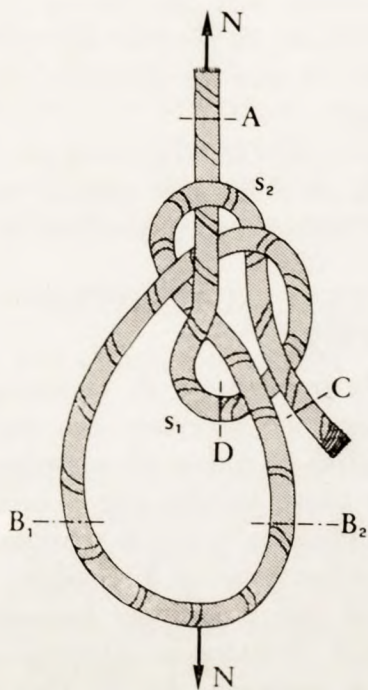


Fig. 4



$$P = \rho AgH = 0,0694 \times 10 = 0,694 \text{ kg.}$$

Quindi, sostituendo questi valori nella (5), ricaviamo

$$N_{\max} (A) \cong 0,91 \times 2 \\ \sqrt{80 \times 300} (1 + 0,093) \cong 970 \text{ kg.}$$

Questo risultato è molto interessante per la pratica. Esso ci dice che, con i materiali in uso, *l'effetto della propagazione degli sforzi lungo l'asse è praticamente irrilevante nella definizione della tensione massima.*

EFFETTO DELL'INTERAZIONE FRA LE SPIRE DEL NODO

Supponiamo, per fissare le idee, che all'estremità della corda si sia fatto un anello chiuso mediante un nodo bulino semplice (Fig. 3). Quando una forza N agisce nella sezione A, l'equilibrio richiede che lungo i due rami costituenti l'anello, per esempio nelle due sezioni B_1 e B_2

la forza sia $\frac{N}{2}$. Nel tratto libero, per esempio

nella sezione C, la forza di trazione è nulla. Ciò significa che, nel complesso, le perdite per

attrito sono tali da diminuire la forza N a $\frac{N}{2}$

nella prima spira s_1 e da ridurre a zero la forza

residua $\frac{N}{2}$ nella seconda spira s_2 . Tuttavia, per

una valutazione di massima della resistenza limite del sistema, non è necessario conoscere la distribuzione effettiva delle tensioni d'attrito.

Preciudendo da altri effetti secondari come la curvatura delle spire e la riduzione del carico per attrito che il ramo principale subisce nel sottopassaggio della spira s_2 , fissiamo l'attenzione sulla sezione critica D.

Quando il sistema è in tensione, sulla sezione D va a gravare trasversalmente all'asse geometrico la somma delle forze di trazione agenti nei due rami passanti per B_1 e B_2 . Poiché ciascuno di essi sopporta una forza $\frac{N}{2}$, ne consegue che la

forza tagliante in D vale globalmente N .

In questo schema la corda muta in corrispondenza del nodo le sue prerogative di comportamento. Non è più un corpo che trasmette esclusivamente forze di trazione, ma un sistema parzialmente rigido capace di equilibrare anche una forza di taglio. In termini più grossolani ma intuitivi, essa si comporta come un gancio (Fig. 4). Facciamo poi l'ulteriore ipotesi semplificativa che la forza di taglio in D si ripartisca uniformemente nella sezione.

Dalla Resistenza dei Materiali è ben noto che i corpi sono molto più deboli nei confronti delle tensioni tangenziali che quelle normali. Più precisamente il carico N che provoca la rottura in D è la metà del carico di rottura a trazione pura. Per esempio, è 1050 kg per una corda da 11 mm e 700 kg per una da 9 mm.

Arriviamo dunque alla conclusione che *l'effetto delle mutue azioni fra le spire del nodo provoca una riduzione di circa un mezzo del carico statico di rottura.*

E' significativo rilevare che, in queste condizioni, una corda da 9 mm non sarebbe teoricamente capace di resistere ad una caduta secca.

EFFETTO DELL'IMPULSIVITA' DEGLI SFORZI

In genere le prerogative di resistenza di una corda si intendono accertate con prove lente. Nasce quindi il problema di commisurare i risultati delle prove statiche con il carico di rottura di un campione in cui le tensioni sono impresse bruscamente con il loro valore finale.

In assenza di dati precisi per le corde, possiamo comunque sfruttare le informazioni che si hanno per i materiali duttili. Una proprietà fenomenologica abbastanza comune per questi

materiali è che il carico di rottura tende a crescere con la velocità d'impartimento ad un valore che si aggira fra $1,2 \div 1,3$ del carico statico.

Il fatto che il carico di caduta si applichi bruscamente costituisce dunque un elemento favorevole nei confronti della previsione della resistenza limite a partire dal carico limite statico. Per esempio, nel caso di una caduta su una corda da 9 mm il carico di rottura di 700 kg può essere sostituito con un valore di $840 \div 910$ kg.

CONCLUSIONI

Dall'analisi svolta si possono dedurre le seguenti conclusioni schematiche:

Effetto considerato	propagazione d'onda di tensione	→ irrilevante,
	strizione fra spire in corrispondenza del nodo	riduzione di circa → a metà del carico di rottura,
	impulsività della tensione	aumento del $20 \div 30\%$ → del carico di rottura statico

Prescindendo da altri effetti di rilievo come, per esempio, l'invecchiamento e l'usura della corda, i risultati che precedono permettono di confermare un fatto sperimentale di verifica sistematica, cioè che nei confronti di un volo secco una corda da 11 mm è impegnata all'80% della sua resistenza ($\sim \frac{980}{1,2 \times 1050}$) e una corda da 9 mm al limite di rottura.

PIERO VILLAGGIO
(C.A.A.I. e Sezione di Udine)

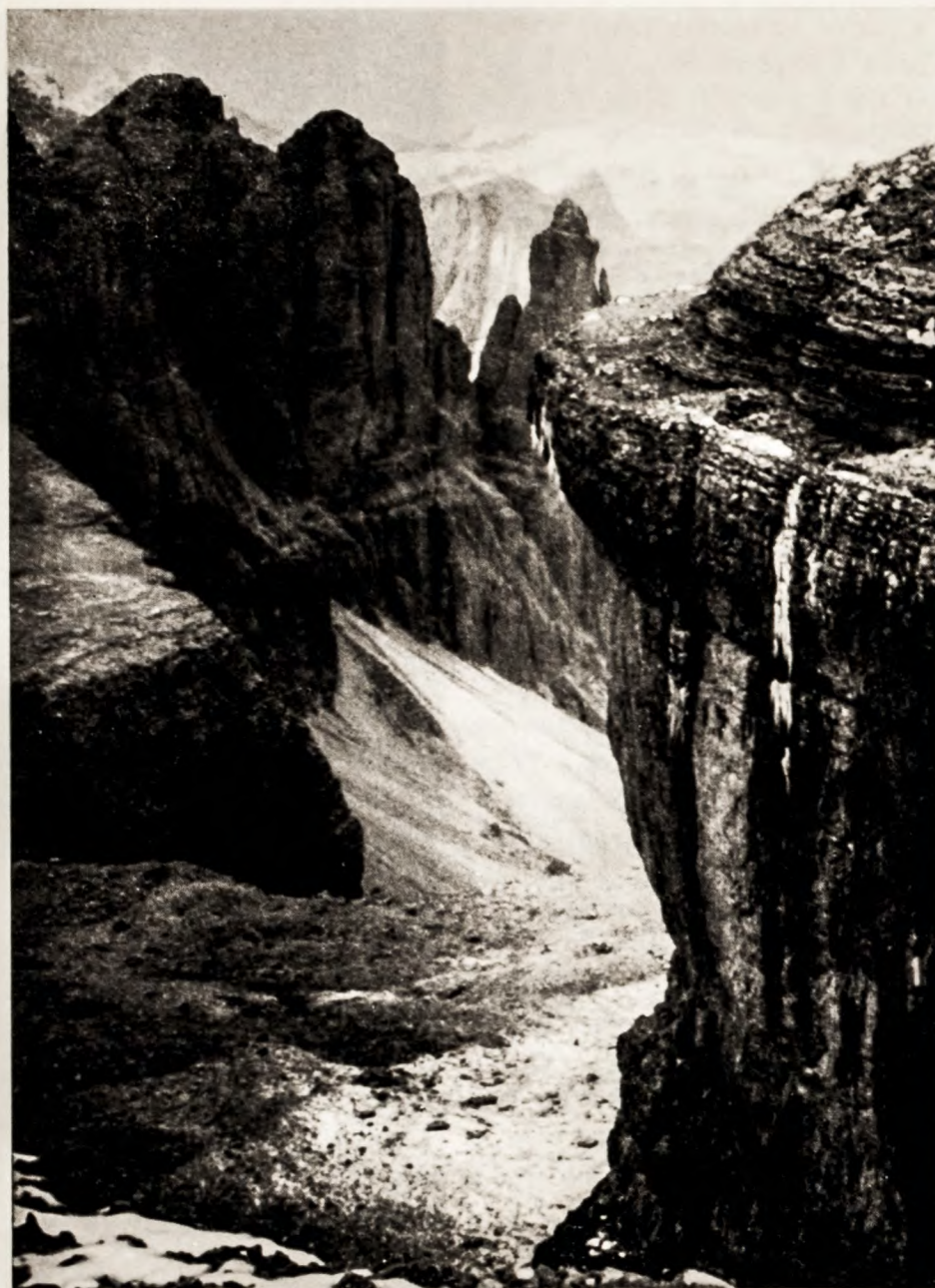
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- EDELRID (Ed.), *Die Seilkunde*, 1971.
ZANANTONI, C., «E' pericoloso arrampicare con due corde sottili?». R.M. 9, 413-424 (1968).
PÖSCHL, Th., *Der Stöss*, in «Handbuch der Physik. Berlin: Springer, 1928.
MARTIN, J. B., *Plasticity*. M.I.T. Press, Cambridge Mass. (1975).



“La Montanara” ha compiuto cinquant’anni

GIANNI PIEROPAN



In quella bollente estate del 1940 stanziammo in quel di Magrè accantonati nel teatrino del dopolavoro rionale, preventivamente spogliato dei suoi specifici attributi. Per chi non lo sapesse, Magrè è un’appendice di Schio situata sulla sponda destra del Lèogra, che già allora poteva considerarsi parte integrante del capoluogo. Obbedivamo ad un ennesimo richiamo alle armi: eran divenuti talmente frequenti da non poterne più curare una decente cronologia.

Che poi, a giornata militaresca conclusa, valesse la pena di bardarsi nuovamente con giberne, spallacci e baionetta per scendere a Schio in libera uscita, secondo noi proprio non ne valeva la pena.

Molto più conveniente ci pareva lo starsene in libertà nel cortile adiacente al teatrino, magari consolati dall’annesso bar, ma più ancora dal concreto piacere di riempire la gavetta con un litro di latte appena munto e d’inzuppargli den-

tro un'intera pagnotta: onde ingollare il tutto con l'appetito di quell'età e di quelle circostanze. Finché calava la notte e allora spettava alla paglia ormai trita d'ammorbidire l'attesa di una altra sveglia mattutina.

Il latte ce lo forniva la buona signora Ortelli, che abitava lì presso in una vasta casa con porticato e nemmeno occorreva uscire in strada, per arrivarvi, bastando attraversare qualche brolo sui rovesci delle case. Non c'era però soltanto il latte, ma anche il gusto di cogliere una parola materna, nel conversare che scopriva facilmente di quale pasta fossimo sotto la provvisoria scorza grigioverde. Ci raccontava d'un figlio da molti anni trasferitosi a Torino, dove lavorava, ed era pure lui molto appassionato della montagna, ma il suo Toni, soggiungeva la signora, ne sapeva parecchio anche in fatto di musica, era proprio lui quello che aveva composto la bellissima e ormai famosa «Montanara».

Potrà apparire una constatazione ovvia, quella di ritenere il mondo assai più piccolo di quanto non sembri, ma l'episodio così singolare e lontano lo ricordammo a Toni, allorquando talune comuni incombenze in seno al C.A.I. ci fecero spesso incontrare in quel di Torino e presto legare di fraterna amicizia. In verità nata indirettamente vent'anni prima, nella sua vecchia casa di Magrè, con la serale benedizione d'una gavetta di latte.

Intanto ne son trascorsi quasi altrettanti, di anni, e «la Montanara» sicuramente il più noto fra i canti alpini, ha finito per compiere gagliardamente il suo mezzo secolo d'esistenza: un traguardo ben significativo e crediamo altrettanto ben meritevole d'essere ricordato magari chiedendo al suo autore, più che mai in gamba nonostante i suoi settantaquattr'anni, come essa gli sia sgorgata dall'animo, prima ancora di vestirla con le note musicali e le strofe che l'hanno resa giustamente celebre.

Bisogna premettere che allorquando nel 1925 si trasferì a Torino, dopo aver compiuto il servizio militare come ufficiale degli alpini sulle Alpi

Occidentali e sulle Giulie, Toni Ortelli vantava già una notevole esperienza alpinistica, guadagnata mediante intensa e faticata attività sulle Prealpi vicentine e sulle Dolomiti trentine. Fra le guglie del Fumante ve n'è infatti una che porta il nome di Schio, conferitole proprio da Ortelli che la salì per primo e per la prima volta. Così com'egli partecipò autorevolmente alla discussione insorta fra i maggiori esponenti dell'alpinismo vicentino dell'epoca, circa il nome con cui battezzare quelle Piccole Dolomiti che finalmente stavano per bussare allo sportello dell'anagrafe alpinistica.

Era dunque l'ultima domenica di luglio del 1927 e Toni vagava solitario per il Pian della Mussa, nell'alta Val di Lanzo. Avrebbe dovuto trovarsi a Trento, dove l'aspettava Pino Prati per salire al Campanil Basso di Brenta lungo la parete Preuss, ma ne era stato impedito all'ultimo momento da impegni di lavoro. Così, obbedendo anche a una certa sua inclinazione, se n'era partito solo; ed ora, sacco in spalla e testa per aria a rimirar le vette che fanno superba corona all'alta conca della Stura di Ala, se n'andava per i monti. Dopo un'oretta di cammino sedette in contemplazione ed allora udì lontano, verso l'alpe della Ciamarella, alzarsi nell'azzurro un canto giovanile: forse un pastorello confuso col suo gregge in attesa che il sole, calando dietro i Denti del Collerin, gli permettesse di tornare a valle.

In quel momento anche il Campanil Basso doveva trovarsi immerso nel sole, come il Sassolungo e il Sella; anche la Val de Mesdì, anche Soreghina che non può vivere senza tanta luce.

*La sù per le montagne
fra boschi e valli d'or...*

Toni cantava, cantava senz'avvedersene e la melodia sgorgava fluida, dolcemente, senza pause. Chiuse gli occhi per sentir meglio quello che stava cantando e continuò, per quanto tempo ancora nemmeno lui sa ricordarlo; ma il sole era già sparito dietro la Bessanese quand'egli scendeva lungo il canalone dei granati, verso il

Pian della Mussa, cantando ancora...

In quel tempo frequentavano il Politecnico torinese numerosi giovani trentini soci della SOSAT che, assieme ad altri amici alpinisti locali, usavano incontrarsi per discorrere e cantare assieme davanti alla centrale Casa del Caffè. Quella medesima sera, al consueto convegno domenicale, Toni incontrò Bepi Ranzi e gli cantò la «Montanara», chiedendogli cosa ne pensasse: lo studente trentino ne rimase entusiasta, volle sentirla ancora, poi la cantarono assieme a due voci nelle sere successive finché il Ranzi, tornato in vacanza a Trento, a propria volta la fece sentire ai consoci della SOSAT che stavano imbastendo il coro poi destinato a diventar celebre con l'etichetta della SAT. Ortelli, pur ammettendo con lui d'esserne l'autore, aveva formalmente chiesto all'amico di non fare il suo nome; invece questi parlò e così, poco tempo dopo, pervenne ad Ortelli una lettera in cui Nino Peterlongo, allora presidente della SOSAT, gli richiedeva urgentemente il testo musicale della canzone. Un bel guaio, per uno ancora alle prime armi in fatto di tecnica musicale; ma Toni non si perse d'animo e, con la proverbiale tenacia del buon alpinista, si trasferì per numerosi pomeriggi alla «Tampa Lirica», un'osteria dove alla sera si davano convegno cantatori dilettanti per esibirvi la loro voce e la loro arte. Carta e penna, sedette per lunghe ore al pianoforte finché, sottoposto il testo per un'ultima revisione a quel grande alpinista e appassionato musicofilo che fu Gabriele Boccalatte, ne sortì quello definitivo immantinentemente spedito a Trento.

Tuttavia la prima esecuzione, avvenuta quella sera medesima, in verità non fu accolta con molto entusiasmo: si trattò infatti d'un esperimento a sfondo familiare, poiché l'esecutore era uno zio di Ortelli, pittore nonché esimio suonatore di chitarra e mandolino. Insomma, se pur occorreva, valse ancora una volta il celeberrimo «nemo propheta in patria».

A Trento invece, ed è proprio il caso di dirlo, la musica andò diversamente: il maestro Luigi Pigarelli, dignitoso magistrato che amava firmare le sue prestazioni musicali con lo pseudonimo di Pier Luigi Galli, sottopose la melodia a un'armonizzazione per pianoforte e coro. Cosicché, nel settembre 1930, Enrico Pedrotti poteva presentare in veste piuttosto pomposa la prima edizione de «La Montanara», sottolineandola come «canto dei monti trentini» e quindi soggiungendo: «La concorde collaborazione di questi tre sosatini (Ortelli, Pigarelli e Pedrotti) viene destinata alla ricostruzione del rifugio tanto caro al nostro Martire, scopo centrale dell'attività della SOSAT. Sotto l'egida di lui porti questo canto nelle case e nei bivacchi della Patria, un soffio dell'anima montanara trentina». E un tantino, suavia, anche veneta.

Il resto lo fece il coro della SOSAT, che aveva accolto nel suo repertorio «La Montanara» come figlia prediletta, facendola maturare a tal punto da renderla nota e grandemente accettata a un vasto pubblico internazionale. Il buon maestro Pigarelli compose armonizzazioni per tutte le voci pari e dispari di questo mondo; altri ne fecero riduzioni e adattamenti persino per bande musicali e grandi orchestre. Mentre il coro della SAT cresceva intanto a livello internazionale, la canzone aveva edizioni inglesi, americane, tedesche, svedesi e altre ancora.

Il resto, conclude Toni Ortelli, è cronaca attuale. Ma non sarà inutile aggiungere un particolare quanto mai significativo: egli non ha mai tratto un soldo di utile dalla sua famosa canzone, avendovi rinunciato a favore della SAT e per la ricostruzione a suo tempo avvenuta del rifugio Battisti sulla Paganella. Cose d'altri tempi; o non piuttosto d'un altro mondo?

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

Da «Il Giornale di Vicenza» e l'«Arena di Verona»,
5 aprile 1978.

Un simpatico abitatore dell'alta montagna: il culbianco

GIANNI TAMIOZZO



Quasi tutti gli alpinisti e gli escursionisti avranno avuto l'occasione di un simpatico incontro nel silenzio di una prateria alpina. Magari uscendo accaldati e di corsa da una morena di un ghiacciaio ed arrivando in uno di quei luoghi ameni che tanto si desiderano dopo una pesante escursione; ecco, mentre ci fermiamo a riposare un attimo e cerchiamo di attingere acqua per la borraccia in uno dei rivi puliti e limpidi della prateria alpina, due uccelletti saltellano tra le sassie e la vegetazione rasa. L'ambiente è quello dell'alta montagna: terreni improduttivi all'uomo o al massimo sfruttati da qualche pastore. Le rocce sfasciate o tondeggianti appaiono isolate e bianche nel verde. Sono i luoghi dove le nevi nella tarda stagione estiva si sciolgono e permettono alle graminacee di associarsi in modo discontinuo con le juncacee. Duecento metri più sotto il pascolo prende consistenza con la distesa dei prati rasi e formati da carici, nardo alpino e dai fiori tipici dei pendii denudati delle Alpi Occidentali: arnica, campanula barbata, nigritella nigra.

I due uccelletti sono due culbianchi e condividono il pascolo alpino con altre specie di piccoli uccelli, fra cui il codiroso spazzacamino e lo spioncello. Sono gli stessi pascoli dove i mammiferi delle Alpi, marmotte, camosci, stambecchi, e altri minori vivono e si riproducono.

Il culbianco si spinge d'estate sulla cintura alpina dei 2000-3000 metri d'altitudine, ma il suo «habitat» estivo si spinge su tutta l'Europa e sulle coste dell'Atlantico: le coste rocciose e selvagge dell'Inghilterra, dell'Islanda e dei paesi scandinavi sono i luoghi di nidificazione, quanto le Alpi. Vive a coppie e a colonie rare volte; solo nella migrazione tende a formare piccoli gruppi. L'inverno lo trascorre nelle savane aperte dell'Africa.

Quanto al comportamento, il culbianco è frequentemente in moto, agile; se sta eretto posato su un sasso, alza ed abbassa il capo e la coda nervosamente. Gorgheggia brevemente e con insistenza, di solito quand'è posato. Vola rasente al suolo in modo discontinuo.

Il culbianco trascorre l'inverno nell'Africa tropicale. Nella primavera e nell'estate nidifica spingendosi nel nord Europa sulle Alpi, sui Pirenei e sulle coste rocciose dell'Atlantico fino al Circolo Polare Artico.



A volte il canto è misto a suoni aspri e cigolanti con note di richiamo «ciack-ciack, uit-tech-cech». Ciò succede quando si passa presso il luogo di nidificazione. Maschio e femmina invadono l'ambiente di richiami persistenti annoiando l'ascoltatore e lo illudono volandogli vicino e infilandosi tra le sassaie. Il sistema d'allontanare il pericolo dal nido è tipico degli uccelli che nidificano a terra: attirano l'attenzione perché vengano seguiti e praticamente salvaguardano il territorio di nidificazione anche ad un centinaio di metri.

Il nido di solito si trova in buche del terreno o sotto le pietre: la femmina di culbianco è il principale «architetto» del nido; intreccia muschi, licheni, peli e lana con i fili d'erba.

Il «partner» l'aiuta e in caso di pericolo distoglie l'intruso con richiami e voli che vanno confondendosi con quelli della femmina.

Il culbianco è insettivoro: si ciba di larve, mosche, zanzare, farfalle, piccoli molluschi, miriapodi e ragni; i pulcini (una nidiata da 4-8 uova) sono alimentati da ambo i genitori e i pic-

coli seguono generalmente la madre dopo una trentina di giorni.

Il culbianco è evidente per la sua livrea: grop-pone bianco, coda con bordo a «T» nero, timoniere centrali e sopracciglia da scure a nere; la femmina è meno appariscente del maschio e le sopracciglia sono schiarite da una linea bianca; i pulcini hanno il piumino grigio, che tende a schiarirsi, man mano che crescono, da grigiastro a bruno rossiccio fino al sopraccoda bianco crema.

Questo è solo un piccolo incontro più o meno inaspettato che ciascuno di noi potrebbe avere più frequentemente in montagna, se le carni tanto apprezzate di questo visitatore delle Alpi venissero «gustate» solo con gli occhi. Spesso succede che la montagna è talmente spoglia della sua natura faunistica che ammiriamo solo i sassi!

GIANNI TAMIOZZO
(Sezione di Volpiano e Alto Canavese)

Foto dell'Autore, dal libro «Qui inizia La Storia Dello Stambecco». Ed. Gianni Tamiozzo.

Una questione di interesse generale

L'agente giurato addetto alla protezione della natura

FERRUCCIO FERRUCCI

Se da qualche tempo si parla di agenti giurati pro-natura, è evidente che l'educazione ecologica, nata appena da una decina d'anni con la consapevolezza della necessità di salvaguardare il patrimonio ambientale, ha fatto insorgere l'esigenza di allargare le fila di coloro che sono addetti alla salvaguardia della natura. Infatti non basta parlare del problema in seno agli Enti pubblici e privati e prima di tutti presso lo Stato per cercare di risolverlo attraverso una serie di regole: non è sufficiente la regola, se non accompagnata dalla sua applicazione con la vigilanza e la tutela affidata ad un personale qualificato.

Fino ad oggi, a parte l'opera infaticabile del benemerito Corpo forestale e di quant'altri sono organicamente investiti di dette funzioni, non si è ancora concretizzato nulla al riguardo e rimangono inoperanti le leggi emanate da qualche Regione e così pure le esaltate dichiarazioni riportate dallo stesso *Corriere della Sera*, 29 settembre 1978, in ordine all'istituzione delle guardie giurate (alias agenti giurati) pro-natura o delle guardie ecologiche.

Fino ad oggi qualche legge regionale, come la n. 2/1977 della Regione Emilia-Romagna, e le leggi provinciali n. 16, 17, 18/1973 della Provincia autonoma di Trento hanno previsto l'istituzione dell'agente giurato e solo queste ultime hanno avuto ogni necessario chiarimento con il loro regolamento di esecuzione e con la loro concreta attuazione che ha visto già l'abilitazione di 227 agenti giurati volontari.

Con questo ha trovato conferma la necessità dell'intervento dell'autorità governativa per rendere operante l'atto di nomina, che nel caso della Provincia di Trento è di competenza del presidente della Giunta provinciale su proposta dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste e previa deliberazione della Giunta stessa.

Allo stato delle norme vigenti non si può fare a meno del decreto prefettizio di approvazione di quella nomina ai sensi dell'art. 138 del T.U. delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con

r.d. 18.6.1931, n. 773 e degli artt. 249 e 251 del relativo regolamento, approvato con r.d. 6.5.1940, n. 635. L'agente giurato, così nominato, è pubblico ufficiale a norma dell'art. 357 del Codice penale.

Alla menzionata legge della Regione Emilia-Romagna, invece, non è seguito ancora il regolamento e ne è derivata per un certo tempo una confusione di idee e d'iniziative niente affatto giovevoli presso quelle associazioni che ne hanno sentito tutto lo stimolante teorico contenuto. Così è capitato a qualche sezione del Club Alpino Italiano e allo stesso Comitato coordinatore bolognese tra le associazioni naturalistiche, per la designazione degli aspiranti agenti giurati.

Se da una parte è lodevole la sensibilizzazione di cui ogni giorno può essere presa testimonianza dai giovani soci delle sezioni del Club Alpino e delle associazioni ben strutturate come Italia Nostra e WWF, non è piacevole vederne scemare l'entusiasmo di fronte alla risposta deludente che viene data loro ogniqualvolta chiedono se codesti agenti giurati si fanno o non si fanno. Per inciso non è superfluo avvertire che la legge pro-natura della Regione Emilia-Romagna si interessa solo della flora e non anche della fauna, ed in particolare disciplina la raccolta dei prodotti del sottobosco.

Una circolare esplicativa di detta legge, datata 12 luglio 1977 e ricca di osservazioni sui vari articoli della legge stessa, per quanto attiene all'art. 14, titolo IV, Vigilanza e Sanzioni, ne riporta integralmente il testo legislativo ribadendo che gli agenti giurati «debbono possedere i requisiti determinati dall'art. 138 del TU delle leggi PS, e prestare giuramento davanti al pretore», come se bastasse avere i noti requisiti della cittadinanza, buona condotta, maggiore età, ecc. ed andare in Cancelleria della Pretura per il giuramento e non attenersi alle prescrizioni contenute negli articoli precedenti e successivi. Nessun rilievo viene dato alla disposizione molto chiara sull'approvazione prefettizia della nomina con il decreto che deve precedere il giu-

ramento. Se non fosse per alcuni funzionari di indubbio valore, i quali intendono superare le carenze legislative mediante provvedimenti amministrativi chiari ed efficaci, si potrebbe osservare che ci troviamo ancora lontani da una volontà concreta e pratica per realizzare il fine che sta a cuore a tutti per la protezione dell'ambiente, che va dalla montagna alla pianura, alla laguna, al mare, alle città, all'uomo medesimo che abita tutto ed è capace di distruggere tutto anche senza uno specifico basso interesse e solo per sua patente incoscienza. Occorre muoversi anche da parte delle sezioni del Club Alpino presso gli Enti locali e la Regione in particolare per chiedere l'attuazione delle norme in materia, se già esistono e in caso contrario per farle emanare.

A tale proposito non è vano fare osservare che il D.P. 15.1.-1972, n. 11 ha trasferito alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, caccia e pesca. I suoi articoli 2 e 4 sono più interessanti di quanto si creda, perché il primo dispone che sono trasferite alle Regioni le funzioni amministrative comprese quelle di vigilanza e di tutela, esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato ed il secondo conferma la competenza degli organi statali in ordine, tra l'altro, ai Parchi nazionali e al reclutamento ed addestramento ed inquadramento del Corpo forestale dello Stato e alle relative scuole.

A chi scrive non consta che questo decreto sia stato applicato da qualche Regione o che sia stato addirittura abrogato. La conseguenza è ovviamente molto importante, perché, se ancora efficace, esso consentirebbe ai nostri più volenterosi soci, nonché a quelli degli altri enti ed associazioni, di essere nominati guardie ecologiche e non guardie giurate o agenti giurati, anche se le loro funzioni dovrebbero limitarsi alla vigilanza e alla segnalazione delle trasgressioni e non anche alla verbalizzazione, confisca ed altre sanzioni. E non è forse quanto noi del Club Alpino Italiano desideriamo?

Ciò non esclude la necessità di un'accurata preparazione con corsi appropriati, come sono certamente nell'ambito del Club Alpino quelli nazionali di recente istituzione e quelli sezionali.

FERRUCCIO FERRUCCI
(Sezione di Ferrara)

Per chi compie ascensioni, escursioni, trekking a quote elevate

Riteniamo utile pubblicare, ad uso dei nostri soci che si recano in Himàlaya, (e sono ormai numerosi) queste regole per evitare il mal di montagna, un'insidia che, sopra una certa quota, può colpire anche gli elementi più forti. Si tratta di un estratto da una pubblicazione dell'Hymalayan Rescue Association (Associazione Himalayana di Soccorso), che viene distribuita a Kathmandu dalla Associazione stessa (Casella postale 283, tel. 13.854), soprattutto per chi pratica il trekking e l'abbiamo ripresa, per gentile concessione della Redazione, dal Bollettino n. 81 dell'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo). E' ovvio che le regole qui sotto esposte valgono anche per chi intraprende ascensioni ad alte quote nelle Ande, o in altre zone.

I FATTI

— L'Himàlaya inizia ad una quota che costituisce il limite superiore della maggior parte degli altri massicci montuosi.

— Più guadagnate quota, meno ossigeno riceveranno i vostri polmoni.

— Il vostro corpo è in grado di adattarsi a questa atmosfera *fredda e rarefatta*, ma bisogna lasciargliene il tempo: è ciò che si chiama *acclimatazione*.

— Se avete già avuto disturbi cardiaci, o polmonari, è assolutamente indispensabile che consultiate il vostro medico, prima di intraprendere un trekking, o un'ascensione in alta quota.

— Poiché l'altezza agisce su ogni individuo in modo particolare, non bisogna aspettarsi che tutti i componenti di un gruppo procedano alla stessa velocità. Non c'è nessun motivo di vergogna, non dovete provare nessun complesso d'inferiorità se restate indietro per acclimatarvi meglio: tutti arriveranno sempre in tempo la sera al campo.

Il mal di montagna e come evitarne gli effetti

— Al contrario, se vi ostinate a non tener conto dei sintomi allarmanti che insorgono nel vostro organismo, non solo vi ammalerete seriamente e il vostro trekking si concluderà in modo disastroso, ma rovinerete anche quello dei vostri compagni: e non è certo questo che desiderate.

LE PRECAUZIONI DA PRENDERE IN OGNI CASO

— Pianificate il vostro trekking, o ascensione, con la massima cura.

— L'idea di offrirsi una «breve vacanza» può essere realizzata senza difficoltà andando al mare, ma non dev'essere presa in considerazione per un giro nell'Himàlaya.

— Seguite scrupolosamente questi consigli, soprattutto nello stabilire il vostro itinerario; prevedete sempre uno, o due giorni supplementari per gli imprevisti.

— In nessun caso e per nessun motivo cercate di «battere un record», di nessun genere.

— Se vi siete concessi un giorno, o una notte di riposo per acclimatarvi, non cercate a nessun costo di riguadagnare quello che, a torto, considerate del «tempo perso».

— *Superata la quota di 3650 m, passate due notti di seguito alla stessa altezza*, perché è generalmente verso i 4250 m che insorgono i sintomi del «mal di montagna», se l'acclimatazione è insufficiente.

— Durante la giornata di riposo fra queste due notti salite al di sopra del vostro campo per circa 450 m e ridiscendete nel pomeriggio. Seguite questo procedimento ogni due, o tre giorni, o tutte le volte che sia possibile.

— Una volta superata la quota di 3850 m, una saggia precauzione consiste nel non salire più di 300-450 m al giorno.

— Infine: prestate la massima attenzione a tutti i sintomi del «mal di montagna» elencati qui di seguito.

I SINTOMI DEL MAL DI MONTAGNA

— I sintomi variano dai più leggeri all'inizio fino alle manifestazioni più gravi: se non li prendete sul serio al loro primo insorgere.

— *I prim' sintomi in generale* sono i seguenti:

nausea; mal di testa persistente; perdita dell'appetito; insonnia.

— *Che fare? Non continuate a salire* fin che questi sintomi non siano scomparsi. In questo caso potete riprendere la salita, ma ad andatura ridotta. *Se i sintomi persistono discendete subito.*

— *I sintomi più gravi, che preludono a un edema polmonare* sono:

difficoltà di respirazione, anche a riposo; tosse persistente con espulsione di muco acquoso, o sanguigno; respirazione accompagnata dall'impressione di «bolle».

— *I sintomi più gravi, che preludono a un edema cerebrale* sono:

estrema stanchezza; vomito; emicrania fortissima e persistente; andatura vacillante; incoerenza di comportamento; torpore; perdita di conoscenza.

— *Che fare? Discendete immediatamente*, anche se questo significa che dovete essere trasportato, o che dovete camminare di notte!

— *Nota importante:*

l'edema polmonare può, in certi casi, scomparire dopo esser scesi di 600-1000 m: la marcia può allora essere ripresa, ma raddoppiando in precauzioni. L'edema cerebrale, al contrario, non scompare che in casi rarissimi: bisogna rinunciare al programma.

— Tenete presente che tutti questi sintomi possono essere facilmente evitati: studiate con attenzione queste regole e seguitene i consigli. In particolare *la regola d'oro al di sopra dei 3650 m è di non salire troppo in fretta alle quote superiori.*

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

M. Guidetti - P. H. Stahe
UN'ITALIA SCONOSCIUTA
Jaca Book, Milano 1977.

A. Gadler
GUIDA ALPINISTICA
ESCURSIONISTICA
DEL TRENINO
Panorama, Trento 1978.

G. Lucca
LE VALLI DEL GRAN PARADISO
Musemeci, Aosta 1978.

A. Ceresa
ALTA VIA N. 1
DELLA VALLE D'AOSTA
Musemeci, Aosta 1978.

P. Giuffredò
STORIA DELLE ALPI MARITTIME
(1839) ed. anastatica
Stampa 77, Savigliano 1978.

A. Boccazzi - Varotto
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
Priuli e Verlucca, Aosta 1978.

C. Saibene - G. Nangeroni
MONTAGNE E NATURA (Vol. 1)
C.A.I., Milano 1978.

R. Lobl
GUIDA ALLA FOTOGRAFIA
IN MONTAGNA
Zanichelli, Bologna 1978

P. Ament
MASTER OF ROCK
Alpine House, Boulder Colorado
1977.

P. e G. Boggia
LA VALLE STURA DI DEMONTE
L'Arciere, Cuneo 1978.

D.A.V. - O.A.V.
DIE ALPENVEREINSHÜTTEN
Rother, München 1978.

G. e D. Chelton
CLIMB!
Alpine House, Boulder Colorado
1977.

G. Pieropan
PICCOLE DOLOMITI
C.A.I.-T.C.I., Milano 1978.

C. F. Capello
ARCHIVIO STORICO
TOPOGRAFICO DELLE VALANGHE
ITALIANE (4 vol.)
Prov. Cuneo, 1977.

L. Rossi di Montelera
LA VALLE DI RHEMES
Tamari, Bologna 1978.

G. Novara
ANDAR PER DOLOMITI
Priuli e Verlucca, Ivrea 1978.

I. Zandonella
RACCONTI DELLA VAL DI PIAVE
Priuli e Verlucca, Ivrea 1978.

M. Pinna
CLIMATOLOGIA
UTET, Torino 1977.

B. Janin
CHANOUSIA
Musumeci, Aosta 1978.

G. Berutto
VAL DI SUSA, VAL CHISONE
Ist. Geografico Centrale, Torino
1978.

Fondaz. Eigenmann
VALANGHE
Milano.

C.A.I. Mondovì
LE CIME DI PADO
Mondovì 1978.

B. Amy
TECHNIQUE DE L'ALPINISME
Arthaud, Grenoble 1977.

M. Darbellay
HAUTE ROUTE. CHAMONIX -
ZERMATT - SAAS FEE
Marguerat, Lausanne 1978.

S.S.I.
MANUALE DI SPELEOLOGIA
Longanesi, Milano 1978.

G. P. Motti - G. Oddo
STORIA DELL'ALPINISMO E
DELLO SCI
De Agostini, Novara 1977.

Y. Shirakawa
HIMALAYAS
Abrams, New York 1971.

F. Russel
THE MOUNTAINS OF AMERICA
Abrams, New York 1975.

F. Labande
100 SOMMETS
Arthaud, Grenoble 1975.

Samivel
LE GRAND OISANS SAUVAGE
Arthaud, Grenoble 1978.

G. Rebuffat
IL MASSICCIO
DELL'ALTO DELFINATO
Zanichelli, Bologna 1978.

S. Schnürer
QUATTORDICI VIE ALTE
SULLE DOLOMITI
Zanichelli, Bologna 1978.

E. Ennion - N. Tinbergen
TRACCE D'ANIMALI
Zanichelli, Bologna 1978.

W. Pause
100 SCALATE SU GHIACCIO E
MISTO
Görlich, Milano 1978.

M. Fantin
HIMALAYA e KARAKORUM
C.A.I., Milano 1978.

INTERNATIONALER HÜTTEN
ATLAS
Geobuch, München 1978.

Sergio Pirnetti
LA CRODA BIANCA
(storia di una montagna)

Ed. Pier Luigi Rebellato di Quarto d'Altino (Venezia), 1978, formato 20 x 13, pag. 217, L. 5.000, narrativa.

A mio parere è fra i migliori romanzi di montagna che abbia letto negli ultimi anni.

C'è tutto: avventura, alpinismo, vita patriarcale, esplorazione, caccia, turismo, turismo di massa... e conseguenti guai!

Non si tratta proprio della storia di una montagna ma della storia dell'alpinismo dalle origini ai giorni nostri, romanzata e rapportata a una cima ideale: la Croda Bianca che non si trova sulle carte

topografiche, ma esiste in realtà e si può identificare con cento montagne delle Alpi.

Il libro è scritto con spontaneità, fresca vena e buona lingua e, ciò che conta di più, è assai interessante e divertente. L'autore, che dimostra di possedere una vasta e profonda conoscenza dei problemi alpini e dell'alpinismo fa parlare i suoi montanari in un misto di italiano e dialetto veneto, facile e dolce, che rende i personaggi credibili e perfettamente inseriti nel loro ambiente.

Un libro tutto da leggere e poi da rileggere e meditare.

Io vorrei che fosse consigliato agli allievi delle nostre scuole di alpinismo.

F. Masciadri

Lino Pellegrini

**RUWENZORI,
L'AFRICA DI GHIACCIO**

Ed. F.lli Fabbri, serie natura, pag. 64, 1977, formato 24 x 30, numerose foto in b.n. e a colori.

Buon testo nella tipica edizione dei F.lli Fabbri, ricco di ottime fotografie dell'autore. Fornisce al lettore una panoramica interessante di tutta la zona montagnosa del centro Africa e pertanto non solo del Ruwenzori, ma del Kenia, del Kilimangiaro e degli altipiani che circondano i tre colossi.

Non solo storia alpinistica e descrizione fisica, ma anche, direi soprattutto, descrizione umana. Pellegrini tratteggia da vecchio appassionato «africano» la storia e i costumi delle popolazioni indigene che vivono nelle regioni influenzate dalle montagne. Interessantissime le pagine dedicate all'Etiopia, una regione che noi tutti conosciamo ma in modo estremamente superficiale.

Avrei desiderato dall'autore un te-

sto più completo, approfondito e qualche fotografia ancora, per esempio sulle bellissime indimenticabili foreste del Ruwenzori e sui suoi magici laghi. Anche così com'è presentata l'opera è tuttavia consigliabile sotto ogni aspetto.

F. Masciadri

**Itinerari Naturalistici
e geografici, n. 13**

**LA VALLE STURA DI DEMONTE
di Mario Soldati**

pag. 120, numerosi schizzi, cartine, fotografie e panorami pieghevoli, soci L. 3.500 non soci, L. 4.500.

Nella presentazione l'autore permette che non si tratta di una guida a carattere turistico, in quanto si limita a segnalare le particolarità naturalistiche. In realtà il volumetto è impostato secondo il classico schema di una guida ed ambisce illustrare la Valle Stura, una delle più belle e suggestive del cuneese, in ogni suo aspetto, in modo sintetico, chiaro ed esauriente.

Nella prima parte, infatti, l'autore, dopo una presentazione geografica, descrive la storia, la topografia, la morfologia, l'idrografia, la flora e la fauna e da ultimo l'architettura alpina. La seconda parte è invece dedicata alla delineazione di ben sette itinerari, di ognuno dei quali sono indicate le caratteristiche generali e qualificanti e gli aspetti naturalistici in chiave prevalentemente geomorfologica.

Ne è uscito un libretto prezioso, tra i migliori della serie, indispensabile a chiunque, alpinista, escursionista o semplice turista, voglia accostarsi alla Valle Stura di Demonte.

G. Corbellini

**Itinerari Naturalisti
e Geografici, n. 14**

**IL MONGIOIE
di Carlo Balbiano d'Aramengo**

pag. 100, numerose fotografie, schemi e cartine pieghevoli, soci L. 2.000 non soci L. 3.000.

Continuando sulla strada delle monografie dedicate ad una valle o ad un gruppo montuoso, l'ultimo volumetto della collana ha come protagonista il Mongioie. L'opera è articolata in due parti: l'introduzione fornisce notizie pratiche e scientifiche di carattere generale. La seconda è dedicata alla descrizione di due itinerari: da Restello al Mongioie e da Prato Nevoso al Mongioie. Il commento è ricco di particolari che stimolano la ricerca dei fenomeni da osservare. Lo stile è al solito rigorosamente scientifico, ma nel contempo divulgativo, tale da rendere accessibile la materia ad ogni amante della montagna.

G. Corbellini

Dal 1° gennaio 1979 l'intera Collana di Itinerari Geografici e Naturalistici edita dal Comitato Scientifico, come ogni altra pubblicazione del C.A.I., sarà in vendita presso le Librerie Succursali del Touring Club Italiano (600 in tutta Italia) oltre che, naturalmente, presso le Sezioni e la Sede Centrale.

**THE SHINING MOUNTAIN
(due uomini sulla Ovest
del Changabang)**

Editori Hodder and Stoughton, pag. 192, foto a colori e b.n., prezzo in U.K. Lire-sterline 5,95.

Sembra che sull'alpinismo sia stato scritto anche troppo, che non ci sia più niente di nuovo da raccontare in fatto di avventura in mon-

tagna, ma quando l'esperienza vissuta è narrata con semplicità e sincerità, senza enfasi e senza giustificazioni filosofiche riesce ancora avvincente.

Due ragazzi, Peter Boardman e Joe Tasker, si impegnano contro un colosso. Spedizione superleggera che delude l'ufficiale di collegamento; il povero Palta rifiuta di mangiare le scatolette di carne e rifiuta anche, di restare solo al campo-base.

I due amici sono soli, soli come si può esserlo in Himalaya dove incontrano altre spedizioni e personaggi vaganti in un clima del tutto irrealista.

Il ritmo piano e serrato del racconto di Boardman e le avvincenti fotografie di Tasker fanno di questo libro un classico della letteratura di montagna ed una lettura veramente avvincente.

M. Masciadri

Teresio Valsesia

UN RIFUGIO E OTTO MONTAGNE

C.A.I. Sez. Macugnaga, 1973. Industria grafica ossolana di Crevaladossola, pag. 59, formato 13 x 18, numerose fotografie in bianco e nero, uno schizzo topografico.

Guida alpinistica della zona dove sorge il rifugio Eugenio Sella e delle otto principali montagne che gli fanno corona (il rifugio E. Sella è posto a 3029 m nella cerchia di montagne che circondano Macugnaga tra la cima Jazzi e la cresta di Stenigalchi).

Tutte le punte descritte superano la quota di 3500 m, lo Strahlhorn tocca i 4190 m.

La piccola opera è completa e accurata, ricca di fotografie dell'autore con segnata la traccia degli itinerari più interessanti. La descrizione delle diverse salite è precisa e attenta. Si nota che Val-

sesia conosce profondamente le montagne descritte e non solo da un punto di vista puramente tecnico; il libro è infatti completato da interessanti cenni storici e da una completa nota bibliografica.

Riteniamo interessantissima la guida che descrive una delle zone meno frequentate e più selvagge del gruppo del Monte Rosa. Tra le vie di accesso al rifugio E. Sella è minutamente descritta la «via dei camosci» una delle più belle traversate in alta quota delle Alpi Occidentali, che ha inizio al passo del Monte Moro (2810 m) e si conclude al rifugio dopo quattro ore di stupendo percorso tra rocce e ghiacciai.

La guida può essere richiesta direttamente alla sezione di Macugnaga del C.A.I.

F. Masciadri

Hellmut Schöner

JULISCHE ALPEN (ALPI GIULIE)

in lingua tedesca

Editore Rudolf Rother, Postfach 67, 8000 Munchen 19, 1978, 5ª edizione, formato 11 x 15, 328 pag. DM 26,80.

La guida in questa sua nuova edizione si presenta con una ricca documentazione fotografica. Ben 61 fotografie, di cui molte opera del nostro Gino Buscaini, e una carta topografica a sette colori, scala 1:50.000, con tre panorami sul retro, arricchiscono la parte descrittiva degli itinerari che si raccomandano sia ai semplici escursionisti che agli arrampicatori estremi.

Sia le Alpi Giulie Occidentali (che si trovano per la maggior parte sul nostro confine) che le Orientali, in territorio jugoslavo, sono descritte in modo molto dettagliato. In fondo al volume sono riportati con chiare illustrazioni i principali nodi di cordata e assicurazione.

L. Gaetani

GEOS, LA TERRA CHE VIVE

Bimestrale, form. 24 x 16,5 cm, 100 pag., foto bianconero e colore.

La rivista viene venduta solo in abbonamento al prezzo di L. 12.000 (6 numeri) - Ed. Purana, via Carducci 13, 20123 Milano.

Un bimestrale di geografia che presenta questa disciplina in forma viva ed interessante.

Per questo si rivolge ai lettori con argomenti stimolanti ed attuali sull'uomo, sull'ambiente e sulla vita animale, propone nuove forme per avvicinarsi alla natura, servendosi di un linguaggio ed una grafica che rendono immediati ed affascinanti anche i temi scientifici, come già avviene per periodici europei del settore.

Da segnalare sul primo numero: un articolo sulle aquile in Italia (di M. Chiavetta) che offre un panorama sull'attuale situazione delle specie che ancora si riproducono (le foto, riprese tutte nel nostro Paese, sono eccezionali per la loro difficoltà di esecuzione); un articolo sul sentierismo che analizza le ragioni dell'abbandono dei sentieri e i problemi per la loro riapertura in certe zone. Vengono quindi presentati due itinerari nelle Cinque Terre con una dettagliata cartina; uno sulla speleologia (di C. Cencini e P. Forti) nei suoi aspetti scientifici, sportivi e umani con rare illustrazioni degli abissi della terra. Completano il primo numero un articolo sull'evoluzione del Delta del Po (di V. Parisi) in un insieme di ambienti di alto interesse, una vivace rievocazione delle origini e delle vicende della ferrovia Gibuti-Addis Abeba (di D. Molino) ed una panoramica sulle associazioni protezionistiche in Italia (di L. Zoppè).

Le 100 pagine della interessante pubblicazione sono riccamente illustrate in bianconero e a colori.

F. Masciadri

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

NUOVE ASCENSIONI

In attesa che il VII grado venga definito con più precisione, si invitano i primi salitori di vie nuove che ritengono di aver superato difficoltà di VII a indicare un riferimento o confronto con passaggi già noti.

Si rammenta che tutte le relazioni tecniche di queste vie nuove vengono pubblicate su *Lo Scarpone*.

ALPI OCCIDENTALI

Punta Armussa (Marguareis) - Prima salita dello sperone NE (sperone Paolo), il 14.10.1978: R. Casanova e Gianni Comino; TD, 8 ore.

Testa di Tablasses (A. Marittime, Pre-fous) - Via diretta per la parete O alla prima punta dell'anticima SO: Mario Menegaldo, Alessandro Nebiolo, Gene Novara, 18.6.1978. Alta c. 400 m, con difficoltà fino al V+, 5 ore.

Argentera - Una via nuova è stata aperta sulle placche grigie del versante O (fra gli itin. 22E e 22F della guida Pàstine) e termina sulla spalla S: M. Menegaldo, A. Nebiolo, G. Novara, 16.9.1978. Altezza 380 m (600 fino in cima) su roccia ottima, difficoltà dal III+ al IV+, 6 chiodi, 5 ore. — Via nuova al centro della parete S, aperta da M. Menegaldo, A. Nebiolo, G. Novara, il 30.9.1978. Bella arrampicata di 600 m con difficoltà medie e passaggi fino al V+; 8 chiodi, 7 ore.

Visolotto (M. Viso) - Via nuova diretta sulla parete E, denominata «Via degli Astigiani»: segue una fessura verso destra, poi lo spigolo che sale alla spalla del Visolotto, Giovanni Carretto, Giorgio Ferrero, Emilio Garoglio, Luigina e Franco Gentile, Franco Gherlone, Paolo Icardi, Guido Marletto, Mario Menegaldo, Gene Novara, Saverio Rapetto (C.A.I. Asti), il 14-15.8.1978. Dislivello 650 m, D, a tratti sostenuto, 14 ore, 35 chiodi.

Rocce Fourion (M. Viso) - Prima salita dello sperone di destra della parete NE, effettuata da Michele Ghirardi, Laura Mondon, Nirino e Ferruccio Nunnia (C.A.I. Pinerolo), il 23.7.1978. 400 m di sviluppo, 9 chiodi, roccia quasi sempre buona, 6 ore.

Punta Roma (M. Viso) - Una via nuova sulla parete O è stata aperta in 3 ore di arrampicata da N. Berry, A. Bosselu, B. Bouvorn, G. C. Grassi, K. Merle, J. P. Montet, A. Mulaton, 2.8.1978. Altezza 400, D.

Monte Paretta (Cozie Sett.) - La prima traversata integrale da N a S è stata effettuata da Franco Barus e Michele Ghirardi (C.A.I. Pinerolo) il 3.9.1978. Sviluppo di 400 m, difficoltà di III e IV con 2 pass. di V, 9 chiodi, ore 4,30. Roccia friabile nei tratti facili.



Contrafforte inferiore del Pilier Boccalatte al M. Blanc du Tacul (M. Bianco). La cima E di questo contrafforte è stata raggiunta per la prima volta dallo sperone NNE, da Paolo Ascenzi, Ottone Clavel e Mario Mochet, il 22.8.1978. 250 m, IV e 2 pass. di V (foto qui sopra).

Monte Politri (Cozie Sett.) - Ugo Griva e Luigi Vignetta (C.A.I. Pinerolo) hanno effettuato il 9.8.1978 la prima salita della parete NE, alta 400 m. Difficoltà fino al V, 5 ore.

Pic de Rochebrune (Cozie Sett.) - La prima ascensione diretta della larga parete E è stata effettuata il 27.8.1978 da Carlo Bo e Paolo Ramella. La parete, alta c. 400 m, è stata superata in 5 ore; qualche tratto difficile, roccia in parte friabile.

Mont Maudit (M. Bianco) - Una nuova via sul versante E della Spalla SO, lungo un pilastro di 400 m con un evidente diedro, è stata aperta il 26-27.8.1978 da Renato Cesarotto, Giancarlo Grassi e Giovanni Groaz. Arrampicata libera di V e VI con 25 chiodi, 17 ore. Su questo versante ci sono attualmente quattro itinerari.

Brèche S Dames Anglaises (M. Bianco) - Prima salita del canale del versante NE, nella notte fra il 20-21.7.1978, da R. Casarotto, G. Comino e G. C. Grassi, in ore 4,30. Canale di 700 m, D+ (misto nella parte alta: IV e IV+), pericoloso per frequenti cadute di sassi. È stata così realizzata anche la prima traversata della Brèche nel senso NE-SO.

Aig. Centrale de Pra Sec (M. Bianco) - La bella parete E di questa punta è stata salita per la prima volta da F. Bessone, Ugo Manera, Alessandro Nebiolo ed E. Pessiva, il 2-3.9.1978. Circa 500 m di sviluppo, difficoltà fino al V+ e pass. di A1, 15 ore dall'attacco.



Pointe Lachenal (M. Bianco) - Lo sperone SO, di roccia e terreno misto, è stato salito per la prima volta da Paolo Ascenzi e Ottone Clavel, il 30.7.1978. Circa 300 m, III, 1 pass. IV, 4 ore (foto qui sopra).

Grandes Jorasses (M. Bianco) - Sul complesso versante S di questa montagna è stato salito per la prima volta lo stretto colatoio di ghiaccio situato a destra (E) del Pilastro del ghiacciaio sospeso (cioè tra la via Pfann 1909 e la via Ghigliione 1948). Sono quasi 300 m di ghiaccio estremamente ripido, con 4 cascate verticali e passaggi strapiombanti: ED, raramente in buone condizioni data la sua esposizione a S. Primi salitori dell'«ipercouloir»: Gianni Comino e Gian Carlo Grassi, 20.8.1978; 5 ore per l'attacco, 8 ore per il colatoio.

ALPI CENTRALI

Grand Golliaz (A. Pennine) - Il nevoso canale della parete NNO è stato salito per la prima volta da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-B. il 15.8.1978. Dislivello c. 600 m, inclinazione fra 30° e 45°, AD—. Primo percorso (probabile, in discesa), anche del canalone che dalla cresta fra G. Golliaz e Petit Golliaz scende verso S: 1000 m, caduta sassi.

Monte Dragone (A. Pennine) - In un tentativo di prima ripetizione della via aperta sulla parete SE da Camillo Pellissier e c. nel 1942, il 17.9.1978 Giuseppe Deanoz e Luigi Pession hanno invece aperto una via nuova, probabilmente vicino alla precedente. 250 m, III e IV, 1 lunghezza di V, 3 ore.

Dôme de Cian (A. Pennine) - Lo spigolo E della Cima Centrale è stato superato per la prima volta da Giuseppe Deanoz e



*Nella pagina accanto:
Grandes Jorasses, valanga sul Linceul.
Questa foto, scattata il 27 luglio
1978 e che riprende una valanga
di neve polverosa provocata dalla
caduta della cornice sommitale
della P. Walker, fra rocce ancora
cariche di neve, sintetizza le*

*condizioni sfavorevoli dell'alta
montagna nelle Alpi Occidentali
durante la scorsa estate. Condizioni
migliori si sono poi avute
nell'autunno, grazie a un prolungato
periodo di bel tempo.*
(Foto G. Buscaini).

*In questa pagina:
Cima Mittelruck (Andolla),
parete NE.*

Claudio Pigliacelli, il 5.8.1978. Alto c. 350 m, ha opposto difficoltà di IV e V, con 1 pass. di A1, usati c. 15 chiodi, 5 ore.

Monte Miracolo (A. Pennine) - Il primo percorso della cresta NNE è stato effettuato il 10.8.1978 da Michel Chatrian (Torgnon) e Giuseppe Gastaldi (C.A.I. Torino). Dislivello c. 200 m, sviluppo 400 m. PD, passaggi opzionali di III e IV, ore 2.

Becca Torché (Frudiera, Pennine) - Sulla severa parete N, alta c. 400 m, sono state percorse due vie che sembra siano molto vicine fra loro ma che hanno difficoltà abbastanza diverse. Sono ambedue più dirette della via China-Solvay. Il 10.7.1978 Edoardo e Pierluigi Ferrero (Casale Monferrato) e Renato Gasparetto, hanno seguito, dalla cengia, «uno speroncino caratterizzato da due prue sporgenti»: D+, sostenuto per 150 m, 5 chiodi di sicurezza. Il 10.9.1978 Savino Faleto, Beppe Franza e Silvio Mantoan (C.A.I. Ivrea), si sono innalzati dalla cengia verso «una grande lama staccata che forma una grossa prua, sotto la verticale della vetta». TD+ con passaggi di A1, 19 chiodi e 1 cuneo, ore 3.

Cima di Battel (M. Rosa) - Una via nuova sulla parete S è stata aperta il 10.3.1978 da C. V. Aliverti, Ambrogio Cremonesi e Carlo Vedani (C.A.I. Varese). Sviluppo 400 m, roccia a tratti friabile, difficoltà fino al V, passaggi di A1.

Mittelruck (Andolla) - Graziano Masciaga e Roberto Pe (C.A.I. Villadossola) hanno aperto il 9.10.1978 una via nuova sulla bella parete NE, a sinistra della grande placca centrale (nella prima ascensione della parete, nel 1968, la cordata Moroni-Rametti-Valterio passò a destra della grande placca). Altezza 400 m, difficoltà dal IV al V+, pass. di A1 e A2, 55 chiodi di cui 18 lasciati. La parete è pericolosa per la caduta di sassi.

Monte Leone (Sempione) - Un'altra via è stata aperta sulla parete N da Giovanni Pucci e Claudio Sora, il 15-6.9.1978. Si svolge presumibilmente fra la via Allegra-Ferrari (1898) e la via Bozzi-Roggia (1926). Passaggi fino al IV, pendii nevosi fino a 55°; altezza 900 m, 37 chiodi, 13 ore.

Marchhorn (Formazza) - Primo percorso del canalone NO, il 17.8.1978, da parte di Sandro Gandola e Walter De Margaritis. Lunghezza c. 500 m, pendenza media 54°, ore 2,30.

Poncione di Cassina Baggio (Gottardo) - Prima salita del pilastro centrale della parete S: Matteo Besozzi, Carlo Calderoni, Luigi Cattaneo, Angelo Farina, Antonio Molteni, Bruno Olivotto, estate 1978. Dislivello 350 m, difficoltà fino al V, ore 5,30. Via dedicata alla memoria di Pinuccio Bianchi e Giuliano Clerici, istruttori della scuola del C.A.I. Malnate.

Monte Pedum (Laurasca) - È stato salito per la prima volta lo sperone OSO della Cima SO, da Ivan Guerini, da solo, il



14.10.1978. 230 m, dal III+ al IV+. Lo stesso ha aperto una breve (70 m) via nuova sulla parete SO del M. Pedum: IV+.

— Il bel pilastro SE della Cima E è stato superato per la prima volta da Edoardo Frosi e Ivan Guerini il 15.10.1978. Sviluppo 350 m, difficoltà fino al VI+, 4 ore. La roccia è ottima.

Sasso dei Carbonari (Grigne) - Via nuova sulla parete O, o «Via del buco», aperta da Felice Anghileri, Sandro Gilardoni, Franca Lafranconi, Marco Valsecchi e Marco Zucchi (C.A.I. Mandello), 20.9.1978. 350 m, difficoltà estreme, 28 chiodi (18 lasciati), roccia friabile.

Forcellino (Grigne) - La «via della Penduliva» sulla parete OSO, alta 530 m, è stata aperta da Benigno Balatti, Mario Ciappesoni e Riccardo Snider (C.A.I. Mandello) nei giorni 11-12.3.1978, in 17 ore di arrampicata. Usati 83 chiodi e cunei, di cui 30 lasciati; difficoltà fino al VI-, A2.

Zucco Barbisino (Bergamasche, Campelli) - Via nuova nella parete N aperta da Sandro Gandola e Ivo Mozzanica (C.A.I. Merone) il 24.9.1978; sviluppo c. 200 m, difficoltà dal III al IV+, roccia all'inizio solida, poi friabile, ore 2.

— Una breve via sulla parete NO, di 4 lunghezze di corda, è stata aperta il 15.10.1978 da Alberto Ramazzotti, Aldo Tagliabue, Gianni Varisco; difficoltà fino al V.

Cimon della Bagozza (Bergamasche) - Via nuova sulla destra della parete NO, aperta da Davide Galelli e Aldo Poli (C.A.I. Brescia) il 24.9.1978. Dislivello 260 m, D, 5 ore.

Pizzo Caurga (Catena Mesolcina) - Prima ascensione del versante E, il 17.9.1978, da parte di Vittorio Meroni (C.A.I. Como) e Angelo Zecchinelli (C.A.I. Milano); disli-

vello 200 m, difficoltà fino al IV+, 2 chiodi, 2 ore.

Torre Riccardo (Cat. Mesolcina) - La prima ascensione assoluta a questa torre di 2290 m situata presso la Bocchetta di Pizzetta, è stata effettuata da Roberto Compagnoni e Vittorio Meroni (C.A.I. Como) il 3.9.1978. Dislivello 150 m, difficoltà fino al V, 10 chiodi, 3 ore.

6ª Punta della Gratella (Cat. Mesolcina) - Prima salita della parete SE, effettuata da Ivan Guerini e Monica Mazzucchi il 24.9.1978. Sviluppo 170 m, arrampicata libera con passaggi fino al VII-, 2 chiodi, 2 ore. I primi salitori della parete propongono per questa punta il nome di «La Cattedrale».

Sasso Campanile (Catena Mesolcina) - Una via nuova sulla parete SE è stata aperta da Edoardo Frosi (C.A.I. Pieve di Cadore) e Ivan Guerini (C.A.I. Lissone), l'8.10.1978. La via è diretta, e sale fra la via Galbati-Panzeri (1938) e la cresta E. Arrampicata bella e sostenuta su roccia ottima. Sviluppo 300 m, difficoltà fino al VI+, 3 chiodi di sosta.

Pizzo Meridionale dell'Oro (Màsino) - Una terza via (o più probabilmente una variante alle precedenti) è stata percorsa sulla breve parete OSO, partendo dalla cengia obliqua del Passo Ligoncio: Michele Bottani e Franco Tantardini, 23.9.1978. 200 m, difficoltà dal III al IV+, 1 pass. V+.

Pizzo Ratti (Màsino) - Una via nuova sulla parete E è stata aperta il 6.8.1978 da Roberto Compagnoni e Marco Zappa; un diedro rossastro di 30 m caratterizza la via. 200 m, IV, V, A2, 25 chiodi di cui 5 lasciati, roccia buona, 5 ore.

Quota 2315 (Cavalcorta, Màsino) - Il primo percorso dello spigolo E (raggiunto dalla Val del Ferro) è stato compiuto da G. Miotti, L. Mottarella e F. Sosio nel giugno 1978; 300 m, TD, ore 4,30.

Sasso Manduino (Màsino) - La grande parete S, sovrastante il selvaggio Vallone di Revelaso, è stata salita per la prima volta il 17.9.1978 da Massimo Casaletti e Ivan Guerini. Grandiosa via, con sviluppo di 900 m (1200 con lo zoccolo) e difficoltà dal IV+ al V+, passaggi di VI. Usati chiodi e dadi solo per le soste; ore 6.

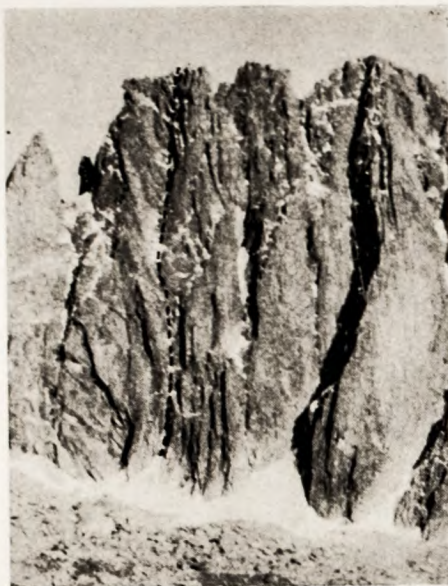
Punta Fiorelli (Màsino) - Via nuova per il pilone S, aperta da Ivan Guerini, Alfonso Lantignotti e Guido Merizzi il 9.7.1978. Sviluppo c. 400 m, difficoltà fino al VII, ore 6.

Torrione del Ferro (Màsino) - Solo ora mi è giunta notizia della prima salita della cresta S, effettuata da Luciano Crispo, Emilio Frisia e Giulio Ravizza nell'estate del 1950. (Fu l'ultima salita di Crispo, che con Luciano Tartaglione cadde quindici giorni più tardi dalla via Fehrmann al Campanile Basso). L'ascensione di Pierluigi Bernasconi, Vittorio Me-

Cima Meridionale di Tredenus, cresta ovest.

Gemello Sett. di Tredenus, parete ovest. (Foto P. Sacchi).

Tribulaun di Flères, parete sud; la nuova via si svolge lungo i colatoi neri e la grande fessura obliqua.



roni, Marco Zappa, compiuta il 23.7.1978 (500 m, 12 chiodi, difficoltà III e IV, 1 pass. A1, ore 4,30) risulta perciò essere la seconda salita.

Pizzo Frachiccio (Bregaglia) - Si ha notizia di una via nuova che raggiunge la cresta ENE (quest'ultima già percorsa nel 1915), aperta da Annibale Borghetti, Daniele Chiappa e Carlo Duchini, estate 1978. Arrampicata divertente, difficoltà fino al IV+, Mancano altri particolari.

Torrione Moai (Màsino) - La liscia parete E di questo torrione (Costiera del Cameraccio) è stata salita da P. Masa, G. Merizzi e G. Miotti nel giugno 1978. Difficoltà in arrampicata libera fino al VII, c. 250 m.

Pizzo Val della Neve (Albigna) - È stata aperta una nuova via sulla parete NO (via dei gufi) da Franco Giacomelli e Renata Rossi, il 22.7.1978. Questa via, alta 600 m, ha il terzo inferiore in comune con itinerari precedenti, poi sale diritto alla cima; D+, 7 ore.

Quota 2760 m (Màsino) - La parete NO, esposta verso la Val Romilla, è stata superata per la prima volta il 29.7.1978 da Massimo Casaletti e Ivan Guerini, in ore 2,30. Sviluppo 540 m, difficoltà dal III al VI.

Punta Meridionale del Cameraccio (Màsino) - Una via di salita sul pilastro S è stata aperta da Ivan Guerini, Guido Merizzi, Beppe Villa, il 19.8.1978, in 7 ore. Difficoltà in arrampicata libera fino al VII+.

Cima d'Arcanzo (Màsino) - Prima salita della parete SO: Massimo Casaletti, Ivan Guerini, Monica Mazzocchi, 10.9.1978. Sviluppo 500 m, 3 ore, dal III al V+, nessun chiodo.

Punta Cameraccio (Màsino) - Via nuova nel versante O, aperta da Pierluigi Bernasco-

ni e Marco Zappa (C.A.I. Como) il 15.8.1978. Dislivello 250 m, III, roccia friabile; 3 ore.

Cima Meridionale di Tredenus (Adamello) - Prima salita della cresta O il 24.8.1978, da Urbano Dell'Eva e Pericle Sacchi (SAT). Sviluppo di c. 400 m, di cui la parte superiore di bella arrampicata su roccia ottima. Difficoltà fino al IV+, 1 pass. di A1. È stato trovato un vecchio chiodo nel primo tratto di rocce facili, ma sulla cresta nessun altro segno di precedente passaggio.

Gemello Sett. di Tredenus (Adamello) - Prima salita per la parete O, effettuata da U. Dell'Eva e P. Sacchi il 6.9.1978. Sviluppo 280 m, roccia ottima, difficoltà fino al IV+, 1 pass. A1. Queste due ascensioni sono state effettuate dal nuovo bivacco C.A.I. Macherio.

Punta Adami (Adamello) - Una via nuova per lo spigolo e la parete N (via Valerio Festa) è stata aperta da G. Antonio Molas, Gino Passeri e Giacomo Vidilini, nei giorni 22-23.7.1978. La via è molto lunga (1500 m), di medie difficoltà, ma con tratti di IV e V e passaggi di A1. All'attacco si giunge per la Val Galinera e Malga Stain, oppure dal Bivacco Festa al Passo Galinera.

Cima Valgelada (Presanella) - La prima salita della parete E è stata effettuata il 19.8.1978 da Urbano Dell'Eva e Pericle Sacchi (SAT). La via ha uno sviluppo di c. 280 m, roccia ottima, ore 3,30; difficoltà dal II al V, 1 pass. di A2.

Crozi del Mezdi (Presanella) - Una via nuova sulla parete SE (la 1ª asc. della parete venne effettuata per un evidente diidro da C. Mancini e M. Torretta nel 1968), è stata aperta da Paolo Mazzoleni (C.A.I. Pontedilegno) e Pericle Sacchi (SAT) il 30.7.1978. Circa 300 m di sviluppo, su roccia ottima, difficoltà dal II al IV, ore 2,30.

Cima Cornisello (Presanella) - Prima salita dello spigolo NE, effettuata il 16.7.1978 da Claudio Mancini e Pericle Sacchi. Sviluppo di c. 300 m, 3 ore, difficoltà fino al IV, 2 pass. di A1.

Cima Busazza (Presanella) - Un'altra via nella larga parete N è stata percorsa da Marco Preti e Pericle Sacchi il 18.7.1978, per il canale nevoso compreso fra gli speroni delle vie 14m e 14n. Altezza del canale c. 400 m; pendenza fino a 65°, TD-, 5 ore.

Cima Margherita (Brenta) - Una via dedicata all'alpinista triestina Tiziana Weiss, caduta la scorsa estate nelle Pale di S. Martino, è stata percorsa da A. Cremonesi, D. Della Bernarda, A. Maginzali, C. Vedani (C.A.I. Varese), il 15.10.1978. La via supera il settore destro della parete S (già percorso in precedenza, ma di cui non si conosce il tracciato): 280 m, difficoltà fino al V+ e 1 pass. A1, 6 chiodi, 3 lasciati; ore 5.

Cima Ceda Orientale (Brenta) - È stata salita per il breve spigolo S della quinta rocciosa che si alza a S, sopra il sentiero Palmieri: E. Orlandi e D. Sottovia, 30.10.1977. Difficoltà fino al V+.

ALPI ORIENTALI

Tribulaun di Flères (Alpi Breonie) - La verticale parete S, alta c. 550 m, è stata salita per la prima volta da Bepi Magrin e Ernesto Menardi, il 22-23.7.1978. Bella arrampicata su roccia abbastanza solida, in alcuni tratti molto friabile. Difficoltà fino al V+, 45 chiodi di cui 25 lasciati, 18 ore.

Guglia Borgo (Piccole Dolomiti) - Una via nuova per il camino e la parete E è stata aperta da Nico Ceron e Bepi Magrin (C.A.I. Valdagno) l'11.8.1978. Altezza 170 m, difficoltà III e IV, roccia friabile, 3 ore.

Sasso delle Undici e Torre della Vallaccia. Da sin. a destra: «via dei diedri N» (Bernard-Maffei), spigolo NO (Rizzi-Gross), sperone NO (Bernard-Maffei).

IV^a Torre del Sella, parete N. Nel cerchietto il punto in cui è stato trovato un vecchio cuneo.

— Via nuova per il canalone e lo spigolo N, percorsa da Luigino Cracco, Bepi Magrin e Silvio Mascella (C.A.I. Valdagno) il 15.10.1978. Alta 160 m, difficoltà fino al V, 3 ore, roccia a tratti friabile.

M. Obante (Piccole Dolomiti) - Toni Caiotto, Luigino Cracco, Bepi Magrin, Silvio Mascella e Giuseppe Visonà hanno percorso il 13.8.1978 una via nuova sullo spigolo NNE del contrafforte N. La via è interessante, ha uno sviluppo di c. 250 m e difficoltà dal II al IV, con 1 lunghezza di V-.

Torrione dei Fondi (Picc. Dolomiti) - Via nuova nella parete N, aperta il 3.8.1978 da Ruggero Daniele e Bepi Magrin. Arrampicata molto bella, 180 m, difficoltà dal IV al VI.

Fraton (Pasubio) - Bruno Borriero, Riccardo Dal Balcon, Luigi Dalla Riva, nell'ottobre 1978 hanno aperto una via nuova alta 250 m che termina sullo spigolo N, dove passa la via normale. Difficoltà di IV, 1 pass. di V e 1 di VI, 6 ore.

Torre Trieste (Civetta) - La parete E è stata salita per la prima volta nei giorni 1-3.11.1978 da Marco Giordano e Elio Scabarabelli, in 22 ore di arrampicata. La via è alta c. 350 m e ha difficoltà soprattutto in artificiale: A2, A3, un passaggio di Ae; usati c. 100 chiodi; difficoltà dell'arrampicata libera dal IV al V+.

Cima dell'Elefante (Civetta) - Via nuova nella parete SE, aperta il 3.8.1978 da Tiziano Furlan e Pino Manzutto (C.A.I. XXX Ott. Trieste). Altezza 330 m, difficoltà IV e V, 1 pass. V+, A2. Sullo zoccolo la via è in comune con la via Livanos.

Forcella Lustra (Agner) - La prima salita del canalone N (alto 1000 m) è stata compiuta il 16.7.1978 da Paolo Bevilacqua, Mauro Petronio, Franco Sauro, Nereo Zeper (C.A.I. XXX Ott., Trieste). Il canalone è di neve e roccia, difficoltà varie e discontinue fino al V+, ore 10.

Cima dell'Orsa (Pale) - Mauro Petronio e Nereo Zeper il 23.7.1978 sono saliti per la prima volta dal versante N alto 300 m: III, IV, 1 pass. di V, nessun chiodo.

Spiz d'Agner N (Pale) - Prima salita per la parete E, effettuata da Mauro Petronio e Nereo Zeper, il 20-21.8.1978. Salita grandiosa, in ambiente severo; altezza 1000 m, difficoltà fino al V+, roccia buona, 5 chiodi. La via è stata dedicata alla memoria dell'alpinista triestino Giorgio Costa, caduto sulla Cima Busazza (Civetta) il 13 giugno 1976.

Campanile di Val Grande (Pale) - Benvenuto Laritti e Giovanni Soma hanno aperto il 20.8.1978 una via nuova nella parete NO. Dislivello 320 m, difficoltà dal IV al VI, A1, 16 chiodi, 7 ore. È stata chiamata «Via dell'azzurro».

Torre di Lagunaz (Pale) - Il breve spigolo SE è stato superato per la prima volta da Alberto Campanile e Renato Casarotto il 5.8.1978. Alto 170 m, roccia ottima, V.



Pizzocco (Alpi Feltrine) - Un'altra via nuova nella parete NE è stata aperta da Aldo De Zorzi e Aristide Riera, 20.8.1978. Si svolge vicino e a destra della metà superiore della via Castiglioni-Detassis-Zoja, 1934. Sviluppo 400 m, difficoltà dal IV al V+, usati 23 chiodi, 6 ore. Via dedicata alla memoria dell'alpinista Corrado De Bastiani.

Palazza (Feruc) - Prima salita della verticale parete SE: Riccardo Bee e Franco Miotto, luglio 1978. Sono 500 m di parete sopra uno zoccolo impervio di mughì (visibile da Belluno, sopra l'imbocco della Val Cordevole). 30 ore, 2 bivacchi, VI+, 50 m di artificiale.

Roda di Vael (Catinaccio) - Via nuova al limite destro della parete O (attacca 50 m a destra della via Dibona), aperta da Renato Casarotto, Giovanni Majori, Maurizio Zappa, 30.5.1978. Quasi 400 m, IV e V, 6 ore.

Pala Attilio Tissi (Schiara) - Riccardo Bee e Franco Miotto hanno aperto nel luglio 1978 una via nuova sulla parete SO, alta circa 600 m. Salita elegante, difficoltà di V e 4 passaggi di VI.

Torre Fulvio (Sella) - Pasquale Maglione e Bepi Magrin hanno aperto il 19.8.1978 una via nuova sulla parete SO, alta 180 m, con difficoltà fino al V.

Piz de Ciavezes (Sella) - Ancora vie sulla metà inferiore della parete S (v. C.A., pag. 291, RM 1978). Il 14.11.1978 Bepi De Francesch e Fiorenzo Vanzetta hanno percorso un itinerario fra lo spigolo E (Abram) e la rampa Lezuo-Del Torso, ma a pochi metri da quest'ultima: 270 m, V e VI, un tratto in artificiale, circa 30 chiodi, sciati.

Dopo la pubblicazione della notizia sui quotidiani, la guida Carlo Platter ci ha comunicato di aver già seguito quell'itinerario il 10.8.1967. Platter ha dedicato la

via all'on. Aldo Moro, De Francesch a Papa Giovanni Paolo II.

— Anche Paolo Leoni e Sergio Martini hanno percorso il 3.12.1978 una via che attacca circa 30 m a destra della Micheluzzi, la incrocia all'inizio della traversata e prosegue poi parallela alla variante Buhl.

Sasso delle Undici (Vallaccia) - Una via nuova sulla larga parete NO, a destra dell'evidente spigolo NO, è stata tracciata da Antonio Bernard (C.A.I. Parma) e Graziano Maffei (SAT Rovereto) nei giorni 29-30.7.1976. Dislivello 600 m, arrampicata mista con difficoltà fino al VI-, A3 nei primi 120 m, inferiori in seguito.

Torre della Vallaccia (Vallaccia) - Il 29.7.1977 Antonio Bernard e Graziano Maffei con dura arrampicata hanno aperto una via lungo i diedri N. Alta 650 m, per sviluppo e difficoltà è paragonabile alla Andrich-Faè sulla Punta Civetta: VI-.

Quarta Torre della Sella (Sella) - Già il 17.9.1975 Antonio Bernard (C.A.I. Parma) e Graziano Maffei (SAT Rovereto) hanno percorso una bella via sulla parete N, alta 300 m, difficile quanto la Schubert al Ciavazes. Hanno però trovato un vecchio cuneo all'uscita, oltre ai chiodi di precedenti tentativi nel primo terzo della parete; il cuneo potrebbe essere stato usato su un'uscita sbagliata della vicina via Demetz. Prima di attribuire la via a Bernard-Maffei, gli stessi attendono eventuali chiarimenti in merito.

Torre del Siella (Sella) - Una via nuova sulla parete SO, parallela e vicina alla via Trenker 1913, è stata percorsa il 10.7.1978 da Benvenuto Laritti e Pierluigi Marconi; sono circa 400 m (con lo zoccolo), difficoltà dal III al V, con passaggi di V+ e VI-; usati 6 chiodi, 7 ore.

Rocchetta Alta di Bosconero (Bosconero) - Un'altra via sulla bella parete N (la terza) è stata aperta con dura arrampicata

da Paolo Leoni, Sergio Martini, Mario Tranquillini (S.A.T. Rovereto) nei giorni dal 2 al 6.9.1978. La via si svolge al limite destro della parete, presso lo spigolo NO. Dislivello 700 m, difficoltà molto sostenute, VI, A3. Usati 110 fra chiodi e cunei, roccia discreta.

Cima Una (Popera) - Alessandro Partel e Luigi De Nardini, il 3.9.1978 hanno aperto una via sulla nota parete N, che nella metà superiore si svolge nelle vicinanze o coincide con le vie già esistenti. Difficoltà dal IV al VI, ore 8.30, 350 m, chiodi e cunei usati: 28.

Quota 2682 (Róndoi-Baranci) - Si trova sulla cresta NE della Rocca dei Baranci. La prima salita della cresta NE è stata compiuta il 26-27.8.1978 da Paolo Sferco e Manfredo Torretta. Dislivello circa 650 m, sviluppo circa 1000 m, su roccia quasi sempre ottima; difficoltà di II e III, tratti di IV e pass. di V-; ore 11.

Il Prater (Croda Rossa di Sesto) - Il 23.7.1978 è stato percorso lo spigolo NE da Giuseppe Baldissarutti, Arturo Giozzet, Franco Uffredi, 140 m, III e IV, 1 pass. V, roccia in parte friabile, 4 ore.

Campanile a SO del Campanile Carducci (Popera). Il 10.9.1978 Antonio e Piero Vercellio (C.A.I. Auronzo) hanno effettuato la prima ascensione assoluta di un campanile roccioso che emerge dalla parete SO del Campanile Carducci. Dislivello 220 m, difficoltà dal III al V, 5 chiodi, roccia all'inizio friabile.

Settsass (Col di Lana) - È stata salita una piccola guglia che si stacca nel versante SE del Settsass, per la quale i primi salitori propongono il nome di Punta Dorretta. Renzo Caneve e Aldo Zender, 11.9.1978; altezza 110 m, IV.

Cima Conturines (Conturines) - Una nuova via sul versante SE è stata aperta nel luglio 1978 da Giuliano Giongo, da solo. Dalla cengia «Bandierac» ha superato la parete di 430 m con difficoltà di III e IV, 1 pass. V e 1 pass. V+, ore 4.30, 2 chiodi.

Monte Gusela (Nuvolau) - Via nuova nella parete SSE, aperta da Alvio Bona, Franco Buiatto e Lio De Nes, estate 1978. Dislivello circa 200 m, III e IV, chiodi 5, ore 3.30.

Torrione Marcella (Formin) - Prima salita della parete O: Roberto Priolo e Nereo Zeper (C.A.I. XXX Ott., Trieste), 17.9.1978. Altezza circa 250 m, difficoltà IV e V, 2 chiodi, ore 4.

Cridola (Monfalconi) - Via nuova al centro della grande parete N, alta circa 700 m, aperta da Roberto Priolo (C.A.I. XXX Ott., Trieste) e Umberto Javazzo (S.A.G. Trieste) il 20.8.1978; III, 5 ore.

Torre Peralba (Alpi Carniche) - Toni Rainis e Luciano Querini hanno aperto il 22.10.1978 una via nuova sulla parete E,

che ha uno sviluppo di circa 300 m; difficoltà fino al V+, roccia solida, 5 ore.

Torrione 1550 m del M. Sernio (A. Carniche) - Via nuova nella parete O (?) per quella di destra delle due fessure, aperta il 26.8.1978 da Claudio Giate e Roberto Mazzilis (C.A.I. Tolmezzo). 160 m, difficoltà dal IV al V+, 3 chiodi, ore 2.30.

Creta di Pricot (A. Carniche) - Una via nuova nella parete E è stata aperta da Ernesto Lomasti (C.A.I. Pontebba) e Roberto Mazzilis (C.A.I. Tolmezzo) nel luglio 1978. Altezza 250 m, difficoltà dal IV al VI, 3 chiodi, 4 ore.

Cima Alta di Gleris (A. Carniche) - Il pilastro N è stato salito per l'evidente diedro da Ernesto Lomasti e Roberto Mazzilis il 10.10.1978. Altezza 300 m, difficoltà dal IV al VI-, 10 chiodi, ore 4; roccia compatta.

Crete di Pricotic (A. Carniche) - Due vie sono state percorse nel centro della larga parete S da E. Lomasti e R. Mazzilis, il 7.10.1978. Via per la fessura di sinistra: 200 m, dal IV al V+, roccia buona, 3 chiodi. Via per le placche centrali: difficoltà dal V al VI, 220 m, 10 chiodi, roccia molto compatta.

Creta di Timau (A. Carniche) - Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti, il 21.8.1978 hanno aperto una nuova via nella parete N, attaccandola nel punto più basso. Sviluppo 480 m, difficoltà di V e V+, 1 pass. di VI-; 8 chiodi, ore 5.30.

M. Cavallo (A. Carniche) - Bruno Contin e Ernesto Lomasti (C.A.I. Pontebba), Roberto Mazzilis (C.A.I. Tolmezzo) e Luigi Zilli, hanno percorso il 22.10.1978 una nuova via nella parete S, che segue quello al centro dei tre marcati pilastri. Circa 300 m di sviluppo, difficoltà III e IV, con pass. di V, ore 2.30.

— Una via nuova «Via dei Finanziari», dedicata a due finanziari travolti da valanga al Passo Pramollo, è stata aperta il 6.8.1978 da A. Cecon e Ernesto Lomasti, 450 m, difficoltà dal IV al VI-, ore 4.30.

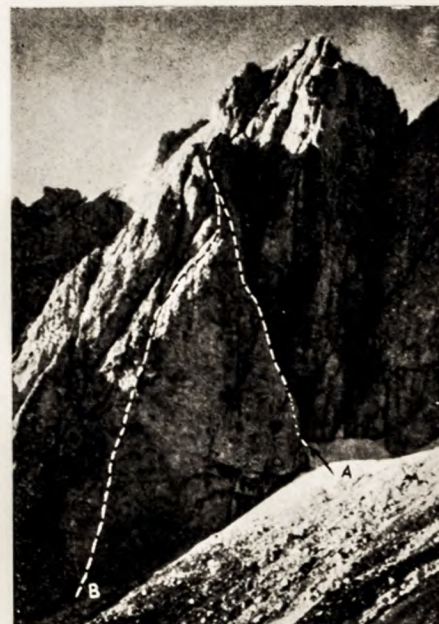
Kuhwegerkopf (A. Carniche) - L'11.8.1978 E. Lomasti e E. Di Marco hanno aperto una via nuova sulla parete NO (Via del camino), con difficoltà dal III+ al V.

Torre S.A.F. (A. Carniche) - Via nuova lungo lo spigolo SO, aperta il 26.6.1978 da Antonio Barbarossa e Luciano Cergol (SAG Trieste). Dislivello 300 m, difficoltà fino al IV+, roccia discreta.

— Nella parete E, a sinistra della via Mirta, è stato salito il camino di destra da E. Lomasti e A. Cecon, il 10.9.1978; V e V+, 1 pass. VI-, ore 2.30.

— Via nuova a sinistra dei camini sopra citati: E. Lomasti e R. Mazzilis, il 30.10.1978; IV, V+, 1 pass. VI; ore 4, chiodi 4.

Creta di Aip (A. Carniche) - Una variante di uscita diretta dalla via Kollnitz e c. è stata percorsa il 22.9.1978 da A. Cecon e E. Lomasti: 200 m, dal IV al V+, ore 2.



Cima di Riofreddo (Alpi Giulie) - Una via nuova al limite destro della parete E (fino alla Cengia degli Dei) è stata aperta il 30.7.1978 da Mauro Contento (C.A.I. XXX Ott. Trieste) e Lucio Piemontese (SAG Trieste). Circa 500 m, difficoltà dal IV al V-, 1 pass. V+, 6 ore. Via dedicata alla memoria dell'alpinista Franco D'Urso.

Pinnacolo della Cima del Vallone (A. Giulie) - La prima salita dello spigolo NO (tra l'itin. 106c e 106d della guida Alpi Giulie), è stata effettuata il 17.8.1978 da Roberto Mazzilis (C.A.I. Tolmezzo), da solo. Sviluppo c. 300 m, III e IV, 1 tratto di V+ evitabile, roccia buona.

Cima Grande della Scala (A. Giulie) - L'obliqua e gialla fessura N, tentata più volte nel corso di un quindicennio (da Piusi, Cergol, T. Piemontese e altri), e mai salita anche a causa della friabilità della roccia, è stata superata il 30.9.1978 da Ernesto Lomasti e Roberto Mazzilis. Sembravano necessari i chiodi a espansione, ma è stata invece salita in difficilissima arrampicata libera, usando una decina di chiodi normali. Difficoltà dal IV al VI, 1 tratto di VI+; dopo 100 m la ritirata in corda doppia è da ritenersi impossibile. La fessura è alta c. 300 m, poi si esce sulla via Enzenhofer; ore 9.

Pan di Zucchero (A. Giulie) - Via nuova per la parete S, lungo l'evidente fessura-camino a sinistra della via Bulfon-Perissutti, aperta da Antonio Barbarossa e Luciano Cergol (SAG Trieste) il 28.6.1978. Circa 200 m, difficoltà fino al V+, A1.

Vetta Bella (A. Giulie) - Roberto Mazzilis e Luciano Querini (C.A.I. Tolmezzo) hanno realizzato nell'estate 1978 la via diretta della parete S, che incrocia le rampe oblique. Altezza 250 m, di cui c. 180 di via nuova. Difficoltà di IV+ e V, 1 pass. VI-; 3 chiodi, roccia buona, ore 3.30.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Fiorentini: un altopiano da salvare

Circolano da tempo voci sulla possibilità di un certo sviluppo «turistico» dell'altopiano di Fiorentini. Si sa del faraonico progetto del Comune di Lastebasse, che prevede nel suo piano di fabbricazione, incredibilmente approvato dalla Regione Veneto, l'insediamento di complessi residenziali per tremila persone, con annessi impianti di risalita, nella zona di Prà Bertoldo e della valle delle Lanze.

Si sa di un piano di sviluppo della Comunità Montana Alto Astico-Posina che, pur ridimensionando le pretese di Lastebasse, mantiene aperta la strada dello sviluppo turistico di massa sull'altopiano.

Un semplice escursionista attento osservatore della natura può accorgersi dell'attuale stato di deterioramento dell'altopiano. Le malghe decadute, i pascoli poco produttivi che si confondono con il bosco in una deleteria convivenza, i boschi anomali stentati e frammentati, sono chiari segni di un ambiente degradato per opera dell'uomo e dimostrano quanto sia necessario intervenire per salvare il salvabile.

Purtroppo c'è molta, troppa gente che è disposta ad intervenire, ma non per sistemare pascoli e boschi, operazioni ritenute poco redditizie perché non offrono risultati tangibili a breve scadenza, ma per avviare operazioni turistiche deleterie.

La ventata di follia che ha portato alla creazione artificiale di città d'alta quota sembra ormai spenta, ovunque si procede con più cautela, puntando sullo sviluppo dei vecchi centri alpini; purtroppo da noi il vento arriva in ritardo, ma sempre carico di cattivi consigli: arriva dalla pianura e ci porta le «società immobiliari» che da sempre «curano» (si sa come!) lo «sviluppo delle popolazioni di

montagna» con buone e solide colate di cemento.

Noi riteniamo che tale tipo di sviluppo sull'altopiano di Fiorentini, che si estende su un'area estremamente limitata e che è già oppresso da una rilevante pressione antropica, non può accampare una giustificazione economica e sociale perché le varie esperienze, fra cui quella delle Fratte, dimostrano che le popolazioni montane traggono benefici pressoché nulli. Non sarà certo la cementificazione dell'altopiano che potrà risolvere i problemi di Lastebasse e della Comunità Montana.

Solo gli interventi sui pascoli e sui boschi rispondono alla vocazione di tale territorio, in quanto consentono il ricupero di un ambiente degradato e la sua autentica lungimirante valorizzazione.

Ricordiamo, inoltre, che una ulteriore frantumazione dei boschi, l'aumento delle piste di sci e una accresciuta stabile presenza umana darebbero il colpo di grazia alla fauna locale, già squilibrata e cacciata negli angoli più remoti. Come appartenenti al C.A.I., che fa della protezione della natura uno dei punti fondamentali del suo programma, chiediamo che non si dia l'avvio alla distruzione della stupenda zona montana; come cittadini di Arsiero chiediamo che i rappresentanti del nostro Comune nella Comunità Montana Alto Astico-Posina si dissocino in modo netto dalle iniziative in atto.

Sottosezione di Arsiero (Thiene)

È stato fondato il «Comitato Promotore per la Costituzione del Parco Naturale delle Valli di Lanzo».

Scopo dell'iniziativa è di creare un Parco a misura d'uomo, non imposto dall'alto, ma valendosi della collaborazione della popolazio-

ne locale per la valorizzazione dell'agricoltura locale, da sviluppare in modo razionale, dell'artigianato, dell'architettura e della cultura popolare in modo da rendere più redditizie e quindi economicamente valide tali attività a lato di una ristrutturazione di baite e alpeggi per uso turistico. Non mancano in Piemonte esempi di attrezzature turistiche gestite dagli stessi abitanti del paese: la proposta del Comitato è di allargare e istituzionalizzare questo modo di agire, sollecitando dei contributi da parte della Regione.

Il Comitato si rivolge quindi a tutti coloro (enti, associazioni, privati cittadini, scuole) che sentono di poter e dover fare qualcosa per la difesa del proprio patrimonio naturale, sociale e culturale perché aderiscano all'iniziativa e collaborino alla realizzazione di un piano d'azione, tenendo presente la necessità di presentare uno studio particolareggiato della zona; in particolare è necessario documentare:

- 1) stato degli alpeggi e censimento del bestiame;
- 2) situazione delle coltivazioni agricole;
- 3) architettura;
- 4) flora e fauna, con particolare riguardo per le specie rare;
- 5) zone e motivi di particolare interesse ambientale, storico, etnico e naturalistico.

Si prega di inviare il materiale (notizie, documenti, fotografie) alla sede provvisoria del Comitato: Gruppo Protezione Natura C.A.I.-Uget - Galleria Subalpina 30 - 10123 Torino. Inoltre le offerte di adesione al Comitato ed ogni altra comunicazione possono essere notificate direttamente a: Allasia Piercarlo, V. Verolengo 6, 10149 Torino, tel. 297730; Vota Renato, St. Revigliasco 122, Testona 10027 Moncalieri (TO), tel. 6407768; Pia Susanna, V. Corino 9, S. Mauro 10099 (TO), tel. 8221967.

RICORDIAMO



Guido Rossa

Uno dei motivi che avevano trattenuto per qualche tempo Guido Rossa dall'assumere impegni di lavoro a Genova era stato il fatto di trasferirsi in una città dove le montagne erano relativamente lontane, perlomeno assai meno vicine che a Torino. Le «montagne vere», intendiamo, quelle che Rossa, scalatore, era abituato a frequentare, in modo particolare nella Valle d'Aosta. «Diventerò esperto di tuffi. Forse farò lunghe traversate a nuoto...» diceva agli amici. Poi si era deciso, anche perché l'attività professionale intensa, a Torino, e gli anni che passavano gli avrebbero impedito comunque di ripetere le eccezionali ascensioni che avevano caratterizzato la sua amicizia per le Alpi. In queste aveva trovato una ragione di più per esplicitare la sua umanità profonda. E' questo il lato distintivo del suo carattere che gli amici di tante ascensioni vogliono che si ponga in rilievo. In un momento in cui l'alpinismo al limite supremo sembra alienarsi del tutto dal fattore uomo per diventare fatto tecnico meccanico, Guido Rossa resta un esempio luminoso

di quanto possa fare un uomo tra gli uomini nelle difficoltà supreme della montagna.

Lo ricordiamo in un'occasione particolare. Due alpinisti torinesi, sul finire del dicembre 1953, erano andati a solennizzare il Natale sul Cervino, e vi erano stati bloccati dalla bufera. Giorni di angoscia, tutti li credevano perduti. Si chiamavano Malvassora ed Alderighi, erano del Club Alpino, esperti: ma si erano cacciati in una trappola. Rossa si trovava allora a Courmayeur in vacanza, non aveva che 19 anni. Il prof. Luria ricorda di avere incontrato Rossa a Courmayeur nel negozio di Toni Gobbi (altro grande scomparso, in una sciagura banale).

Parlarono di quei due amici bloccati lassù. La bufera imperversava ancora su tutta la Valle d'Aosta, ma Rossa non ne tenne conto. Disse soltanto: «Franco, proviamo a salvarli. Se va, va!» e partì all'istante per il Breuil, dove collaborò sostanzialmente, in condizioni proibitive, alle ricerche di Malvassora e Alderighi. Questi frattempo si erano spostati sul versante svizzero e vennero poi salvati da Jean Pellissier con un'altra guida.

Fu quello il primo di una lunga serie di interventi effettuati da Rossa nel campo del soccorso alpino. Ricorda a questo proposito il direttore dell'organizzazione, Bruno Toniolo:

«Guido fu tra coloro che contribuirono ad aiutarmi a fondare il Soccorso Alpino nella provincia di Torino nel lontano 1956. In precedenza faceva già parte della squadra di pronto soccorso del Cai-Uget, fin dal 1954. Ha partecipato attivamente a tutte le operazioni di soccorso in montagna, non solo nella sua zona, ma anche in Valle d'Aosta. Ha fatto parte del consiglio di delegazione, esprimendo sempre idee nuove al fine di migliorare e potenziare il nostro «soc-

corso». Nel giugno 1958 ha contribuito attivamente ad organizzare sul Monte Rosa, con base al Col d'Olen, il primo corso nazionale di istruttori di Soccorso Alpino. Quando, per ragioni di lavoro, si trasferì a Genova, ha voluto continuare quest'opera collaborando con la squadra «Alpi Liguri».

Proprio in occasione del corso per istruttori del Soccorso Alpino al Col d'Olen avvenne un episodio che il prof. Luria ricorda: «Guido era stato alpino e paracadutista. Non conosceva paura. Un giorno, durante il rientro da un'esercitazione sul ghiacciaio del Lys, prese l'iniziativa, assieme a Giorgio Rossi ed a Giacomo Menegatti, di calarsi con la barella portafertiti lungo un imbuto di ghiaccio su una parete rocciosa. Quando vidi quella manovra «da cardiopalmo» era troppo tardi. Mi limitai ad attendere alla base, e li strapazzai adeguatamente, dicendo che con quei sistemi mi avrebbero dato un supplemento di lavoro come medico. Guido Rossa mi rispose, con naturalezza: — Devi capire che se ci avvertissero che c'è un alpinista bloccato in un posto simile, bisogna che noi siamo in grado di andare a recuperarlo —.

«Davanti ad una risposta di questo tipo, data con estrema semplicità, mi sentii disarmato e dovetti limitarmi ad ammirare la sua purezza di spirito, la sua generosità senza limiti. Che dimostrò poi anche nella fatale spedizione al Nepal, nel '63, durante la quale perirono gli alpinisti torinesi Cesare Volante, e quel Giorgio Rossi che era con lui al Col d'Olen...». Un elenco delle imprese alpinistiche realizzate da Guido Rossa sarebbe troppo lungo. Citiamo soltanto le maggiori: tre volte la cresta sud dell'Aiguille Noire, sul Monte Bianco, di cui due salite solitarie; poi la parete ovest, lungo la paurosa via Ratti; parete nord del Lyskamm Orientale; parete

nord-ovest del Gran Paradiso (via Crétier); Dente del Gigante, parete sud; Grépon, parete est; Cervino invernale lungo la cresta del Leone; Dufour, in sci, dalla capanna Bétemps, in inverno; trentadue volte sulla Parete dei Militi (Valle Stretta di Bardonecchia): un primato assoluto. Nelle Dolomiti, ricordiamo che quando affrontò la via Comici alla Grande di Lavaredo e lo Spigolo Giallo della Piccola, non aveva che diciassette anni.

Un curriculum da fare invidia a molti. Avrebbe dato ancora moltissimo all'alpinismo, con la solita generosità, intendendolo come palestra di virtù umane. Le pallottole delle Brigate rosse hanno stroncato un uomo leale e giusto.

Carlo Moriondo

(da «Stampa Sera» del
26 gennaio 1979)



Claudio Carrescia

Gli amici, alpinisti e non, della Sezione Alto Adige e tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono, sono idealmente stretti attorno alla nobile figura di uomo di profonda cultura, di civile umanità e di allegro montanaro del dottor Claudio Carrescia, caduto sulla ferrata «Brigata Tridentina» al Pisciadù l'11.9.1978.

Rimane il rimpianto di giorni trascorsi in allegria e il ricordo di un uomo che ha sparso a larghe mani il seme dell'amicizia e che ha tanto operato per il Club Alpino Italiano.

VARIE

Per iniziativa di alcuni soci è stato **costituito presso la Sezione C.A.I.-UGET di Torino un Gruppo Mineralogico e Paleontologico.**

In questi ultimi anni l'hobby dei minerali e dei fossili ha avuto uno sviluppo eccezionale, sia dal punto di vista scientifico, che dal punto di vista commerciale; basti pensare che la Borsa di Mineralogia di Torino ha raggiunto uno sviluppo tale da porsi al primo posto in Europa. Parallelamente ogni gruppo mineralogico italiano ha organizzato la propria mostra-mercato e si è formata una Federazione a livello nazionale, che raccoglie e coordina il meglio del lavoro dei singoli gruppi. Al di là del fatto puramente commerciale queste iniziative hanno un aspetto culturale, perché fanno conoscere, anche per mezzo delle riviste specializzate, i minerali e i fossili a un pubblico sempre più vasto.

Purtroppo il commercio dei minerali e dei fossili ha dato vita a forme di speculazione di ogni genere e a casi di vere e proprie truffe da parte di espositori scorretti, per non parlare dei danni causati all'ambiente con l'uso di esplosivi (illegale) e di altri metodi pericolosi di estrazione. In alternanza a questo quadro poco edificante esiste un altro tipo di ambiente, specie tra i giovani che, sacrificando il loro tempo libero, si prestano a un lavoro serio organizzando gruppi di ricerca e collaborando con Musei di Istituti Universitari, alcuni dei quali sono stati in parte ristrutturati e aperti al pubblico, per iniziativa di privati, come il Museo dell'Istituto di Mineralogia di Torino e il Museo di Antropologia. Sono iniziative lodevoli, ma ancora insufficienti. Il nuovo Gruppo Mineralogico e Paleontologico della Sezio-

ne del C.A.I.-Uget di Torino si propone quindi un programma di lavoro sociale così concepito:

- 1) studi e ricerche individuali e collettive;
- 2) ricerca di una collaborazione con i Musei di Mineralogia, di Paleontologia e della Montagna;
- 3) collaborazione con gruppi mineralogici e paleontologici nazionali, interni ed esterni al C.A.I.;
- 4) collaborazione con gruppi ed enti sul piano internazionale;
- 5) posizione del gruppo nei confronti delle attività commerciali (mostra-mercato e di scambio, commercianti, ecc.).

Per quanto riguarda i rapporti con gruppi e associazioni straniere il lavoro è già iniziato, con gruppi danesi e belgi, con scambi non solo di minerali, ma di documentazione riguardante gli ultimi ritrovamenti italiani (Canavesite e Yoshikawaite) e groenlandesi (Tugtupite).

Per quanto riguarda il commercio dei minerali e fossili, il Gruppo chiarisce di non essere contrario al commercio individuale, purché non si sviluppi al suo interno e non interferisca con l'attività sociale.

Altro punto qualificante dell'attività del Gruppo sarà una serie di ricerche collettive, che permettono un inserimento più facile dei principianti. Per l'attuazione del suo programma il Gruppo rivolge un appello ai singoli soci e all'organizzazione stessa del Club Alpino, per poter realizzare, in collaborazione con il Museo della Montagna di Torino, una vetrina di reperti minerali e fossili delle nostre montagne, allo scopo di rendere accessibile a un vasto pubblico il godimento di questi tesori.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 27 GENNAIO 1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Rodolfo, Sestini.

1. Problemi statutari

Il **Presidente Generale** rende noto che il Ministero del Turismo ha chiesto l'assenso scritto del C.A.I. alla specifica richiesta, da noi sollecitata, di nuovo parere sullo Statuto che presenterà al Consiglio di Stato.

Il **Comitato** decide di proporre al Consiglio di dare al Comitato di Presidenza ampio mandato di operare.

2. Varie ed eventuali

Il **Comitato** prende alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 27 GENNAIO 1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Alessandrini, Arrigoni, Badini, Baroni, Biamonti, Bramanti, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Ciammaroni, Ciancarelli, Corti, Daz, De Martin, Forneris, Germagnoli, Glerla, Levizzani, Masciadri F., Ongari, Riva, Salem, Salvi, Testoni, Toniolo (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Bertetti, Di Domenicantonio.

Invitati: Massa, Finocchiaro, Nava, Saibene, Sala, Basilio; Gualco (redattore della Rivista), Masciadri M. (redattore de «Lo Scarpone»).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26.11.1978

Uditi i chiarimenti di Ciancarelli e di Saibene, accolto l'emendamento di Bramanti, il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio del 26 novembre 1978.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 25.11.1978

Il **Consiglio Centrale** ratifica a maggioranza le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 25 novembre 1978.

3. Comunicazioni del Presidente

A proposito del Festival di Trento il **Presidente Generale** rende nota la situazione economica risultante dal Bilancio consuntivo 1978 e preventivo 1979 e Zecchinelli fornisce ulteriori notizie su tale situazione e sulla impostazione programmatica della XXVII edizione.

Proseguono i contatti con il T.C.I. con una sempre più soddisfacente collaborazione in ogni settore.

Fa presente l'opportunità di essere presenti in sede internazionale partecipando alle manifestazioni indette dal D.A.V. per il 110° anniversario di fondazione e dal C.A.S. per la festa centrale.

Dà infine notizia di aver chiesto per il Consiglio un'udienza privata al Pontefice ed un incontro con il Presidente della Repubblica.

4. Approvazione regolamento organico del personale

Il **Consiglio Centrale** vista la lettera del Ministero del Turismo del 24 maggio 1978 con la quale veniva respinta la delibera di approvazione precedentemente assunta in data 18 febbraio 1978, udito l'intervento di **Rodolfo** sulle modifiche concordate con il Ministero del Tesoro, approva all'unanimità il Regolamento Organico del Personale.

5. Situazione programmi e normativa dei Parchi nazionali e riserve naturali

Alessandrini espone a grandi linee un quadro della situazione della protezione della natura in Italia. Fa innanzitutto presente come la legge 382 ha decentrato le competenze inerenti la salvaguardia del territorio, salvo per i Parchi nazionali e altre aree protette, che sono rimaste di competenza dello Stato. Rende noto che dall'Istituzione dei Parchi Nazionali, fino ad epoca recente, tutti i tentativi legislativi di ampliare o istituire nuovi parchi, non hanno approdato ad esiti concreti, e solo ultimamente con il Ministro Marcora si è riusciti, ricorrendo allo strumento del D.P.R., e pur non senza ricorsi e impugnative in particolare dalle autorità locali, ad ampliare il Parco del Circeo ed il Parco degli Abruzzi, e si sta ampliando quello dello Stelvio e ripristinando gli originari confini del Parco del Gran Paradiso. Fa inoltre presente che sono state istituite 103 riserve naturali e, con un decreto del luglio 1978 si è provveduto a raddoppiare gli stanziamenti destinati ai Parchi, e con la legge Quadrifoglio, che prevede altresì il finanziamento di riserve naturali e parchi regionali, si è provveduto ad un ulteriore stanziamento di 1300 milioni per i Parchi Nazionali.

Circa la legge quadro per i Parchi Nazionali, rende noto che il progetto è allo studio da parte dei competenti settori del Ministero Agricoltura e Foreste, il quale ha innanzitutto tenuto conto delle precedenti proposte di Legge quadro, superate dall'evoluzione del diritto e dai mutati rapporti fra Stato e Regioni.

Nel nuovo progetto si è provveduto a tutelare in un organismo centrale di coordinamento per i Parchi, la presenza degli Enti locali, delle Associazioni naturalistiche (tra le quali dà assicurazioni che verrà inserito anche il C.A.I.) e dello Stato, che ne tutela l'interesse nazionale. La legge dovrebbe terminare l'iter di approvazione alle Camere entro il 1979.

Il **Presidente Generale**, a nome del Consiglio ringrazia Alessandrini per l'approfondita informativa e ricorda che il C.A.I. è sempre stato vicino al Ministro Marcora nell'impegno per l'ampliamento e le migliorie ai Parchi, dichiarando altresì che il Sodalizio è pronto a dare tutto il suo appoggio alla nuova legge quadro. È quindi necessario che il C.A.I. faccia parte dell'Organismo Centrale di coordinamento.

Alessandrini si impegna a portare a conoscenza del Consiglio il testo del nuovo progetto di Legge, per un esame più approfondito non appena sarà stato esaminato da parte della Presidenza del Consiglio, e rinnova l'assicurazione circa l'inserimento del rappresentante del C.A.I. nell'Organismo centrale.

6. Rifugi, opere alpine e protezione ambientale

Saibene partendo dalla considerazione del fatto oggettivo della perdita di qualificazione progressiva assunta dai rifugi negli ultimi anni determinata dall'accessibilità con automezzi e quindi qualificabili come alberghi e non più come rifugi alpini, e sulla necessità di una conseguente loro classificazione come tali, ritiene che il problema dei rifugi deve essere esaminato sotto il profilo della densità degli immobili per zona alpina di interesse alpinistico, imponendo alle Sezioni l'identificazione e la verifica di precise funzioni di interesse alpinistico che il rifugio deve svolgere prima di autorizzarne la costruzione. Ritiene in conclusione che si debba operare seguendo tre principali direttive, e precisamente adeguando le strutture attualmente esistenti, effettuando una selezione delle nuove proposte di costruzione in base ad effettive esigenze funzionali rispondenti a scopi statutari e non esclusivamente speculativi, consentire la costruzione unicamente nei settori dell'arco alpino ove tale struttura è effettivamente carente.

Per quanto concerne i bivacchi infine dichiara che il veto a tale tipo di struttura dovrebbe essere totale in quanto la posa di bivacchi che facilitano l'accesso alla montagna e sovente ad itinerari

difficili a chi non è adeguatamente preparato, è contrario ai fini del C.A.I.

Udito l'intervento di **Priotto** il quale afferma che come orientamento generale la Commissione rifugi si trova pienamente d'accordo con l'esposizione di Saibene e che la Commissione sta approfondendo gli aspetti tecnici e giuridici del problema per giungere ad una modifica del Regolamento della Commissione che divenga un ordinamento programmatico, il **Presidente Generale** propone, ed il Consiglio concorda, che i rappresentanti della Commissione rifugi, della Commissione per la protezione della natura e del C.A.A.I., per quanto concerne i bivacchi, esaminino insieme tutti gli aspetti dell'argomento e riferiscano al Consiglio con una relazione sui risultati dello studio.

7. Relazione sull'Assemblea dell'U.I.A.A. di Atene

Zobelet fornisce al Consiglio ulteriori chiarimenti in merito ai problemi specifici trattati nella relazione scritta, particolarmente in relazione alla questione del trattamento di reciprocità nei rifugi, all'argomento dell'inserimento del 7° nella scala delle difficoltà e sulle proposte di modifica degli statuti.

Il **Presidente Generale** a nome del Consiglio ringrazia **Zobelet** per l'esauriente relazione e per l'opera da lui svolta agli effetti dei rapporti internazionali con l'U.I.A.A. e le altre associazioni alpinistiche.

8. Congresso di Palermo

De Martin puntualizza alcuni aspetti particolari del Congresso, soprattutto sotto il profilo dei risvolti culturali che hanno ottenuto un'ampia eco di interventi e di presenza. Pone in evidenza gli argomenti più approfonditamente trattati, tra i quali l'intervento nelle scuole a seguito della circolare Pedini, l'opportunità di ripubblicare il fascicolo di propaganda in chiave meridionalistica, i collegamenti con il T.C.I. e con istituti di cultura e formazione esistenti nel Centro-Sud e che non sono opportunamente motivati nelle loro finalità, nonché un rafforzamento dei rapporti con la stampa e in generale con i mezzi di comunicazione. Sottolinea come in conclusione dal Congresso è emersa la volontà di impegnarsi a mantenere certi ideali dato che il Sodalizio dispone delle necessarie strutture atte alla loro realizzazione.

Udito l'intervento del **Presidente Generale** il quale suggerisce un più stretto contatto tra **De Martin**, i responsabili della Commissione per l'alpinismo giovanile e il dott. **Ciammaroni** rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, agli effetti di vitalizzare l'applicazione della circolare Pedini, il **Consiglio** prende atto con viva soddisfazione degli esiti del Congresso.

9. C.N.S.A. e rapporti con le Sezioni

Arrigoni fa presente al Consiglio l'incresciosa situazione che si è venuta a crea-

re particolarmente nel Veneto fra stazioni e delegazioni del Soccorso Alpino e Sezioni a causa dell'atteggiamento di disconoscimento assunto da alcuni capi delegazione nei confronti del Sodalizio, particolarmente nei rapporti con le autorità regionali.

Uditi gli interventi di **Salvi, Riva, Germanoli e Toniolo**, il quale, avendo ricordato le origini istituzionali dell'autonomia delle delegazioni per esigenze funzionali, riconosce che può essersi verificato qualche inconveniente in particolare nei rapporti con le Regioni soprattutto per l'erogazione degli stanziamenti destinati da provvedimenti legislativi regionali al Soccorso Alpino, si impegna a risolvere in sede locale le disfunzioni specificamente riscontratesi, e sottolinea comunque l'ottimo funzionamento del Corpo organizzato secondo le proprie norme istituzionali e funzionali, che non è mai venuto meno ai propri compiti.

Il **Consiglio** preso atto dell'impegno di **Toniolo** lo ringrazia per l'opera svolta dal Soccorso Alpino nell'adempimento delle proprie competenze, quale insostituibile servizio alla comunità.

10. Aspetti istituzionali relativi alla meccanizzazione dell'anagrafe sociale

Bramanti illustra al Consiglio le modifiche che si rende necessario apportare al Regolamento Generale in conseguenza dell'introduzione dell'elaborazione meccanografica dell'anagrafe sociale e dell'istituzione dell'A.G.A.I.

Il **Consiglio** delibera di proporre all'Assemblea dei Delegati l'approvazione della modifica di alcuni articoli del Regolamento Generale.

11. Contributi alle Sezioni

Udito l'intervento di **Chabod** il quale illustra il progetto della Commissione per le Spedizioni Extraeuropee per l'erogazione dei contributi nei prossimi anni, il **Consiglio** approva all'unanimità, su proposta della Commissione, i seguenti contributi:

— Sezione di Milano: Scuola Parravicini per la spedizione al Monte Api 7132 m nell'Himalaya del Nepal, L. 3.250.000;

— Sezione Padova-Agordo: spedizione Ande Patagoniche al Cerro Fitz Roy 3441 m, L. 2.250.000;

— Sezione Sondrio: spedizione all'Ancohumaspigolo ENE 6450 m e al Chearoco spigolo SO 6180 m (Cordillera Boliviana), L. 1.750.000;

— Sezione Cantù: Spedizione al Rasac Principal 6040 m nel Huayhuash (Ande Perù), L. 1.750.000;

— Sezione Morbegno: spedizione al Cerro Fitz Roy 3441 m, L. 700.000.

Il **Consiglio**, udito l'intervento di **Zecchinelli**, delibera di assegnare, per il 1979 un contributo supplementivo di L. 2.000.000 al Festival di Trento.

12. Movimento Sezioni

Il **Consiglio** approva la costituzione delle Sottosezioni di Barzio alle dipendenze di

Lecco, e di Robbio Lomellina alle dipendenze di Mortara.

13. Varie ed eventuali

Il **Consiglio** su proposta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino nomina **Aldo Daz** delegato della IV Zona Delegazione trentina in sostituzione di **Smadelli** al quale il Presidente intende esprimere, ed il Consiglio si associa, la propria riconoscenza per il lungo periodo di servizio dedicato agli ideali umanitari del Soccorso Alpino.

Circa la questione insorta nell'ambito della Sezione di Castiglione delle Stiviere, il **Consiglio** nomina un commissario straordinario nella persona dell'avv. **Alberto Corti** al fine di accertare i fatti esposti da un gruppo di ricorrenti.

Il **Presidente Generale** informa quindi il Consiglio che, per quanto concerne l'azione per l'approvazione dello Statuto da parte delle autorità centrali, il Ministero del Turismo ha chiesto l'assenso scritto del C.A.I. alla richiesta da noi sollecitata di nuovo parere sullo Statuto, che il Ministero presenterà al Consiglio di Stato.

Il **Consiglio** delibera all'unanimità di affidare ampio mandato al Comitato di Presidenza di operare presso il Ministero sulla base delle informazioni che potranno essere assunte preventivamente presso il Consiglio di Stato.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 12 FEBBRAIO 1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Carattoni, Rodolfo.

1. Rapporti con le autorità centrali

Il **Presidente Generale** segnala al Comitato la necessità di provvedere a quanto segue:

presentare in modo chiaro al Ministero del Turismo la richiesta di parere da sottoporre al Consiglio di Stato per lo Statuto;

assumere una precisa posizione circa il bilancio del Festival di Trento, del Consiglio del quale per il corrente anno è Presidente;

seguire con particolare cura l'iter di ap-

provazione della Legge Quadro sui Parchi Nazionali.

Il **Comitato** udita l'esposizione di Rodolfo sugli incontri avuti insieme al Presidente Generale con il Presidente del Consiglio di Stato e il Presidente della 1ª Sezione dello stesso e le assicurazioni avute che il parere sullo Statuto verrà rivisto dalla 1ª Sezione prima di passare eventualmente in adunanza generale, incarica il Presidente Generale di presentare insieme a Carattoni e Rodolfo, la richiesta di revisione del precedente parere al Ministero del Turismo, per la formale istanza al Consiglio di Stato, apportando le modifiche che si dovessero rendere necessarie in sede di stesura per la migliore interpretazione della richiesta.

Udito quindi l'intervento di **Zecchinelli** circa il bilancio preventivo del Festival di Trento, il **Comitato** dà mandato al Presidente Generale e ai due rappresentanti del C.A.I. nel Comitato Direttivo del Festival stesso e cioè Zecchinelli e Nava, di approvare per il C.A.I., il bilancio preventivo solo se lo stesso venga presentato in pareggio; in caso contrario di fare tutte le riserve del caso sollecitando una riduzione delle spese, ma che siano comunque salvaguardati i finanziamenti delle attività attinenti l'alpinismo.

2. Esame Bilancio Consuntivo 1978

Il **Comitato** esamina le risultanze del Bilancio Consuntivo 1978 e dispone che venga presentato all'approvazione del prossimo Consiglio Centrale.

3. Varie ed eventuali

Vista la proposta del prof. Nangeroni per la stampa del volume «Neve e Valanghe» di Roch, il **Comitato** delibera a maggioranza di procedere alla stampa del volume secondo il preventivo concordato dal prof. Nangeroni, per 2000 copie.

Il **Comitato** prende inoltre alcune deliberazioni di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Errata corrige

Nel n. 1-2/1979 le foto a pag. 19 e a pag. 22 che sono state attribuite a G. Trigari sono invece rispettivamente di G. Morra e F. Bonavita. Inoltre la didascalia della foto a pag. 19 va modificata come segue: «Da sin. il Corborant, la Cima Sud d'Ischiator, il Becco Alto di Rostagno e, tutto a destra, il Becco Alto d'Ischiator, visti dalla Testa Costabella del Piz».

RIFUGI E OPERE ALPINE

La Sezione di Biella comunica che nella stagione estiva 1979 la **Capanna Q. Sella al Felik**, a causa dell'inizio dei lavori di ampliamento, sarà agibile solo limitatamente ai casi di assoluta necessità.

La Sottosezione Alta Valle Brembana si propone la realizzazione di un sentiero «alto» denominato **Sentiero Orobie Occidentali**, che attraverso le montagne omonime, da Cassiglio al Rifugio Calvi, si colleghi a quello principale delle Orobie, che unisce già tutti i rifugi del versante orientale delle montagne bergamasche.

L'importanza e l'utilità di tale opera è particolarmente sentita in quanto la zona attraversata è di notevole interesse e si prefigge tre scopi fondamentali:

favorire l'escursionismo lungo un itinerario sicuro, ben tracciato e corredato di relativa guida;

dare la possibilità di avvicinarsi e di conoscere zone alpinisticamente interessanti, attualmente poco frequentate;

collegare tutti i rifugi delle Alpi Bergamasche.

Il tracciato di massima suddiviso in tappe è il seguente: Cassiglio, Passo di Baciarmorti, Bocchetta di Regadur, Passo dell'Aralalta, Rifugio Cazzaniga, versante SW dello Zuccone dei Campelli, Piani di Bobbio;

Piani di Bobbio, Passo Cedrino, Passo Gandazzo, Passo del Toro, Rifugio Grassi, sentiero Pizzo dei Tre Signori sino alla Bocchetta Alta, versante meridionale del Pizzo, Valle d'Inferno, Bocchetta di Trona, Passo di Salmurano; Passo di Salmurano, Monte Avaro, Laghetti di Ponteranica, versante

SE del Ponteranica e Colombarolo, Piano dell'Acqua nera, Cà S. Marco;

Cà S. Marco, Casera di Fioraro, Monte Azzaredo, Cascina dei Siltri, versante W dei Siltri, Passo di S. Simone, Baita Camoscio ai Sessi;

Sessi, Passo di Tartano, Laghetti di Porcile, versante di Foppolo delle Cadelle; Passo di Dordona, Passo della Croce; Valle di Carisole, versante S del Monte Chierico, «Terre Rosse», Baita Arale in Val Sambuzza, Lago del Prato, versante N della Costa della Mersa, Rifugio Calvi e collegamento con l'attuale Sentiero delle Orobie.

Dal Rifugio Cazzaniga sino ai Piani di Bobbio e da qui sino al Rifugio Grassi ed alla Bocchetta Alta il sentiero è già esistente e quindi si utilizza il lavoro fatto dagli amici di Lecco.

Sono previsti dei punti di appoggio, nella zona della Bocchetta di Trona-Salmurano e nelle vicinanze del Passo di Dordona. Per questi si prevedono bivacchi prefabbricati o l'utilizzazione di eventuali baidate esistenti.

Per la realizzazione dell'opera i Soci della nostra Sottosezione assicurano la loro completa disponibilità, ma soprattutto è necessario un concreto appoggio da parte di tutti gli Enti della Zona.

(Il Presidente)
Dr. Renzo Begnis

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
de «La Rivista
del Club Alpino Italiano».
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

Nuovo rifugio in Valgoglio

Il 24 settembre 1978 è stato inaugurato un nuovo rifugio della sottosezione di Alzano (Bergamo) in Valgoglio (Val Seriana) a 1956 m, presso il Lago Cernello.

Il rifugio è stato ricavato ristrutturando una baita senza modificarne l'esterno, che si inserisce molto bene nell'ambiente. Alla cerimonia d'inaugurazione erano presenti tutti i Presidenti delle sottosezioni del C.A.I. di Bergamo e i funzionari dell'Enel. Con l'occasione la Commissione Alpinismo Giovanile ha organizzato una gita, cui hanno partecipato con entusiasmo quaranta ragazzi.

Baita Hinderbalmo, in Valle Anzasca

Per iniziativa della Sezione di Macugnaga è stata interamente restaurata la baita Hinderbalmo, situata sopra Pecetto, a 2000 m di quota.

In tal modo la baita si è trasformata in un modesto, ma accogliente bivacco, raggiungibile seguendo per un tratto il vecchio sentiero della capanna E. Sella e poi piegando a destra. Il poggio di Hinderbalmo è uno dei punti più belli e panoramici della valle Anzasca, con vista sull'alta valle e sulla grandiosa parete Est del M. Rosa.

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE

Si porta a conoscenza dei soci che la Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine ha stabilito le tariffe riportate in calce riguardanti il soggiorno e il pernottamento nei rifugi stessi. Per quanto riguarda le tariffe dei viveri, constatato il continuo aumento dei prezzi ed il variare dei costi da zona a zona, ha ritenuto di stabilire delle tariffe vincolanti esclusivamente per un primo piatto e per una bevanda calda, lasciando le Sezioni arbitre di fissare gli altri prezzi, sotto la loro responsabilità con l'invito a mantenere le quote entro valori compatibili con le finalità del Club Alpino Italiano.

PREZZI (limite massimo)	CATEGORIA A		CATEGORIA B		CATEGORIA C		CATEGORIA D		CATEGORIA E	
	soci	non soci	soci	non soci	soci	non soci	soci	non soci	soci	non soci
USO DEL POSTO A TAVOLA per chi consuma anche parzialmente viveri propri	(*)	(*)	200	300	200	300	200	300	200	300
PERNOTTAMENTO										
Tavolato con materasso o pagliericcio e coperte (o posto di emergenza)	1500	3000	1000	2000	1000	2000	1000	2000	1000	2000
Cuccetta o letto con materasso e coperte	(*)	(*)	2500	5000	2500	5000	2500	5000	2500	5000
Supplemento per camerette a 4 posti	(*)	(*)	500	500	500	500	500	500	500	500
Biancheria da letto (per ogni cambio) solo a richiesta	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)
RISCALDAMENTO (per persona) supplemento sul pernottamento	(*)	(*)	500	1000	500	1000	750	1500	750	1500
MINISTRONE	(*)	(*)	(1)	1500	(1)	1500	(1)	2000	(1)	2000
THE (tazza)	(*)	(*)	(1)	500	(1)	500	(1)	600	(1)	600

(*) a discrezione della Sezione.

(1) sconto ai soci 20%.

Nota: si suggerisce di applicare analogo sconto ai soci per i prezzi degli altri viveri.

calzature "Zamberlan"!
un impegno di tradizione e
amore, per farle
grandi e sicure.

zamberlan

scarpe da montagna per,
 trekking, week end e doposci,
 con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445 21445 · Telex 430534 calzam



CAVALO CENTRO SPORT

Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO
 CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309



STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
 Sede e uffici: 20121 MILANO - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo
 ★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
 Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91



SKRAMP

**RISPARMIO
 DI ENERGIE**

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino. Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali. Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa. Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni. Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

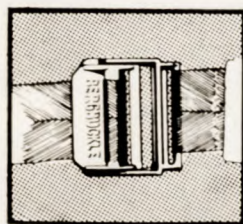
il distillato
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari

dai lamponi di montagna
la fragranza della natura



Cyclops ~ Per la gente ben regolata



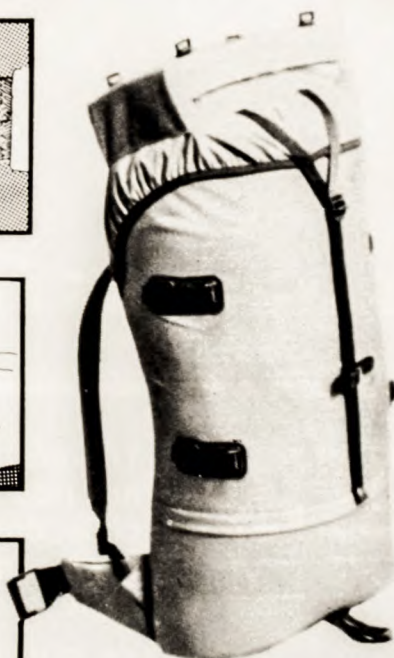
1



2



3



Le caratteristiche ben studiate del disegno, la linea ed una totale regolabilità rendono il CYCLOPS il sacco più prestigioso che si possa oggi trovare sul mercato.

Ogni particolare è stato studiato con cura per rendere la vita più facile agli entusiasti del tempo libero.

Per esempio: il telaio in lega di alluminio incorporato è profilato in tre dimensioni per aderire meglio alla forma della schiena e per massima distribuzione del peso attraverso il bacino. Questo telaio può essere regolato piegandolo nella forma più adatta ad ogni schiena.

Quando i cinghietti tensionati superiori (3) vengono tirati portano la cima del sacco più a contatto con le spalle e con gli spillacci imbottiti, che sono pure facilmente regolabili ed hanno un'ottima curvatura, danno massima stabilità.

Sul CYCLOPS il cinturone (2) non solo aiuta a distribuire il peso tra le spalle ed il bacino ma, grazie al taglio del sacco stesso e all'angolatura delle alette laterali, avvolge le anche eliminando sfregamento e disagio.

Con la fibbia «Bergbuckle» a sgancio rapido (1), l'intero sistema offre una regolazione semplice e rapida.

Per di più CYCLOPS viene offerto in varie taglie per schiene di diversa lunghezza!

Tutti i più importanti negozi specializzati vi potranno mostrare la gamma dei prodotti Berghaus.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG,
England. Telephone: (0632) 23561. Telex: 537728 Bghaus G

NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato



180 7C 04003



Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132



Nicola Aristide una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.

MONCLER

sacchi e abbigliamento
per montagna e sci



MILLET

sacchi per alpinismo
e duvet

LESTRA SPORT

sacchi letto di piumino
per alta montagna

MARTECHAL

tende per alta montagna



PETZL

attacchi e materiale
per alpinismo e speleologia

LAPRADE

ramponi – piccozze
moschettoni – martelli

CHARLET MOSER

attrezzi
per alpinismo

AROVA

corde per alpinismo
e speleologia

e una vasta gamma di accessori speciali per alpinismo

**nicola &
aristide figlio**

Via Cavour 67-13052 GAGLIANICO (VC)

Alpinismo:

Perché.

Volevamo «costruire» scarponi da roccia nuovi, (non limitarci ad aggiungere tanti miglioramenti a quelli che già ci sono) partendo da zero. Cioè elaborando un prodotto che fosse il migliore in assoluto. Fortissimo ma leggero, caldo ma fresco, morbido ma inflessibile impermeabile ma traspirante, agilissimo ma solido, comodo ma preciso. E che fosse perfetto in arrampicata, in marcia, in salita, in discesa, nei ghiaioni, sulle cengie, nei camini, nella neve, sul ghiaccio, sulle sporgenze più piccole, nei passaggi più rischiosi.

Come.

Abbiamo deciso allora di rivolgerci a chi in montagna ci va, e seriamente. Analizzato fino alla pignoleria tutte le loro esigenze tecniche, quindi costruito alcuni prototipi. Con questi ai piedi, gente che sa tutto sulla montagna, ha camminato ed arrampicato per quasi due anni. Sono venuti così altri consigli, altre idee, altri suggerimenti che rendevano il prodotto sempre più perfetto. E siamo passati alla produzione solo quando, tutti insieme, abbiamo potuto dire: ecco, così va bene.

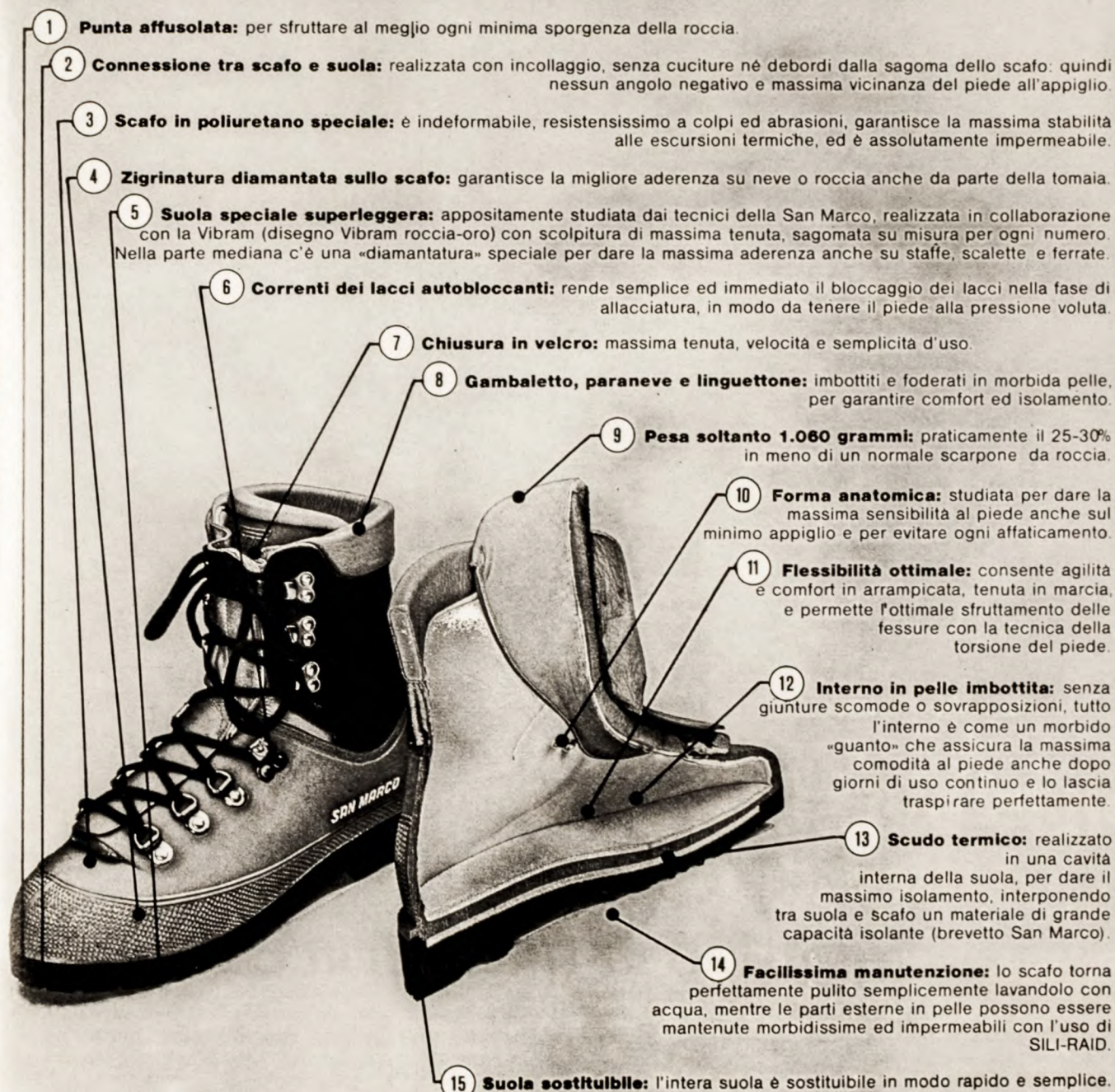


PRIMA
MODELLO BREVETTATO

LINEA ROCCIA E SCI ALPINISMO



c'è un nuovo protagonista.



1 **Punta affusolata:** per sfruttare al meglio ogni minima sporgenza della roccia.

2 **Connessione tra scafo e suola:** realizzata con incollaggio, senza cuciture né debordi dalla sagoma dello scafo: quindi nessun angolo negativo e massima vicinanza del piede all'appiglio.

3 **Scafo in poliuretano speciale:** è indeformabile, resistensissimo a colpi ed abrasioni, garantisce la massima stabilità alle escursioni termiche, ed è assolutamente impermeabile.

4 **Zigrinatura diamantata sullo scafo:** garantisce la migliore aderenza su neve o roccia anche da parte della tomaia.

5 **Suola speciale superleggera:** appositamente studiata dai tecnici della San Marco, realizzata in collaborazione con la Vibram (disegno Vibram roccia-oro) con scolpitura di massima tenuta, sagomata su misura per ogni numero. Nella parte mediana c'è una «diamantatura» speciale per dare la massima aderenza anche su staffe, scalette e ferrate.

6 **Correnti dei lacci autobloccanti:** rende semplice ed immediato il bloccaggio dei lacci nella fase di allacciatura, in modo da tenere il piede alla pressione voluta.

7 **Chiusura in velcro:** massima tenuta, velocità e semplicità d'uso.

8 **Gambaletto, paraneve e linguettone:** imbottiti e foderati in morbida pelle, per garantire comfort ed isolamento.

9 **Pesa soltanto 1.060 grammi:** praticamente il 25-30% in meno di un normale scarpone da roccia.

10 **Forma anatomica:** studiata per dare la massima sensibilità al piede anche sul minimo appiglio e per evitare ogni affaticamento.

11 **Flessibilità ottimale:** consente agilità e comfort in arrampicata, tenuta in marcia, e permette l'ottimale sfruttamento delle fessure con la tecnica della torsione del piede.

12 **Interno in pelle imbottita:** senza giunture scomode o sovrapposizioni, tutto l'interno è come un morbido «guanto» che assicura la massima comodità al piede anche dopo giorni di uso continuo e lo lascia respirare perfettamente.

13 **Scudo termico:** realizzato in una cavità interna della suola, per dare il massimo isolamento, interponendo tra suola e scafo un materiale di grande capacità isolante (brevetto San Marco).

14 **Facilissima manutenzione:** lo scafo torna perfettamente pulito semplicemente lavandolo con acqua, mentre le parti esterne in pelle possono essere mantenute morbidissime ed impermeabili con l'uso di SILI-RAID.

15 **Suola sostituibile:** l'intera suola è sostituibile in modo rapido e semplice.



SAN MARCO SKI BOOTS



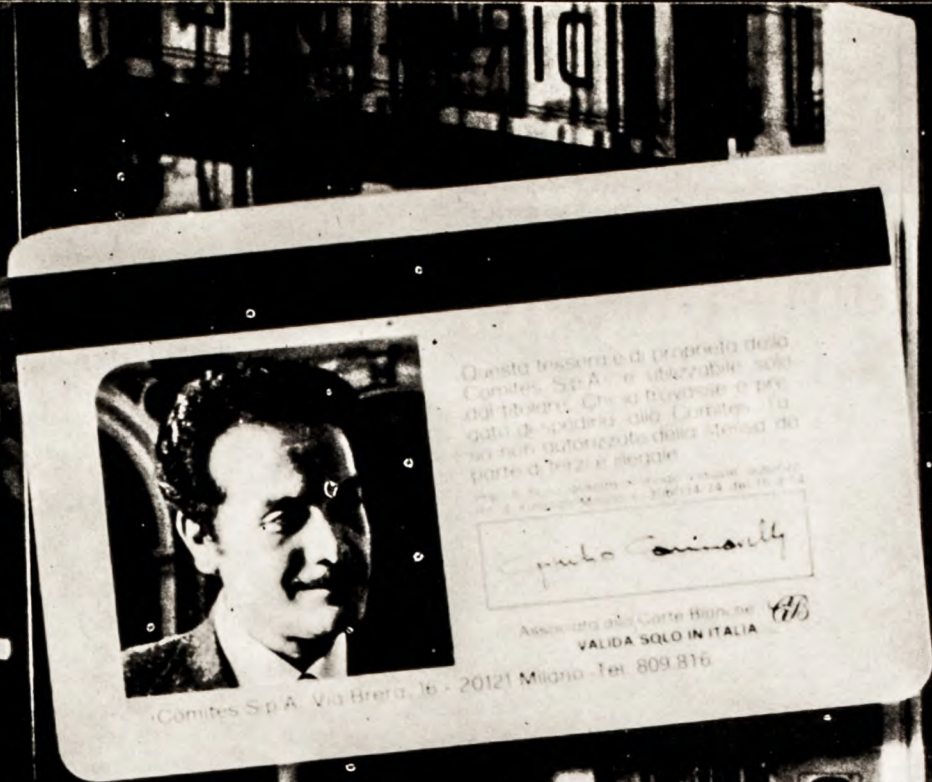
Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.



RAGNO



Quando sei lontano dalla tua banca ci pensa il Conto d'identità.

Molte volte ti sarà capitato di avere bisogno della "tua" banca proprio quando ne eri lontano. Si sa che in certe circostanze, come ad esempio nel caso di un viaggio d'affari, le occasioni di spesa sono particolarmente frequenti e difficilmente preventivabili. E, d'altronde, non è consigliabile viaggiare con forti somme di denaro contante.

Con il Conto d'identità questo problema non esiste. Il Conto d'identità è il più moderno mezzo di pagamento i cui notevoli vantaggi (non dover recare

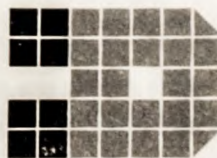
con se molto denaro, essere riconosciuti ovunque, ottenere "credito") sono apprezzati da un numero sempre crescente di persone. Oltre a ciò, con il Conto d'identità è possibile:

- cambiare assegni presso qualunque sportello della tua banca;
- ottenere contante, senza assegni, presso qualsiasi banca che esponga i simboli del Conto d'identità, anche se non è la tua banca abituale;

- rimborsare con comodità, secondo le tue esigenze;
- dotare un tuo familiare della speciale Tessera Famiglia, consentendogli così di ottenere gli stessi tuoi vantaggi.

Qualunque sia il tuo problema, ci pensano il Conto d'identità e la banca che ti ha rilasciato la tessera.

Per informazioni rivolgersi alle banche che espongono questo simbolo.



Conto d'identità
il primo documento d'identità per pagare.

Comites

Commerciale Italiana e di Servizi S.p.A.

Proposta Asoleo Sport:

Colorado, una scarpa per palestra di roccia e arrampicata



tesi

Colorado, modello prettamente tecnico per palestra di roccia e arrampicata. Realizzato con i migliori materiali da maestranze altamente specializzate.

Il modello Colorado si distingue per i seguenti

particolari: 1. Tomaia in Camoscio. 2. Bordi laterali in gomma a miscela speciale a forte attrito. 3. Cucitura interna. 4. Suola Vibram montagna. Fondo irrigidito con lama in acciaio temperato.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**



"Scatta e vinci con Minolta e vieni alle Olimpiadi"



Livio Berruti

ve lo dice Livio Berruti
medaglia d'oro
alle Olimpiadi di Roma
e Presidente della Giuria del

I° GRAND PRIX MINOLTA PHOTOSPORT

I° GRAND PRIX MINOLTA PHOTOSPORT

Minolta lancia un grande Concorso Fotografico, denominato **1° Grand Prix Minolta Photosport**, dotato di splendidi premi. Parteciperanno al **1° Grand Prix Minolta Photosport** tutti coloro che, avendo acquistato una reflex Minolta, dopo il 30/4/1979 invieranno, con il certificato di garanzia, una o più fotografie a colori o in bianco/nero aventi come soggetto lo sport, inteso in senso agonistico o di puro svago. Dal concorso sono esclusi i fotografi professionisti.

Vinci con Minolta teleobiettivi 135 mm. e pellicole a colori

Tra tutti i partecipanti in regola con le norme del Concorso saranno estratti, senza tener conto della qualità delle fotografie, venti premi mensili. Saranno effettuate 6 estrazioni alle date del 30/9 - 31/10 - 30/11 - 31/12 - 31/1/80 - 28/2/80. Ogni mese 1° Premio: Teleobiettivo Rokkor MD 135 mm. dal 2° al 20° Premio: 10 pellicole colore 35 mm.

Vinci con Minolta 5 meravigliosi viaggi alle prossime Olimpiadi

Alla chiusura del **1° Grand Prix Minolta Photosport**, (31/3/80) una qualificata Giuria formata da campioni sportivi, giornalisti, fotografi, esaminerà le fotografie pervenute. Gli autori delle 5 fotografie giudicate migliori vinceranno un viaggio e soggiorno a Mosca in occasione delle Olimpiadi.

Vinci con Minolta cronografi sportivi al cent/sec. a cristalli liquidi

Tutte le fotografie, in base al loro soggetto, saranno divise nei seguenti 18 gruppi: Alpinismo - Atletica leggera - Automobilismo - Calcio - Canottaggio - Ciclismo - Motociclismo - Nuoto, Pallanuoto, Tuffi - Pallacanestro - Pallavolo - Rugby - Scherma - Sports equestri e Golf - Sports del ghiaccio - Sci alpino e nordico - Tennis - Vela - Altri sports. In ognuna delle 18 categorie la Giuria selezionerà le 3 fotografie giudicate migliori. Gli autori delle 54 fotografie scelte dalla Giuria vinceranno un cronografo da polso a cristalli liquidi. (Otron Solartime o similare).

Vinci con Minolta XG1/XD5 le reflex elettroniche al vertice della classifica



Minolta
LO SPORT
NEL SANGUE



SOLO QUESTO MARCHIO
GARANTISCE MINOLTA
PER 3 ANNI.

Chiedete materiale illustrativo e tutte le informazioni tecniche su **Minolta** a ONCEAS s.p.a. o a CA
via De Saraceni 41 - 20141 Milano tel. 8463746

Nome _____
Indirizzo _____
Città _____ C.A.P. _____



Styling: Pierluigi Rolando

White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



R. Messner



Y. Seigneur

WHITE ROCK FILA è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna.

Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione.

Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, aperture scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato per garantire il massimo

di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento.

Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto WHITE ROCK FILA.

Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila e, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna.

WHITE ROCK FILA: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.

